NEL farsi presentemente varii risarcimenti a i Bagni del Papa, si son tolti via a forza di Picchii i grossissimi Macigni di Tartaro impietrito, che erano entro i Bagni, e nella Stanza delle Conserve; e si son trovati i Pavimenti di detti Bagni, e della Stanza delle Conserve, ò Doccia tutti lastricati di finissimi, e tersissimi Marmi. E ciò non per altro se non perche i nostri Antichi saggiamente preveddero, che se fossero stati lastricati di altri materiali, non si saria potuto rimover detto Tartaro, senza portar via anco il lastrico, per l'adherescenza, & insinuazioni di detto Tartaro nelle materie spongose, e molto porose; lo che non potendo fare nel Marmo poco poroso, e molto terso, con facilità da lui si rimuove ogni Tartaro senza portar via alcuna parte di esso. Con tale occasione si è ritrovato, che nella Stanza delle conserve vi sono per docciare le sue vaschie con sette forami, ove debbono adattarsi le Cannelle, distanti talmente uno dall'altro, che nell'istesso tempo possono prender la Doccia sette Persone in qualunque parte del corpo per ogni infermità. E già tutto si ripone con somma diligenza nell'antichissimo stato.

Pre-

TRATTATO DE' BAGNI
DI VITERBO

Di Cesare Crivellati Medico Viterbese

PARTE PRIMA.

Che cosa sia Bagno. CAP. I.

SI è detto nel Proemio, che il primo punto era di toccar molte cose in universale intorno a questo Trattato, trà le quali quattro pare a me, che siano degne di considerazione. La prima è il vedere, che cosa sia bagno, e quante sorti di Bagni si trovano, con vedere la differenza, che sia frà Bagno, Stufa, e Terme. La seconda è il vedere il numero de' Bagni di Viterbo, con mostrare per qual strada si possa andare ad essi Bagni, il proprio sito, & il nome di ciascuno di loro. La terza, vedere alcuni dubbii, che si potrebbono movere intorno ad essi. La quarta, vedere la causa della caldezza delle acque, con render la ragione di alcune cose, che ne i Bagni appariscono. E per cominciar dalla pri-

prima, dico: Che bagno è detto (come vuole il Savonarola) abalinon, parola greca, che viene interpretata: *animi memorē tollens*, cioè cosa, che toglie via la mestizia dell' animo. Altri dicono dirsi da questa parola bálinon, che vuol dir ghianda, perche sicome anticamente gli Uomini si pascevano di ghiande, così anco si servivano delle scorze di quelle per far fuoco, e scaldar l'acqua per lavarsi, ancorche, come vogliono Galeno, & Avicenna, poca cura si deve havere de i nomi. Sono alcuni, che fanno differenza frà Bagno, e Terme, dicendo, terme esser quelli, che naturalmente scaturiscono dalla terra, come sono i nostri Bagni; e Bagni propriamente esser quelli, che artificiosamente si fanno. La qual cosa a me non quadra altramente, essendo che in Roma le Terme tanto di Nerone, come di Tiberio si dichino Terme, e sono nondimeno artifizioſe, e non naturali. In queste Terme vi erano tre Stanze, una era chiamata stufa, & era una stanza, nella quale non era altramente acqua, ma vi era solamente caldo, il quale veniva in essa stanza dal fuoco medesimo, che scaldava l'acqua per lavare: la seconda era quella dove stava l'acqua, e la terza quella ove stava il fuoco, e chiamavasi quella, Lavacro, e questa Ipocausto, oltre ad un' altra stanza, che si diceva il Refrigeratorio, che tutte insieme poi si dicevano Terme, e si dicevan Terme dal calore, essendo che Terme non altro che caldo non significhi; e però direi, che Bagno sia nome generico, e che comprenda tanto i naturali, come gli artificiali, e che Terme sia più proprio dell'artefiziale, che del naturale,

rale, e massime secondo il modo del parlar nostro italiano, il quale hà pigliato questo nome di Bagno per il Bagno naturale, e che Lavacro sia propriamente quell' acqua, nella quale l'Uomo s'immerge per bagnarsi, ancorche appresso di noi quello ancora si chiami Bagno. Stufa poi si dice quel luogo caldo, ove non è acqua altramente, ancorche il fuoco, che la scalda sia fuori di detto luogo, il che si dice a differenza del forno, il quale entro di se contiene il fuoco, che lo scalda. Nè di queste cose intendo dirne altro, essendo mia intentione di trattare solamente del Bagno, e però solo di esso dirò la deffinizione, e la differenza.

Il Conciliatore nella differenza 128. dice, il Bagno esser un corpo liquido, che circonda i nostri Corpi, mutandoli attualmente, la qual diffinizione da una parte mi par troppo comune, e dall'altra parmi diminuta; mi par troppo comune, perche a questo modo ogni acqua, anzi ogni aere, che ci circonda alquanto alterante si potria dir Bagno, il che non è vero del bagno, propriamente parlando. Mi par diminuta, perche molti bagni si ritrovano, e particolarmente in Viterbo, che solamente sono in uso a beversi, e non a bagnarvisi, i quali per la sudetta diffinizione non sarebbono bagni.

Il Savonarola dice il bagno esser un luogo costrutto dalla natura, o dall'arte, nel quale è un corpo liquido, atto a circondare i nostri corpi, e mutarli attualmente, o per proprietà occulta, overo manifesta, la qual diffinizione, se bene pare, che s'accosti un poco più alla cosa diffinita, nondimeno non com-

prende quei bagni, che ſolamente ſi bevono. E però io direi, che bagno altro non ſuſſe, che una certa copia, o quantità d'acqua, o d'altro liquore, il quale, o dalla natura, overo dall'arte procede, atta a mutare i noſtri corpi, o preſa interiormente, o eſteriormente applicata, non ſolita ad uſarſi, ſe non in caſo di neceſſità. Nella qual diffinizione, per dichiararla a pieno, diceſi, che quella parola radunanza, copia, o quantità, che dir vogliamo, vi ſtà in luogo del genere, quell'altra parola d'acqua vi ſtà in luogo della differenza, eſcludendoſi per quella l'aere, l'arene, e coſe ſimili, diceſi, o d'altro liquore, perche alcuni ſono d'acqua, altri d'oglio, altri di vino, altri di latte, e ſimili; diceſi dall'arte, o dalla natura, per comprendere ogni ſorte di bagno, o ſia naturale, o arteficiale; diceſi atto a mutare i noſtri corpi, dimoſtrandoſi la cauſa finale di eſſi; diceſi intrinſecamente preſa per comprendervi i bagni, che ſi bevono, o eſtrinſecamente per comprendervi ogni altra ſorte di bagno. Non ſi fà menzione altramente di caldezza, o di freddezza, perche altri ſi uſano caldi, & altri freddi; di quì è, che ſotto queſta diffinizione vi ſi comprendono i laghi, i fiumi, e gli ſteſſi fonti, poiche ancora loro poſſono ſervirci per bagni ne i biſogni noſtri; vi ſi pongono finalmente quelle parole: non ſolita ad uſarſi, ſe non in caſo di neceſſità, a differenza dell'acque freſche, che del continuo ſi bevono, e ſi uſano cotidianamente in qualſivoglia occaſione, percioche allora ſolamente haveranno nome di bagno, quando per qualche neceſſità, per la quale l'Uomo hà biſogno d'alterazione,

ne, ſi ruſéranno, il che non ſi ſuol dire de' bagni naturali, & arteficiali, per eſſere in uſo ſolamente in caſo di neceſſità, e però a queſti ſempre ſe gli conviene nome di bagno, e non di lago, di fiume, di fonte, o d'altro.

Queſta diffinizione pare a me che convenghi a tutte ſorti di bagni, che propriamente bagni ſi nominano. Mà perche mia intenzione è di parlare ſolo de i bagni naturali, però dando di eſſi in particolare la diffinizione, direi, che bagno non è altro, che vna quantità d'acqua calda, che partecipa di qualche miniera, la quale naturalmente ſcaturiſce dalla terra, atta a tor via qualche cattiva indiſpoſizione de' noſtri corpi, o intrinſicamente preſa, o eſtrinſecamente applicata; la qual diffinizione ſe la vogliamo applicare a i bagni di Viterbo, de i quali intendo parlare, baſtarà aggiungere dopò la parola terra, queſt'altra parola di Viterbo, onde ſi potrà dire, che ſcaturiſce dalla terra, overo nel territorio di Viterbo, per la qual diffinizione non ſarà coſa difficile diffinire qualſivoglia bagno di qual ſi voglia luogo, potendoſi anco in particolare diffinire ogni altro bagno, con aggiungervi la miniera, & il luogo ove ſi ritrova, o qualche altra circoſtanza particolare.

Come per eſſempio il Naviſo diraſſi eſſere una quantità d'acqua calda, che partecipa d'alume, di ſolfo, e di ferro, atta a riſanare l'intemperie del fegato, e la rogna, tanto intrinſecamente preſa, come eſtrinſecamente applicata, la quale ſcaturiſce naturalmente nel Territorio di Viterbo, lungi tre miglia dalla Città, dalla banda di Monteſiaſcone, po-

co lontano dalla ſtrada Romana; e per maggior chiarezza ſi potrebbe aggiungere qualche altra circoſtanza, come l'eſſere del Rev. Capitolo di S.Lorenzo, vicino alla quale vi è la piſcina, ove ſi cava la terra per la rogna, & altre coſe ſimili, le quali fanno forſe più per la dichiarazione del luogo, che per dichiarare l'eſſenza ſua, baſtando per la ſua eſſenza ſemplicemente quanto ſi diſſe di ſopra, ſenza tante circoſtanze, e ſenza tante coſe. Queſto è quanto mi è parſo di dire intorno all'eſſenza, e diffinizione de' bagni, la differenza de' quali conſiſte nelle diverſità delle miniere; per eſſer di eſſi altri ſolfurei, altri ferrei, altri alluminoſi, altri miſti, altri ſalſi, e ſimili, il che per eſſer coſa notiſſima, non mi eſtenderò più a lungo in dichiararlo.

Del numero de' Bagni di Viterbo.
CAP. II.

QUanto alla ſeconda coſa giudico neceſſario porre il numero di queſti bagni con dimoſtrare il ſito, la ſtrada, & il nome di eſſi, acciò ſe per avventura alcun'altro voglia di ciò ſcrivere, poſſa ſenza alcuna difficoltà riconoſcerli, e ritrovarli: E, ſe ho da dire il vero, tutti quelli, che fin'hora ne hanno ſcritto (ſia detto con ſopportazione loro) hanno in queſto mancato aſſai; peròche al preſente grandiſſima fatica ho durata per ritrovarli, non ſi ritrovando perſona, che del nome di quelli mi ſapeſſe dar più notizia alcuna. Acciò dunque per l'avvenire non intervenga l'iſteſſo, mi ſon propoſto di ſcri-

vere

vere tutte quelle circoſtanze, che pare a me, che ſiano neceſsarie per ritrovarli. Da quelli, che ſin quì hanno trattato ſi di queſti, come de gli altri, ſi è ſolo fatta mentione di diece, eccettuandone vn noſtro Viterbeſe, che ſcrivendo di eſſi in rima nè ha poſti molti più, ancor che non tutti queſti ſi ritrovino, e molti più ſe ne trovano, de quali neſsuno ha fatto mentione. Il Savonarola con gli altri poſe il bagno della Grotta, la Cruciata, il Cajo, S. Maria in Felce, il bagno del Bullicame, le Buſsete, il bagno de' Prati, le Palazze, il Paganello, e l'Aſinello. Agoſtino Almadiani (così nomato quel noſtro Viterbeſe) vi aggiunſe il ſuo, chiamat'hora di Ser Paolo, il Rè Pipino, la Regina, lo Stoppione, la Colonnella, quello delle maſse di S. Siſto, hoggi detto il bagno di S. Hippolito, e come principaliſſimo il Naviſo, ſcritto da altri ancora. Al preſente (ſe bene non ſono in uſo) molti più ſe ne ritrovano in queſto Territorio. Et acciò più facilmente poſſiamo ritrovare queſti bagni, è da notare, che ſe bene da una ſol porta della Città ſi può uſcire per andarvi, ſi eſce nondimeno per più comodità da due, l'una è la Porta Romana, che và verſo Fiorenzza, detta la Porta di S. Lucia, l'altra và in Maremma, detta la Porta di Valle.

De' Bagni, che ſi trovano uſcendoſi per la Porta di Santa Lucia. CAP. III.

UScendoſi dalla Porta di S. Lucia, per andare a Monte fiaſcone circa due miglia, e mezzo lontano da Viterbo ſi trova una caſa fuori del-

la ſtrada due tiri di ſaſso, o poco più ſu la man ſiniſtra, la quale ſi dimanda il bagno del Naviſo. Fuori di queſta caſa dalla banda, che riſguarda la marina, lontano circa quindici paſſi, ſi vede vna caſa veramente degna di meraviglia, percioche in pochiſſimo ſpazio ſi trova trè acque l'una tanto diverſa dall'altra, che è coſa da ſtupire, la prima è quella, che fa il bagno, la quale ſorge bollendo con impeto copioſamente, chiara come un criſtallo, di ſapore non ingrato, ma calda talmente, che non ſi può ſopportare. Beveſi queſt'acqua nell'iſteſso luogo, dove naſce, e per canali poi ſi conduce nel bagno; la virtù della quale ſi dirà al luogo ſuo, queſta per tempo alcuno non perde la caldezza ſua: ha la pila in forma di nave, dalla quale ſecondo alcuni ha preſo il nome di Naviſo, lontano da queſta due braccia vi è una laguna aſsai grande, nella quale ſi vedono in più luoghi diverſi bollori d'acqua grandi a maraviglia. Queſto, dice l'Almadiano eſsere il lago Vadimonio, dalla cui oppinione, io non ſon punto lontano. E' queſt'acqua ſempre fredda, di ſapore talmente ſpiacevole, che fà nauſea a chiunque l'aſsaggia, onde l'Almadiano dice haver preſo nome di Naviſo. Il color ſuo è bianco più toſto, che altramente, donde ſi cava quella terra, che và per il Mondo così eccellente per la rogna, e poſta nel fuoco arde, come il ſolfo. Simili a queſt'acqua ne ſono molte altre, che ſcaturiſcono poco lontane l'una dall'altra. Diſtante da queſte due ſopradette quattro braccia in circa, laſciandoſi quella del bagno a man dritta, partendoſi dalla piſcina per entrar nella Caſa, ſorge un

ru-

ruſcelletto limpido, e chiaro d'un ſapore aſprino, che dà grazia al guſto, il quale ſerve per l'uſo del bere, come le altre fonti freſche. Quanto dunque ſia degno di conſiderazione queſto luogo, ogn' uno per ſeſteſſo lo può giudicare, poiche di trè acque così vicine; l'una è ſempre calda, l'altra ſempre fredda, ma diſpiacevole; la terza ſe bene è fredda, è nondimeno a differenza dell' altra grata al guſto. E' queſto luogo del Rev. Capitolo di S. Lorenzo, dal quale (per le buone ſue virtù) è tenuto con gran cura.

Partendoſi da queſto bagno, e caminandoſi per la ſtrada di Monte Fiaſcone, lontano di quà un trar di archibugio, ò più, sù l'iſteſſa via ſi trova un' altro bagno rovinato, il nome del quale con gran fatica hò ritrovato, non eſſendo perſona in Viterbo, che me ne ſapeſſe dar notizia alcuna; ſe non che, cercato chi lo poſſedeſſe anticamente, trovai, che fù della nobil fameglia de' Sacchi, della quale viveva la buona memoria di M. Dardano Sacchi, uomo giudizioſo, e di molta età, al quale, come poſſeſſor di quello, dimandai del nome, mi riſpoſe non ſaperlo, ma veduto ch'ebbe alcune ſue ſcritture, mi diſſe, che era detto il bagno di Prato Vecchio, ond' io tengo ſicuramente, che queſto ſia il Bagno de' Prati, così nominato da tutti i Scrittori. Ma quì naſce una difficoltà, & è, che il Savonarola, & Ugolino ne trattano doppo quello della Madonna, e l'Almadiano doppo quello della Cruciata, il che non haveriano fatto, ſe foſſe ſtato vicino al Naviſo. A queſto ſi riſponde, che ſe gli Autori ne trattano in tal modo, ciò avviene, perche non hanno ſervato ordine alcu-

no

no nel descriverli; oltre che per esser vicini ad una gran prataria, mi quadra più, che sia questo, che qualsivoglia degli altri, non essendovene indizio alcuno.

Uscendosi della strada a man sinistra, lontano da questo bagno circa ducento passi, si vedono certe rovine antiche, dette le Palazze, trà le quali è stata fabricata una Colombara da Michele Grassone, sotto la quale stà il bagno, detto da'nostri antichi, delle Palazze, oggi detto delle Serpi. Si vede quivi trà bellissime antichità alcuni vestigii d'aquedotti, ove si dice anco esservi stato il Tempio di Serapide. Il bagno stà alquanto soffogato sotto detta Colombara, e l'acqua (per quanto si può discernere) è di poca quantità, d'assai temperato calore, chiara, & hà nella superficie una cosa come un velo, è untuosa al tatto come se vi fosse l'oglio. Tornando poi à dietro per venire a Viterbo, di rincontro al Naviso, verso l'austro, in capo al prato vicino alla strada vecchia, overo della Dogana, vicino al Naviso circa due tiri di Arcobugio vi sono certe muraglie rovinate, dietro alle quali sorgono due bollori l'uno poco lontano dall'altro, sono di poca quantità, ma di conveniente caldezza, e di sapore più tosto acido, che altramente. In questo luogo fù già un'assai commodo bagno, detto, per quello, che mi riferiscono alcuni Vecchi, il bagno nuovo, il quale hoggidì è totalmente distrutto. Scaturiscono nell' istesso piano molt'altre fonti calde, trà le quali si tiene, che vi sia anco l'acqua della Colonnella, ma per non essere in uso lascierò ancor'io, come gl'altri, di trattarne.

De'

De' Bagni, che si trovano, uscendosi per la porta di Valle. CAP. III.

FUori della Porta di Valle per la strada di Toscanella mezzo miglio lontano si ritrova un luogo detto Riello, doppo il quale si perviene ad un'assai grande, ma rovinato edifizio, oggi detto il bagno di Ser Paolo; quivi si divide la strada in trè parti, quella di mezzo conduce a Toscanella, l'altra a man dritta, salendo per un colle conduce alle Bussete; la terza a man sinistra per la Valle conduce al Papa, & a gl' altri bagni. Questo edifizio (come hò detto) è il bagno di Ser Paolo, il quale non era di fonte altramente, ma prendeva l'acqua per condotti dal Bollicame, & è tenuto da alcuni per il bagno Almadiano, mossi da questa autorità.

Onde di quì se passa per un fosso
L'acqua, e viene al bagno Almadiano,
Si temperata, che si pate adosso.

Di quì, cioè dal Bollicame, dicendo, che se l'acqua passa il fosso, non può andare ad altro bagno, che a questo di Ser Paolo, come si può vedere per gl'aquedotti suoi, la qual ragione, se bene è molto apparente, nondimeno vi sono di quelli, che tengono, che il bagno Almadiano fosse il bagno Lungo, come vedremo al suo luogo, e non questo di Ser Paolo, il quale serviva solamente per lavarsi, & al presente è del tutto rovinato, ancorche vi si vedino le vestigie pe' bagno.

Prendendo la strada del colle a man dritta, si ar-

riva

riva al bagno delle Bussete, luogo del molto Illustre Sig. Giulio Gualtieri, stà in un tevertino, lontano da quel di Ser Paolo circa un terzo di miglio: l'edifizio dimostra esser molto antico, e vi sono due bagni, l'uno per le Donne, e l'altro per gl' Uomini, con il bagno anco da cornettare, separati l'uno dall' altro, & assai comodi d'ogni cosa. In mezzo al scoglio fuor de i bagni vi bolle una vena d'acqua assai calda, ma di nessun'uso; sono le acque di conveniente quantità, e caldezza, impietrano grandemente, assimigliandosi quel tartaro, che generano, a vetriolo.

Continuandosi la strada di mezzo, che và verso Toscanella, lontano dal bagno di Ser Paolo circa un quarto di miglio, passato un fossatello a man dritta, in un piano a guisa di un'ara, vi è quel profondo abisso, chiamato comunemente il Bollicame, così detto dal freguente bollire che fà; è tondo di circonferenza di trenta passi, e più; nel mezzo, anzi in più luoghi di esso bollono alcuni capi d'acqua spaventevoli a vedere, e in tanta copia, che giudico sarebbono bastanti a far macinare un Molino. La sua caldezza è tale, che non è possibile tenervi la mano per qualsivoglia picciolo spazio di tempo; e se vi si getta alcun'Animale, lo cuoce talmente, che in brevissimo tempo non vi restano altro che l'ossa; e mettendovisi ova in canestro, o cosa tale, vi si cuocono, come se fussero state poste nel fuoco. L'acqua è chiarissima, di sapore austero, e dove passa, talmente impietra, & imbianca, che par proprio tevertino; fà certi granelli come coriandoli confetti; il suo loto nella superficie è di color di rugine, mà sotto poi è di color verde.

Ma

Ma ritornando al bagno di Ser Paolo, prendendo la via della Valle, lontano da esso circa un quarto di miglio, passati certi fossatelli, si trova una fabrica rovinata, ove si vedono alcune vestigie di bagni; ma prima, ch'io parli di questo, è da notare, che giunti a queste rovine si trova una strada a man sinistra, che và verso il fosso, lontano dalla strada maestra un tiro di sasso sù la riva quasi del fossato, sotto un pezzo di volta sorge un'assai caldo bagno, chiamato del Cajo, overo delle Donne. L'acqua sorge in apparente quantità, chiara, e di sapore non molto ingrato, non vi è comodità da bagnarsi, se non dietro certe rovine. Ritornando poi nella strada, si trova (come hò detto) un grande edifizio rovinato, tenuto da alcuni, come dissi di sopra, per il bagno Almadiano, e non quello di Ser Paolo, mossi da questa sua autorità.

Vinti passi da lunga con misura
Di quì è il bagno Cajo nominato.

E non essendo il Cajo vinti passi lontano, se non da questo, questo, e non quello di Ser Paolo bisogna dir, che sia il bagno Almadiano, il che dirò ancor'io per esser rovinati ambedui. Era questo dalli Scrittori chiamato il bagno del Bollicame, oggi il bagno Lungo, così detto, cred'io, dalla lunghezza sua, l'acqua veniva dal Bollicame, come quella di Ser Paolo, se bene per la vicinanza sua si conservava meglio, al presente non si vede altro, che le vestigie del bagno, e degli aquedotti. Andando avanti per la strada (oltre al vedersi alcuni bollori di nessun uso) a man destra vi è una Casetta, che hà dentro un Bagno,

gno, chiamato il bagno di S. Maria in Felce, o Selce, oggidì della Madonna. L'acqua non è in molta quantità, nè molto calda, & al gusto non è ingrata, al presente è stato diligentemente accomodato.

Di rincontro a questo a man sinistra verso il fosso, quaranta passi lontano dalla strada, vi è un Palazzo, chiamato il bagno del Papa, anticamente il bagno della Grotta: prese questo nome di Papa per essere stato frequentato da Nicolò V., da Pio II., e da Papa Marcello, dal quale (come vogliono alcuni) fù edificato sì nobil Palazzo: contiene entro di se due bagni, e fuori ve ne sono tre, ma un solo è in uso: Il primo dentro al Palazzo è il famosissimo bagno della Grotta, l'acqua del quale è in buona quantità, di conveniente caldezza, e di sapor del ferro, è chiara come il cristallo, e lascia ove passa, & anco intorno alla pila certo color rosso, e giallo; beves sotto alcune volte, in certi scalini. Uscendo dalla fonte, fà tre bagni, in uno de' quali si bagnano le Donne, e si nomina il bagno della Regina, nell'altro gli Uomini, & è detto il bagno della Grotta; nel terzo si soleva bagnar la plebbe, ma perche i due sopradetti sono più comodi, questo terzo è stato dismesso, nè se ne sà altro nome.

Tutti questi bagni si trovano alla scesa della scala del Palazzo in un cortile a man destra, il primo è quello della Regina, dietro al quale stà la Grotta, e poco più oltre vi è la fonte, vicino alla quale stà l'altro bagno. A man sinistra poi scesa la scala vi è il bagno della Cruciata per le Donne, e caminando innanzi di là da questo a man sinistra vi è il bagno della

Cru-

Cruciata per gli Uomini, & il luogo da cornettare, dirimpetto alli quali vi è una belliſſima ſtanza, ove ſono i commodi per docciarſi.

L'acqua di queſti bagni della Cruciata naſce sù la piazza ſuor del Palazzo, e cala ne' bagni per certi canali di legno, e prima che pervenga alli bagni, paſſa per il luogo da docciare. La quantità di queſt'acqua è circa un groſſo, & è sì calda, che a pena ſi può comportare, & impietra talmente, che ſe non ſi nettaſſero ſpeſſo i bagni, diventarebbono in breve una maſſa, & imbianca come quella del Bullicame. Fuori di queſto Palazzo ſi trova un bagno piccolo, detto il bagnolo hà poca acqua, e di temperato calore. Vicino alla porta ſi vede un bollore d'acqua appreſſo ad alcune veſtigie di muro, alcuni vogliono, che già fuſsero bagni, ma al preſente non ſono in uſo. Vicino al foſſo incontro alla porta di ſotto vi è un'altro ruſcello d'acqua calda, ma nè queſta pure ſi adopra. Lontano di qui circa un tirar di mano, lungo il foſſo verſo Viterbo vi è una caſetta baſſa, entro alla quale ſono i bagni, detti degli Ebrei, ove ſi bagnavano eſſi Ebrei, mentre abitavano in Viterbo, nè queſti ſi uſano più.

Partendoſi dal Papa, e ritornando sù la ſtrada maeſtra, che va verſo Cacciabella, a man ſiniſtra trà certi canneti vi è la Piſcina de' cavalli, ove ſi bagnano le beſtie per alcuna infirmità. Arrivando a Cacciabella ſi trova la ſtrada vecchia, o della Dogana, che viene dalla porta del Bollicame la quale tagliando la via conduce a gli altri bagni: laſciandoſi Cacciabella dietro le ſpalle, continuando detta ſtrada, ſi arriva

ad

ad un fosso detto il Caldano, ove è vn'assai alto ponte molto antico, il quale passato seguitando innanzi si perviene ad un'altro fosso detto il Freddano, quiv non si passa altramente, ma si cala a man dritta pe la valle, e lungi dalla strada circa un tiro d'arco bugio, ne gli horti delle Reu. Madri di Santa Caterina vi è una casa di novo ristaurata, quale hà dentro di se il famoso bagno del Paganello. L'acqua è assa chiara, ma se punto s'intorbida, diviene tale, che pare vi sia stẽprata la terra rossa, per esser il fango di color di sangue. Ha il sapore di rame, & è al gusto mio non poco dispiacevole; il calor suo non è molto mordace, ma è nel bollire maraviglioso.

Ritornando poi su la strada della Dogana, passato il fosso del Freddano verso le fornaci, si trova un'altro fossatello, vicino al quale sorgono molti bagni, due de' quali sono sul fosso a man sinistra, circa ottanta passi lontano dalla strada, l'uno dall'altro poco discosto, detto l'uno del Rè Pipino, & l'altro della Regina, cosi detti per esser stati fabricati da esso Rè e da sua moglie; al presente sono dismessi, e rovinati. Avanti a questi bagni sopra un poggio vi è vn bello, ma rovinato edifizio, risarcito per uso d'un podere della Magnifica fameglia de' Peroni, della quale sono anco i sopradetti bagni. Questo luogo è chiamato communemente il bagno dello Stoppio, overo dello Stoppione, il quale serviva per doccia, e per bagno, ma hora non è più in uso. L'acqua scaturisce poco lontano dal bagno, & vi si conduceva già per condotto, è calda a meraviglia, e nel corso impietra, & imbianca grandemente. Quest'anco

ri

Queſt'ancora il Padrone vuol riſarcire. Poco lontano da eſſo ſu la ſtrada della Dogana vi è il bagno dell' Aſinello, l'acqua del quale camina per alquanto di ſpatio per condotti, è di conveniente quantità, di calor temperato, al guſto non ingrata, e nel paſſare non laſcia alcun ſegno. Queſto bagno non è ancora ſtato accommodato, & è de' Rev. Padri Colombini; ſi tratta di riſtaurarlo, e à Dio piacendo ſi farà in breve. In queſto contorno vi ſono altre acque calde, & in particolare ſopra certi ſcogli, ove ſi cava il tevertino per le fornaci, & io vi ho trovato del ſolfore, e dell'alume ſcagliolo. Oltre a queſto vi è anco vn'altro bagno trà la ſtrada di Vetralla, e di Corneto, circa trè miglia lontano da Viterbo, vicino al prato di S. Hippolito, poco diſcoſto dalle Maſſe di S. Siſto, luogo del Sig. Ceſare Pollaſtri, detto anticamente il bagno delle Maſſe, hora di S. Hippolito, ove ancora ſi vedono molte ruine; l'acqua vi ſcaturiſce in gran copia calda, e fredda, poco vſata da Viterbeſi per eſſer ſcommoda, e lontana; ma frequentata da Vetralleſi con non poco giovamento loro.

Queſti dunque ſono i bagni, e le acque calde più note, che ſi ritrovano in queſto noſtro territorio di Viterbo, oltre molte altre, le quali per brevità ſi tacciano; le nominate ſono (per raccontarle di nuovo ſuccintamente) il Naviſo, il Prato, le Serpi, il Bagno nuovo, le Buſſete, il Bollicame, Ser Paolo, il Caio, il bagno Lungo, la Madonna, la Cruciata, la Grotta, il Bagnolo, le due acque di fuori, il bagno de' Giudei, il Paganello, il Rè Pipino, la Regi-

na, lo Stoppione, l'Asinello, e S. Hippolito, con quell'acqua sopra le Fornaci, e la Piscina de cavalli: due de' quali, cioè il bagno Lungo, e quello di ser Paolo sono talmente rovinati, che non vi si vede nè acqua, nè altro. Il bagno de' Prati, il bagno Nuouo, quel de gli Hebrei, del Rè Pipino, della Regina, dello Stoppione, e di S. Hippolito, quantunq; vi siano le acque, per l'incomodità loro non sono in uso, nè meno le altre sopra nominate, pur per l'istessa causa; tal che solo il Naviso, le Serpi, le Bussere, il Caio, la Madonna, il Bagnolo, la Cruciata, la Grotta, il Paganello, e l'Asinello sono i bagni frequentati; si che di quelli, che pone il Savonarola, e gli altri, uno è affatto rovinato, & è quello del Bollicame, detto il bagno Lungo: l'altro detto de' Prati del tutto disinesso,

Che detti Bagni non sono alterati come alcuno crede. CAP. IV.

COsa degna di considerazione giudico che sia il vedere, intorno a questi bagni, che alli tempi passati erano tanto frequentati, e che da pochi anni in quà siano così poco in uso, nè posso in vero se non marauigliarmi di tal mutazione, tanto più, che sin' hora non si trova chi di ciò sappia render ragione efficace. Io per me ho più volte pensato sopra ciò, e mi sono imaginato, che gli stessi Medici, avidi forse più del guadagno, che dell'altrui salute (come dice il Baccio) gli biasmino, e li mettino in disgrazia alli loro infermi; dall'altra parte non mi si può fermar nell'animo tanta crudeltà, e stando così tra me stesso,

sono

sono andato domandando ad alcuni Medici, per qual causa non si vagliano hoggidì de nostri bagni, come facevano prima; mi hanno risposto, che non se ne vagliono, perche havendoci mandati alcuni infermi, senza haverne conseguito giovamento, argomentano non esser più nella perfezzione di prima. Alcuni (parlando di tutti in universale) dicono, che si come il tempo muta tutte le cose, così ha mutato le qualità de' bagni, e la loro natura. Altri dicono che nelli nostri bagni non vi sono quei commodi al presente, che per uso di essi si ricercano. Dicono altri, con un poco più d'apparenza, che l'acqua del bagno della Grotta molti anni sono era in assai minor quantità di quello c'hoggidì si vede; il che è segno non esser più nella pristina schiettezza, e che lo stesso può essere accaduto ne gli altri ancora. Queste, e simil altre cose adducono alcuni, contra l'uso di questi bagni, alle quali, se ben non sono di alcun valore, brevemente risponderò, per sodisfare a chi intorno a ciò dubitasse. Rispondendo dunque a quelli che dicono non haver conseguito da essi bagni la sanità, vorrei saper da loro, perche vaglia più questa consequenza contra i bagni di Viterbo, che contra gli altri medicamenti; poi che in tutti i bagni, e in tutti i medicamenti accade il medesimo; tal che se questa consequenza valesse, non solo i bagni, ma tutta la medicina andrebbe in mal'hora, poiche non credo che sia Medico, che non medichi secondo i canoni, e non applichi quei medicamenti, che alle infermità si ricerca, e pure si vede che non tutti si risanano, vadasi pure a qual si voglia bagno, e s'applichi qual si sia

medicamento, che alla fine si muoiono, come alla giornata si vede; nè si deve per questo dire, che nessun bagno, o nessun medicamento sia buono. Chi non sà, che il cavar del sangue conviene a tutti i morbi acuti, per i quali il più de gli amalati, anzi quasi tutti si moiono? nè si deve per questo dire, che sia stato il cavar del sangue. Il Legno santo è pure il vero antidoto del mal Francese, quanti nondimeno, che l'hanno preso se non moiono? Quanti restano stroppiati? E quanti tutto il tempo di lor vita vivono in doglia? Dunque si dirà che il legno santo non sia più buono? La triaca è medicamento ottimo contra i veleni, e contra la peste, e pure de gli avelenati, e de gli appestati moiono, che l'hanno presa, ne per ciò si deve biasmare.

Ugolino dice, che molti vanno a i bagni senza osservare quelle circostanze, che vi si ricercano, o forse vi fanno disordini, overo non li convengono, e molt'altre cose, le quali sono di grandissima importanza per salvare l'eccellenza di essi bagni. Il dir poi, che il mondo si muta, vorrei sapere per qual causa si faccia più questa mutazione ne i bagni, che nelle altre cose; percioche se ogni cosa si muta, non solo i bagni, ma tutte l'altre cose ancora doveriano esser mutate; e concesso anco, che i bagni siano mutati, mutandosi ogni cosa, perche non possono esser mutate l'infermità talmente, che quella stessa proporzione, e forza, che haveano i bagni al tempo passato alle infermità passate, habbino ancora hoggidì alle infermità presenti? Di più, con che ragione si prova, che siano mutati, non son forse caldi come prima?

Non

Non nascono nell'istesso modo? Non hanno l'istesso sapore, & odore, e finalmente non participano delle stesse miniere? Che cosa si è mutata in loro? Io non sò che mi dir più intorno a questo, se non lasciarlo al giudizio de gli huomini di sano intelletto, e non interessati.

A quelli poi che dicono, che ne i nostri bagni non vi sono quei commodi, che vi si ricercano per uso loro; rispondo, che ne domandino a quei tali che vi vengono; & a quelli che sogliono praticar alle volte in Viterbo; percioche oltre che sono vicini alla Città, ve nè sono anco di quelli (come il Naviso, le Serpi, le Bussete, e'l Papa) che sono commodissimi di habitazione, e d'ogni altra cosa necessaria. E quantunque la Madonna, il Bagnolo, & il Paganello non habbino alloggiamento, sono nondimeno per altro commodissimi, potendovisi andare a cavallo, in cocchio, & in lettiga facilissimamente, & in breve spazio di tempo. E poi dove si beve, pare a me non si ricerchi commodo tale, che in ogni bagno di Viterbo non si ritrovi. De gli alloggiamenti poi della Città, e dell'amorevolezza del popolo verso i forastieri non nè dirò parola, essendo a tutto il mondo noto.

Ho parlato con alcuni, che sono stati a diversi bagni, e mi hanno detto, che questi nostri superano di gran lunga molti altri, ne i quali vi si patisce di pane, di vino, di alloggiamenti, e quasi d'ogn'altra cosa, il che non avviene, per grazia di Dio in Viterbo: questi tali, che così dicono, dubito non habbino veduto molti bagni, e che si diano a credere che siano

palazzi Regali, ma quando anco voleſſero tale habitazione, in Viterbo la trovaranno. Quelli altri, che per eſſer creſciuta l'acqua della Grotta concludono, che non ſolo quella, ma le altre ancora potrebbono eſſer corrotte; vorrei che mi diceſſero ove hanno imparato queſta ſorte d'induzzione, che da un particolare concluda uno univerſale; coſa, che al parer mio, non ſcriſſe giamai alcuno de' Peripatetici; ſe haveſſero detto la Grotta è mutata, per la detta ragione, e laſciaſſero ſtar gli altri, manco male ſarebbe, ma da una voler concludere di tutte, la conſequenza non vale.

Ma torniamo un poco al celebre, e famoſo bagno della Grotta, e vediamo s'è vero ciò, che queſti ne dicono: Quanto al creſcimento dell'acqua è falſiſſimo, percioche non ſi ſapendo la quantità, che vi veniva per il paſſato, come ſi potrà dire, che non ſia l'iſteſſa quantità? Ma mi ſi potrebbe dire, che queſt' acqua quindeci, o venti anni ſono non era nella quantità, ch'è hora; dunque è creſciuta: ſi concede, che la quantità d'oggidì ſia maggiore di quella di quel tempo, ma non però ſi concede, che ſia maggiore di quello, che foſſe cento, o ducento anni fà. Et accio meglio s'intenda queſto fatto, è da notare, che gli anni paſſati alcuni Medici, che in quel tempo erano in Viterbo, parendoli, che l'acqua foſſe mancata, e che tuttavia mancaſſe, ſi riſolſero, con il conſenſo della Communità, di volerne ritrovar l'origine, il che non haveriano fatto, ſe non haveſſero conoſciuto il mancamento, onde cominciarono a cavare, principiando dalla cannella, e ſeguendo, tro-

va

rono, che versava da molte parti per esser rotti quei pochi condotti, che la conducevano, e seguendo di cavare, pervennero finalmẽte al fonte vivo, circa otto passi lontano dal luogo ove si beve, trovorno quivi grandissima quantità di loto putrido, e puzzolente; perilche fecero risoluzione di far nettar la pila del nascimento, & accomodarla talmente, che l'acqua non si potesse più perdere, nè versare per la rinovazione de' condotti, perilche l'acqua crebbe nella quantità, ch'oggidì si vede, il qual crescimento è solo nella fonte da bere, e non nel nascimento suo, come al presente si può vedere; e questo mi è stato riferito da molti di quelli, che vi furono presenti, & in particolare dall' Ecc. Sig. Fausto Aloisio buona mem., e dal Sig. Cesare Cordelli, affermandomi ciò con giuramento.

Questa è dunque tutta l'istoria di questo luogo, se si possa hora concludere, che vi sia peggioramento, lo lascio al giudizio del Lettore, oltra che si possa anco dimostrar con raggione, percioche se tal' acqua fosse mescolata, o il mescolamento sarebbe con acqua fredda, o con calda, con fredda non può essere, poiche si mantiene in modo calda, che a gran fatica vi si può tener la mano il dir d'un Pater nostro; ma mi si potrebbe dire, che l'acqua, che vi si mescola è in poca quantità, il che non può esere, perche quelli, che dicono, quest'acqua esser cresciuta, dicono in molta quantità, onde è forza, che gran quantità d'acqua vi si mescoli, onde necessariamente si raffreddarebbe, ancorche fusse più fervente di quella del Bollicame. Ma se dicessero l'acqua, che vi si me-

ſcola eſser calda, io riſponderei ciò non eſser verisimile, perciochè tutta naſce in un'iſteſso luogo; ſichè non ve ne può eſser d'altra ſorte, o d'altra miniera. L'acqua dunque è l'iſteſsa ſenza alcun meſcolamento più ſchietta, più pura, e per conſequenza di più virtù, che non era per il paſsato, perchè quel fango putrido, che ſi ritrovava nella fonte, è da credere, che qualche alteraxione gli apportaſse, e per eſser diviſa, & in poca quantità, non poteva conſervar bene la ſua virtù, come fà hora, che unita ſi ritrova.

Non ſi deve dunque quello, che a gli altri bagni apporta utilità, e credito grande, come ritrovar l'acque, aſsettarli, nettarli, e riſtaurarli, dire che a queſto ſia di biaſimo, e di mancamento, poichè l'iſteſso è accaduto a molti altri bagni, & in particolare ad alcuni di Volterra, ne i quali (come dice Mengo Faventino) molti anni ſono era talmente mancata l'acqua, che a pena ſi potevano uſare; ma eſsendoſi poi ritrovata, furono riſtaurati, & oggidì ſono di quel valore, che ciaſcuno può vedere. Ma a quanto ſi è detto ſi potrebbe fare una iſtanza, e dire, che queſti bagni ſono mutati, dicendo: ove ſono oggidì il bagno del Bollicame, e quello de'Prati, già tenuti in tanta ſtima? A queſto facilmente ſi riſponde con quello, che ſi è detto di ſopra, cioè, che il bagno del Bollicame non era bagno di fonte, ma vi ſi conduceva l'acqua dal Bollicame, il che ſi diſse anco di quello di Ser Paolo, i quali col tempo ſi ſono a poco a poco rovinati.

Il bagno de Prati tengo, che ſia quello di là dal Naſſo, al quale ſe bene manca il comodo, e l'edifizio,

non

ioni vi manca però l'acqua; ſiche per queſto non ſi può argomentar coſa alcuna contro eſſi. E ſe alcuno mi domandaſſe qual'è la cauſa, ch'oggidì ſi ritrovano tanti bagni a Viterbo, de' quali non hanno fatto alcuna menzione gli Scrittori antichi, e qual ſia la cagione, che hoggidì la maggior parte di eſſi ſiano diſmeſſi? Alla prima domanda riſponderei, che gli altri bagni non ſono ſtati ſcritti da gl'altri, perche a quel tempo non doveano eſſer in uſo, il che forſe procedeva non già, che le acque all'hora come adeſſo non vi foſſero, ma perche in quel tempo non ſi era fatta eſperienza di eſſi, come de gli altri ſcritti da loro, e non ſe ne ſapendo virtù alcuna, non fù chi ſi metteſſe a ſcriverne; ma la curioſità poi li fece venire eſperimentando a poco a poco, e ritrovandoli buoni, li veniva ponendo in uſo, & eſſendo le genti più ricche, che non ſono al preſente, vi fecero quelle fabriche, che le rovine loro ci dimoſtrano. O forſe non ne ſcriſſero, perche non dovevano eſſer di tanta fama, come quelli, de' quali fecero mentione.

Perche poi ſiano ſtati diſmeſſi, credo io, che ſia nato dalla troppo abondanza, che ve n'è; e ſon certo, che ſe in queſto Territorio non ve ne foſſe ſe non uno, o due, più cura ſe ne ſarebbe tenuta, di quello, che ſi è fatto per eſſervene tanti; overo ſi potrebe dire, che per eſſer rovinati, e poco commodi, ſiano ſtati diſmeſſi. Et a chi domandaſſe la cauſa della loro rovina, ſe gli potrebbe riſpondere, eſſere ſtata la diſcordia de' Cittadini nel tempo delle guerre civili, quando più toſto alla rovina, che alla re-

restaurazione si attendeva; overo, che ciò sia auve nuto, che non essendo i bagni in vso se non trè me dell'anno, nel quel tempo vi si habita, e vi si pratica e tutto il resto del tempo stando soli, & abbandonati & anco per esser di poco, o di nessun guadagno, hoggi si è guasta una casa, e domane vn'altra, le quali poi da i padroni non sono state raccomodate, onde poi n'è seguita la total rovina loro; il che non sarà per l'auvenire, piacendo al Signore.

Si potrebbe anco domandare, donde nasce, che questi bagni hanno mutato il nome. A che risponderei, ciò essere auvenuto, prima per difetto di quelli, che ne hanno scritto (come dissi di sopra) & anco per cagion del tempo distrugitor d'ogni cosa: però che essendo mancati a poco a poco gli antichi, senza lasciarne memoria, le genti poi (non sapendo il nome) li son venuti chiamando come loro pareva, pigliando il nome hor da una cosa, & hor da un'altra, lasciando la cura di ritrovare il nome proprio a chi n'havea fantasia. Per compimeto di quanto s'è detto, de le acque, che si bevono in Viterbo (che sono il Naviso, il Caio, la Madonna, la Grotta, il Paganello, e l'Asinello) è da notare, che quattro, cioè il Naviso, il Cajo, la Madonna, e'l Paganello, si bevono nel fonte istesso dove nascono; la Grotta, e l'Asinello caminano incondottate alquanto, della prima havemo visto come non è alterata; della seconda non occorre dirne altro, non v'essendo stato mai tal sospetto.

Del-

Della causa della caldezza dell' Acqua. CAP. V.

NEl trattar la causa di questa caldezza, due cose si devono fare: la prima, investigare quale sia la vera causa di questo calore: la seconda, movere, e solvere alcuni dubbi, che possono occorrere circa tale investigazione. Quanto alla prima, difficile è stato sempre, non solo appresso i Filosofi moderni, ma ancora trà gli antichi questo quesito, e come si vede appresso Aristotele in quel libretto, che fà: *De proprietate Elementorum*, molte, e varie furono le oppinioni de' Filosofi intorno a questo, le quali io non intendo raccontare, sì per non esser troppo lungo, sì anco, perchè può ogn Uomo nel libro citato a suo commodo vederle: ne dirò solo quel, che più apparente, e ragionevole mi pare; peroche (come dice il Savonarola) non si può in ciò fare dimostrazione tale, che non habbia istanza, e non patisca difficoltà. Si deve dunque notare, e porre come fondamento validissimo, che quantunque l'acqua sia un'elemento puro, questa de' bagni (se bene l'acqua vi predomina) non è puro Elemento, & è tanto poca la sua mistione, che poco, o nulla è differente dall'acqua pura, onde nasce, che il temperamento suo essenziale è freddo, & umido. Essendo dunque la natura dell' acqua il freddo, e l'umido, è necessario, che per accidente, & estrinsecamente vi si produca il calore, come vi si produce in tutte le altre calde. Oltre di questo si deve supporre, che solo il fuoco è atto a riscaldare, poiche a lui solo, e non ad altro si convie-

ne il calore attuale, nè si creda alcuno, che il fuoco quagiù in terra sia puro elemento, peroche ancora esso è un misto, se bene il fuoco vi predomina, anzi (quello, che più importa) non si conserva questo fuoco, se non hà una materia, overo un cibo (per dir così) per il quale si possa conservare di maniera, che in questo caldo delle acque vi bisognano due cose, cioè il fuoco, come causa efficiente, e la materia, nella quale si possa conservare, il che giornalmente ci manifesta l'esperienza. Di più bisogna anco vedere, come tal fuoco si possa eventare, acciò non si soffoghi, e questo si ricerca come causa chiamata da Filosofi: *sine qua non*.

Ma per incominciar dal primo, mi potrebbe dir qualcuno, che non è necessario il fuoco attuale per scaldar queste acque, ma che basta solo il virtuale, e che ciò sia il vero ce lo dimostra la calcina viva, la quale è calda in virtù, overo in potenza, & hà nondimeno forza di scaldar l'acqua; dunque il supposto è falso, e per consequenza sarà anco falsa questa dottrina. A questo si risponde negando, che la calcina viva sia calda solo in potenza, peroche contiene in se stessa il fuoco attualmente; è ben vero, che quel fuoco stà nascosto talmente, che il senso non lo può discernere, e questo nasce per essere internamente rinchiuso in essa, il quale circondato poi dall'acqua, unitosi per la freddezza, che lo circonda, si scuopre, e si manifesta, onde viene l'acqua a riscaldarsi, il che benissimo c'insegna l'esperienza, essendo che nella calcina, che si pone a smorzare, si vedono apparire il più delle volte fiammelle di fuoco, del che ne dà

anco

anco segno manifesto il fumo, che in essa si vede, restando con tutto ciò calda in potenza; oltre di questo vi sono mille altre cose calde in potenza, nè però hanno virtù di scaldar l'acqua, come fà la calcina, il che farebbono ancor'esse, se per il calor potenziale si potesse l'acqua attualmente scaldare, poiche non vi è ragione più dalla banda della calcina, che delle altre cose, se però fosse solamente calda in potenza.

Parmi dunque, che il fondamento sia vero, che vi bisogni attualmente il fuoco a voler, che l'acqua attualmente si scaldi. Se dunque è necessario il fuoco al calor di queste acque, venendo esse dalle viscere della terra, bisognarà anco dire, che sotto la terra vi sia il fuoco, il che pare impossibile. Non è dubbio, che sotto la terra vi è il fuoco, il che se bene a prima fronte pare impossibile, è nondimeno, non solo verisimile, ma necessario, non essendovi chi il ripugni. E per prova di questo, oltre a molte ragioni, & autorità di Filosofi, che in mille luoghi l'affermano, mi contento solo addurne alcune di maggior facilità, e di più valore. Aristotele nel secondo della Meteora, parlando de i venti, dice, sotto la terra esservi molto calore, e molto fuoco. E parlando del Terremoto nell'istesso libro, dice, che humettata la terra per le pioggie, e riscaldata poi tanto dal calor del Sole, come dal fuoco, che è in essa, si genera molto spirito. E nell'istesso luogo parlando di certi Terremoti nelle Isole di Uulcano, dice, che venne un terremoto con fuoco, e cenere, e rendendone la causa, disse, essere il fuoco entro la terra. Ciò anco si può provare con l'esperienza, atteso che chi non sà quanto

fuoco

fuoco, e quanta cenere esca continuamente dal Monte Etna? il che non farebbe, se entro le concavità della terra non si accendesse il fuoco.

Questo istesso ci dimostra anco l'incendio di Vessuvio, il quale fù causa (come molti vogliono) della morte di Plinio, e l'incendio a Baje già molti anni, e mille altri luoghi vi sono, che si potrebbono addurre in confermazione di questo, oltre a i quali vi è anco la ragione, peroche essendo la trasmutazione de gli Elementi scambievole, non è inconveniente, che dove si genera l'aere, e l'acqua con molti altri misti, vi si generi il fuoco; anzi è molto più difficile, che nelle caverne della terra si generi l'aere caldo, & umido affatto contrario alla terra fredda, e secca, che il fuoco caldo, e secco simbolo con la terra nella ficcità. Oltre di questo se il fuoco s'accende entro le nuvole nella mezza regione dell'aere, le quali si convertono in acqua per la lor freddezza, & umidità, perche non potrà anco accendersi nella terra, dove non è tanto gran contrarietà? Di più, chiara cosa è, che sotto la terra vi si generano l'esalazioni, le quali (come vuole Aristotele in più luoghi della Meteora) sono poco men che fuoco; perilche non sarà inconveniente, che anco l'istesso fuoco vi si generi. Sono anco sotto la terra (come vogliono molti) miniere di calcina, la quale non potendosi fare senza grandissimo fuoco (come l'arte del continuo c'insegna) bisogna necessariamente concludere, che il fuoco vi sia.

Mille altre cose si potrebbono dire in confermazione di questo, che per brevità si lasciano, concludia-

diamo dunque, ſotto la terra eſsere il fuoco, cauſa efficiente di detto calore. Intorno alla materia, con la quale ſi conſerva queſto fuoco, varie ſono le oppinioni, peroche alcuni vogliono, che ſia quella eſsalazione poſta di ſopra, ſecondo l'oppinione d'Ariſtotele, la quale dicono convertirſi in fuoco, e per conſeguenza conſervarſi mediante quella. Queſta fù oppinione di Mileſio Filoſofo, accettata anco da Giovanni de Dondis, e ſeguìta poi da molti altri, ma riiutata da Ariſtotele, e da altri moderni, eſsendo impoſſibile, che tal vapore poſsa durar perpetuamente, poiche (come per eſperienza ſi vede) non ſi è viſto mai effetto, che ſia procedutoda vapore, o da eſsalazione, che vogliamo dire, il quale ſia durato continuamente, come fanno li bagni, gli altri incendii del Mondo; oltra di queſto la cauſa di tali eſsalazioni non è ſempre l'iſteſsa, eſsendo che il Sole non ſia così potente l'Inverno, come l'Eſtate, nè la terra è umida nell'iſteſso modo, ſiche non poſsono generarſi.

Altri ſono, che vogliono il bitume eſser la materia di queſto fuoco, il che, come moſtra il Baccio, non può eſsere in modo alcuno, e trà le altre ragioni dice, che ſe ciò foſse vero, tutti i bagni participarebbono di bitume, il che è falſo, peroche due, o tre al più ſe ne ritrovano, che ne partecipano, come ſi può vedere, diſcorrendo per le miniere loro. Inoltre per eſsere il bitume nero, & untuoſo, ſi vedrebbe (dic'egli) apparire ſopra l'acqua, il che non ſuccede; molte altre ragioni apporta, che per brevità ſi laſciano.

Biſogna dunque trovare qualche altra coſa, la qua-

le

le posſa eſſer materia conſervativa del detto fuoco e queſta (ſicome vuole Ariſtotele, Alberto, il Savonarola, il Baccio, e quaſi la maggior parte di quelli che trattano di tal materia) altro non è, che 'l ſolfo & in vero pare, che ciò habbia del neceſsario, per cioche la materia del fuoco non può eſser ſe non cosa, la quale ſia atta per ſe ſteſsa ad accenderſi, & infiammarſi; & atte a queſto ſolo tre coſe ſi ritrovano l'una delle quali è l'eſsalazione, la ſeconda è il bitume, e la terza il ſolfo; hora eſsendoſi dimoſtrato che nè l'eſsalazione, nè il bitume può eſser materia di queſto fuoco, reſta per la ſufficiente diviſione, che ſia il ſolfo, il che ſi prova per gli effetti, tanto de' bagni, come degli altri luoghi, ove ſia fuoco, eſsendo che in eſſi non ſi ſenta altro odore, che di ſolfo, & in molti bagni ſi trovano feccie, che poſte nel fuoco ardono come quello, ſegno manifeſto, che da eſso pigliano il calore, oltre che per eſser denſo, è molto più atto a mantenere il fuoco, che le altre due coſe onde ſi conclude ciò non eſsere altro che il ſolfo.

Viſto fin quì del fuoco, e ſuo nutrimento, reſta che vediamo, come ſi poſsa eventare, poiche ſenza queſto ſi ſoffocarebbe, e mancarebbe in un tratto. L'eventazione dunque in due modi m'imagino, che ſi poſsa fare, cioè o per li meati della terra, overo per le iſteſse vie, per le quali corre, e ſcaturiſce l'acqua. Per li meati della terra può facilmente eventarſi, mandando fuora per quelli inſenſibilmente quei fumi, e vapori, che lo potrebbono ſoffogare, prendendo anco da quelli qualche poco di aere, o d'altro che faccia per la ſua eventazione, nè ciò ſi può negare

re, poiche ſempre dal corpo della terra eſcono vapori, come ſanno quelli, che leggono le Meteore. Per le vie dell'acqua ſi può anco eventare, uſcendo da eſſe quelle fumoſità, che lo potrebbono ſoffogare, le quali anco ajutano a mantenere le acque calde per quello ſpazio, che caminano ſotto terra lontano dal fuoco onde prendono il lor calore. Queſte dunque, credo io, che ſiano le cauſe della caldezza delle acque, rimettendomi ſempre a giudizio migliore.

D'alcuni dubbi, che occorrono circa la cauſa ſudetta. CAP. VI.

VIſta appieno (ſe non m'inganno) la cauſa della caldezza delle acque, reſta per confermazione di quanto ſi è detto, che vediamo alcuni dubbi con la loro ſolutione, che occorrono circa queſta materia.

Il primo dubio è, che ſe il ſolfo foſſe la materia del fuoco, ne ſeguirebbe quello che ſi è detto contra il bitume, cioè, che tutti i bagni ne participaſſero; il che non è vero, poiche di molti bagni ciò non ſi dice. A queſto ſi riſponde, concedendo tutti li bagni participar del ſolfo; ma ciò poterſi dire anco del bitume ſi niega; percioche il bitume è odore diſpiacevoliſſimo; ſe dunque i bagni participaſſero di eſſo, il mal' odore ſi ſentirebbe come ſi ſente quaſi in tutti i bagni quello del ſolfo. Nè ſi fa menzione di eſſo in molti bagni, perche non tutti ne partecipano nell'iſteſſo modo. Onde ſi deva notare, che in trè modi le acque ne poſſono participare, però che altre participano

della ſoſtanza ſua, altre ſolo del calore, & altre delle parti più tenui, overo de i vapori di eſſo. Partecipano della ſoſtanza quelle, che paſſando per il fuoco, portono ſeco anco della ſoſtanza ſua, come ſono quelle, nel fondo delle quali ſi trova l'iſteſſo fo. quelle partecipano del calore, che paſſano per qualche altro luogo, vicino al quale ſi ritrova il fuoco: quelle partecipano delle parti vaporoſe, le quali ſe bene paſſano lontane dal fuoco, ſuapora nondimeno qualche particella di eſſo, la quale per li meati della terra viene a communicarſi con l'acqua.

Nè queſti trè modi di partecipare ſono eguali, eſſendo, che in qual ſi voglia di queſti modi, alcuni bagni più, & alcuni meno ne prendono. Di quelli dunque trattano li Scrittori, che overo della ſoſtanza, overo delle parti vaporoſe partecipano, e maſſime ſe la partecipazione ſarà in buona quantità: e di quelli non fanno parola, che overo ne hanno poca quantità, overo dal ſolfo prendono ſolamente il calore. E di quì anco ſi potrà cavare, che molti bagni ſaranno più caldi, e meno haveranno del ſolfo, ſecondo che più, o meno ſaranno vicini al fuoco, come il Bollicame, il quale ſe bene è ferventiſſimo, ad ogni modo è temperato ſecondo il Savonarola. Dove è anco da notare, che le acque poſſono in più modi prendere alcuna miniera: però che overo la prenderanno avanti il calore, o nell'iſteſſo tempo, overo doppo, che l'haveranno preſo.

Quelle le pigliano avanti, che pervengano al fuoco, corrono per qualche miniera: quelle la prendono inſieme, che paſſano per qualche miniera, ſotto la qua-

quale ſta il fuoco, o con la quale l'iſteſſo fuoco viene miſchiato: quelle la pigliano doppo, che havendo preſo il caldo, paſſano per qualche miniera: e queſto più, e meno, come ſi è detto, ſecondo che più, o meno lungo ſarà il viaggio ſopra tali miniere, overo ſecondo che più, o meno breve ſarà l'uſcita fuor della terra doppo haverla pigliata. Si che potrà alcun bagno paſſar per la ſoſtanza del ſolfo, e del fuoco, ma per la lunghezza della via, o per il paſſaggio, che fà ſopra qualche altra miniera fredda, overo per eſſere breve il viaggio ſopra la ſoſtanza del fuoco, o per eſſervi poco fuoco, potrà eſſer men calda di molte altre, che prenderanno ſolo il calore, o le parti tenue del ſolfo, per le ragioni contrarie alle già dette.

Di quì è anco, che per il calore attuale non ſi può giudicare il potentiale, però che ſarà alcun'acqua, che partecipará ſolo del calore, ma per la lunghezza del viaggio ſopra eſſo, o per la vicinanza dell'eſito fuor della terra al fuoco, o per il gran fuoco, che haverà vicino potrà mantenerſi caldiſſima con tutto che poco habbi del ſolfo, anzi (quel, che più importa) potrà doppo il calore prender qualche altra miniera fredda, ſiche ſe in atto ſarà caldiſſima, in potenza ſi renderà aſſai ben fredda, & altra poi ſarà tepida, o poco calda, per quello, che ſi è detto, ritenendo della ſoſtanza del ſolfo, e ſarà nondimeno in potenza caldiſſima, il che è da notare grandemente per molti dubbi, che occorrono intorno alla caldezza, e miniere de'bagni.

Si dubita ſecondariamente donde habbia il ſolfo la perpetuità di durare, poiche il fuoco ogni coſa

consuma: Questa in vero è difficoltà grandissima, nè solo del solfo, ma di qualsivoglia materia, che si ponesse in conservazion del fuoco si potrebbe fare, nè altra risposta si trova fin'hora a questa domanda, che quella d'Alberto Magno, & è, che la natura sapientissima di nuovo lo genera, e lo produce, risposta della quale non par, che si ritrovi migliore, e da tutti accettata, se non si dicesse, che sia in tanta copia il solfo nella sua miniera, che per qualsivoglia tempo non possa mai consumarsi, sicome avviene in molte cave di miniere, che mai non vengono meno. La prima risposta è senza dubbio migliore, e si può confermare con l'essempio delle piante, le quali se bene sono tagliate, nondimeno germogliano, mercè della natura, che li somministra tuttavia la materia, il che può anco accader nel solfo, non essendovi ragione, perche più quelle, che questo si debbano rinovare.

Terzo, si dubita, come possa la terra con la freddezza sua contenere il fuoco senza contrasto. A questo si risponde, che se la terra è fredda, è anco secca, perilche non è in tutto contraria al fuoco, e però il fuoco vi si conserva; ma si potrebbe dire, dunque il fuoco doveria consumar la terra, poiche se conviene con il fuoco nella siccità, essendo la caldezza più potente trà tutte le qualità, doveria superar la freddezza sua, e per consequenza ridur tutta la terra in fuoco. Si risponde, che se ben la terra è tale, non è però atta ad abbruciarsi, come dimostra l'esperienza, perche buttandosi la terra nel fuoco, ancorche s'infuochi, non per questo si consuma, o si con-

verte

verte in fuoco, anzi (come si vede nelle fornaci) il caldo non si diffonde nella terra, se non quanto dura la virtù sua per la resistenza, che ritrova in lei.

Quarto, si dubita, come possa il fuoco contenersi sotto la terra, essendo la sua natura di salire senza alcuna violenza. Rispondesi, che il fuoco si considera in due modi: nel primo, come Elemento puro; nell'altro, come misto: come Elemento puro, sempre cerca salire in alto, come a suo luogo naturale; ma come misto può ritrovarsi per tutto, purchè vi sia materia da conservarsi, e commodo da potersi eventare, e questo non solo non ascende, ma anco per la sua conservazione discende, come si vede nelle candele accese, il che nasce per esser suo naturale star dove trovi materia da nudrirsi, e commodo da eventarsi.

Quinto, si dubita, come l'acqua essendo contraria al fuoco, camini per mezzo di esso, e non lo smorzi. Al che si dice, che l'acqua in due modi si può scaldare, o passando per l'istesso fuoco, o per luoghi vicini a quello; scaldandosi nel secondo modo, non vi è difficolta alcuna, perche sicome l'acqua nella Caldara si scalda, e non smorza il fuoco, che vi è sotto, così anco questa potrà scaldarsi senza farle nocumento alcuno. La difficoltà è, se passa per l'istesso fuoco, e non lo smorzi. Alberto Magno nel Libro: *De proprietate Elementorum*, nel proprio Capitolo de' Bagni, dice li bagni scaldarsi passando per miniera accesa di solfore, nè l'acqua lo smorza, perche non penetra la miniera, nè il fuoco hà forza di mischiarsi, & attaccarsi con essa per la molta grassezza del solfo,

la quale autorità si potrebbe confermare col detto del Filosofo nel Libro 23. de' Problemi, al Probl. 25., ove dice, che l'acqua del Mare non estingue il fuoco, come l'altre per la grassezza sua; siche passando l'acqua per il solfo, viene a partecipar della sua grassezza, e per consequenza non smorza il fuoco. Si potrebbe anco dire, che se bene lo smorza per qualche poco di spazio, non però lo smorza affatto, e se non si mantiene infocato quel poco di spazio, o di canale, per donde passa l'acqua, si mantiene nondimeno caldo, e si mantiene il fuoco nel restante della miniera, il che non mi pare inconveniente, se ben' è cosa difficile, e da pensarvi sopra.

Sesto, non par piccola difficoltà il considerare come s'accenda il solfo, non potendosi accendere senza l'istesso fuoco. Questo si può in due modi risolvere: Primo, dicendo, che Iddio con quella stessa onnipotenza, che lo creò, v'accese anco il fuoco, senza haver bisogno d'altro, il quale per la continua somministrazione, come s'è detto, anco vi si conserva. Secondo, si dice, che naturalmente ancora vi si può accendere, il che può avvenire, o da i raggi del Sole, che penetrando fino a quelle parti con il lor calore ve l'accendino, o pure dall'esalazione, la quale è attissima ad infiammarsi, onde non è gran cosa, che per mezo suo s'accenda, non altrimenti di quello, che si faccia dentro le nuvole; e questo avviene, che essendo circondata dal freddo, si move di moto veloce, che si viene ad accendere; e se dicesse alcuno: dunque i bagni non son stati sempre: risponderei, che la consequenza non ne seguita, essendo stati dal prin-

principio del Mondo; secondariamente direi, non esſere inconveniente il dire, che non siano ſtati ſempre per le cauſe ſudette. E queſto è quanto m'occorre intorno alla caldezza dell'acqua, e di queſta prima parte.

DE' BAGNI IN PARTICOLARE, PARTE II.

Del Bagno del Naviſo. CAP. I.

Cinque coſe intorno a ciaſcun bagno, ſecondo me, si devono considerare, cioè la miniera, la similitudine, che hà con gli altri bagni, la qualità di eſso, l'uſo, & il valore.

Incominciando dunque dal Naviſo, pochi ſono, che di eſſo habbino fatta menzione. Pasino dice, il Naviſo eſſer caldo, & aluminoſo. Il Baccio afferma, la ſua miniera eſſere il ſolfo con meſcolanza di ferro, e di rame, nè credo, che sia (come dice Pasino) affatto privo d'alume per la virtù, che hà d'impietrire, il che si prova anco per un'altro effetto, & è, che gli huomini, che ſtanno per qualche poco di tempo in

quel bagno, diventano bianchi, come se adosso li fosse stata buttata la farina: quest'effetto non par, che possa procedere da altro, che dall'alume, oltre che il solfo, e l'alume vi si scoprano manifestamente. Sarà dunque la sua miniera il solfo, l'alume, & il ferro, non senza qualche poco di rame.

Simile ad esso è il bagno di S.Maria in Bagno in Romagna, il quale partecipa dell'alume, del solfo, del ferro, e del rame.

Il temperamento sito esser caldo, e secco, non si può negare, ma in che grado sia, solo per conjettura lo possiamo sapere. Supposto dunque, la miniera esser il solfo caldo, e secco nel principio del quarto, l'alume, & il rame caldi, e secchi ambidue nel terzo, & il ferro freddo in secondo, e secco in terzo, facilmente si potrà cavare il grado del suo temperamento, perochè nella siccità sarà in terzo grado intensivamente; nella caldezza poi non credo, che possa eccedere il secondo, overo il principio del terzo, e questo per la freddezza del ferro, la quale rimette alquanto della sua calidità.

L'uso è, non solo di bagnarvisi, ma anco di beversi.

Vale, oltre a tutti quei mali, che da frigidità, & umidità si generano, alla rogna, raspo, lebbra, & altre sorti di mali cutanei, siano pure invecchiati quanto esser si vogliano. Vale al mal di gambe, & insomma ad ogni sorte di piaga, che proceda dal fegato, diseccando, e consolidando prestissimo, e valorosissimamente, e questo si fà con bagnarsi in detto bagno. Il bere è per acconciare il fegato, & in questo, o sia per proprietà occulta, o sia come si voglia,

glia, fà effetti mirabili, percioche toglie via l'infiammazione di esso, apre le oppilazioni, tanto di esso, come della milza, purga la bile del corpo per secesso, e purga anco per orina; & è tale il suo valore, che quelli, che hanno il mal francese, bevendo di quest'acqua, e bagnandosi in essa, si risanano, liberandosi da piaghe, doglie, infiammazioni, e da ogni altro male senza fastidio, e nocumento alcuno, come giornalmente si vede per esperienza, il che avviene, cred'io, per la gran familiarità, che hà con il fegato, ove è fondato detto male.

Del Bagno delle Palazze, overo delle Serpi. CAP. II.

SOno alcuni, che si persuadono, che tanto questo, come il Bagnolo partecipi del bitume, il che a me non si può dare ad intendere in modo alcuno, poiche nè dall'odore, nè dal colore, nè dal sapore, nè da altro segno ciò si può cavare, oltre che nessuno degli Autori ne fà menzione alcuna: Questo bagno dunque, come vogliono Ugolino, il Savonarola, Bartolomeo da Turino, Franciotto, & il Baccio partecipa in miniera dell'alume, e del solfo, se bene Mengo Faventino dice, esserci anco del ferro, e questo lo prova per la virtù, che hà di risanar la rogna, ingannato forse dal credersi, che tal'acqua si bevesse.

Simili ad esso è il bagno di Montegrotto di Padova, il bagno di S. Bartolomeo nell'istesso luogo, il bagno di Mezzo, che stà trà Faenza, e Forlì, tre bagni

ne

nel Territorio di Pisa, cioè il bagno vecchio, il bagno delle Donne, & il bagno de' Sani, tre bagni di Volterra, il bagno di S. Michele delle formiche, il bagno di Petriolo nello stato di Siena, quello di S. Filippo vicino a Radicofani, e quello di Santa Maria di S. Casciano, se bene Andrea Schiavetti vi aggiunge l'oro, e l'argento. Tutti questi bagni (come si può vedere appresso il Savonarola, Franciotto, Ugolino, e gl'altri) partecipano dell'alume, e del solfo.

Quanto alle sue qualità, al tatto è caldo temperatamente, & hà molto dell'untuoso, il che credo, che venghi dalle parti sottili, & untuose del solfo, e non dal bitume: Non si trova questo bagno graduato da alcuno, se non che Andrea Baccio lo pone nel numero de' caldi in terzo grado, alla quale oppinione io ancora aderisco per rispetto del solfo, e dell'alume, se bene in Viterbo communemente si tiene per temperato, il che si deve intendere attualmente.

L'uso è solo di bagnarvisi.

Vale a tutte le infermità fredde, & umide, però che riscalda, digerisce, matura, mollifica, e risolve, se bene in questo pare un poco deboletto, forse per il poco calore attuale, ma nel mollificare le durezze, & i nervi ritirati è mirabilissimo, onde conferisce eccellentemente allo spasmo, & alle membra attratte, a i dolori delle giunture, alla podagra, sciatica, & ad ogni male articolare; vale anco alla scabbia, arrivando il valor suo fino alla lebra; e come vuole il Savonarola ad ogni piaga, o ulcere, o mal di gambe causato dal fegato, ove è da notare, che se bene il bagno del Naviso è ancor esso valorosissimo

mò alla ſcabbia, vi è nondimeno queſta differenza, che il Naviſo per la caldezza ſua attuale non ſi può ſopportare da certe perſone delicate, il che non accade delle Serpi; ſiche a quello i robuſti, & a queſto i delicati ſi mandano.

Del Bagno delle Bußete. CAP. III.

SOno diſcordi gl'Autori frà di loro circa la miniera di queſto bagno, peroche Ugolino dice, eſſere il ſolfo, ma il Savonarola, Bartolomeo da Turino, Franciotto, & il Baccio dicono eſſere il ſolfo, & il ferro. Mengo Faventino conſiderando la virtù, che hà di conſolidare le oſſa rotte, e ridurre le membra diſlocate al ſuo luogo, conclude queſto, non potere eſſere ſenza qualche poco d'alume, e lo conferma con l'eſſempio del bagno di Corſena, il quale hà le iſteſſe virtù, il che ſi potrebbe anco confermare per la gran forza, che hà d'impietrare, poiche il bagno da cornettare è fatto quaſi tutto una maſſa.

Si dirà dunque, la ſua miniera eſſere il ſolfo, e l'alume non ſenza qualche poco di ferro.

Simile a queſto è il bagno d'Avignone, il quale (come dice Mengo Faventino) partecipa del ſolfo, dell'alume, e del ferro.

Si pone queſto bagno da Andrea Baccio, caldo, e ſecco in terzo grado, dicendo, queſt'acqua eſſere di ſottiliſſima ſoſtanza, e molto penetrativa, il calor ſuo attuale è anco aſſai potente.

L'uſo di eſſo è ſolo di bagnarviſi, ſe bene quattro anni ſono vi capitò un'huomo di lontan paeſe, che pati-

pativa di renella, al quale comandò il ſuo Medico, che beveſſe di queſt'acqua, il che fatto, orinò molto ſangue con altre ſorti d'humoracci, e ſi partì libero da tale infermità, e ciò con gran meraviglia raccontava quello, che n'haveva la cura; ond'io vò conjetturando, che non ſia privo affatto di nitro.

Queſto bagno riſcalda, diſecca, riſolve con una penetrazione mirabile, conforta le membra rilaſſate, & indebolite. Vale allo ſpaſmo, alla paraliſia, & ad ogni ſorte di dolore articolare, come podagra, ſciatica, e ſimili; riſolve la ventoſità di qualſivoglia parte del corpo, riſana l'idropiſia timpanite, giovando alle altre ancora, ove è da notare, che ſe bene anco quello delle Serpi vale alle iſteſſe infermità delle giunture, vi è nondimeno queſta differenza, che quello è di più virtù nel mollificare, e queſto nel riſolvere. Di più quello ſi uſa nelle membra attratte, e queſto nelle membra rilaſſate, e ſcambievolmente ſi uſano; perochè in quello ſi và per mollificare, & in queſto per riſolvere. Vi è anco l'iſteſſa differenza, che v'è con il Naviſo, perochè alle Serpi vi vanno gl'Uomini magri, e gentili di compleſſione, & alle Buſſete gli Uomini graſſi, e robuſti, eſſendo che le perſone delicate per il ſuo gran calore, e penetrazione andrebbono a pericolo d'incorrere in qualche infiammazione, ò febre. Vale anco a conſolidare le oſſa rotte, e ritornar le ſmoſſe al luogo ſuo; e vale a tutte quelle infermità, che hanno orgine dal freddo, e dall'umido, e da'humori flemmatici, e viſcoſi; e ſi ſono riſanati in queſto bagno da ſimili mali perſone, che erano ſtimate incurabili, del che può fare buo-

buona fede la moltitudine delle Cruccie, e de i baſtoni, che ſono attaccati avanti una Madonna, che vi ſtà dipinta. Nè voglio laſciar di raccontare, che andando io un giorno a veder queſto bagno inſieme con l'Eccell. Sig. Santoro Paoloni Medico Viterbeſe, e con un Chirurgo foraſtiero, vi trovammo un Uomo, il quale era già ſtato pieno di mal franceſe, nè più toſto lo vidde il Chirurgo, che li domandò come ſtava nel bagno, eſſendo pieno di sì fatto male (raccontando haverli medicato tinconi, taroli, & altre piaghe) e colui riſpoſe: io non sò tante coſe, sò bene, che per grazia di Dio, e di queſto bagno mi ritrovo libero d'ogni male, cognoſcendoſi ancora ſopra la vita ſua i ſegni delle piaghe, che fino all' hora haveva havute, che per virtù del bagno ſe gli erano riſanate.

Del Bollicame. CAP. IV.

PRima ch' io parli delle qualità di queſto luogo, dirò brevemente alcune coſe, che ſe ne ſcrivano. Andrea Baccio nel quarto libro de Thermis, al cap. ii. parlando della ſua origine, dice che l'hebbe da Ercole in queſto mondo. Eſſendo venuto Ercole ai Lucumani, fù pregato da quelli a moſtrar qualche ſegno del ſuo valore; onde egli preſo il palo di ferro, con il quale ſoleva eſſercitarſi, lo ficcò talmente in terra, che neſſuno lo poteva sficcare; ma pregato a ritrarlo, lo ritraſſe, e nell'uſcir del palo, ſcaturì anco na grandiſſima copia d'acqua. La qual coſa (dice gli) ſe ben da Servio è inteſa per il Lago Cimino, hoggi

hoggi detto di Vico, deve nondimeno esser'intesa del Bollicame: e soggiungendo la ragione dice, che nessun de' gli antichi attribuì mai ad Ercole l'acqua fredda dedicata alle ninfe, come a persone molli, e delicate; ma ben gli attribuirono le calde, onde poi Erculee sono state nominate, quasi, che siano intollerabili ad altri, che a lui, per esser state dalla gran forza sua tirate fuori, concludendo per questo ciò non potersi intendere se non del Bollicame, per esser così fervente, e così caldo; il che come ognun può comprendere è mera favola: l'Almadiano parlando della profondità di quest'acqua dice queste parole.

E molti provato han trovare il fondo,
Con mille pasa di sune calando,
Buttando dentro legato un gran pondo.
Molti Prelati così misurando,
Mai non hanno potuto ritrovare
Il fondo di quest'acqua assai provando.

Questa oppinione di tanta sua profondità, se ben da molti in Viterbo è accettata, sono però anco di quelli, che la rifiutano, & io lasciarò disputarla a chi vuole. E'ben certissimo, che già molti anni sono si buttarono dentro i Diavoli, e fu, che essendo appar si in grandissima moltitudine sopra la Città, minacciando con rumori horribili di profondarla, furono miracolosamente scacciati dalla Madonna Santissima della Trinità di Viterbo con queste parole. Andate maledetti al Bollicame. Il qual miracolo è dipinto sopra la Cappella di detta Madonna, e può ancor vedersi nell'Historia.

Ma per venire alle sue qualità, il Savonarola,

g

gli altri parlando del bagno del Bollicame, che prendeva l'acqua da questo luogo, dicono la sua miniera essere il ferro, e l'alume.

Simile ad esso, secondo li medesimi Dottori, è il bagno della Ficoncella di S. Casciano, poiche, come eglino riferiscono, partecipa dal ferro, e dall' alume, ancor che Andrea Schiavetti vi aggiunghi l'argento. Con tutto ciò se io ho da dire il mio parere, tengo, che il Bollicame non sia affatto privo di solfo, il che si prova, come vuole anco il Baccio, dal suo odore, e dal gran calore attuale che possiede.

Circa la sua qualità in atto io lo giudico caldo in quarto grado, ancor che in potenza, come vuole il medesimo Savonarola non ecceda il temperato, se bene io son di parere, che per cagion del solfo sia vn poco più caldo, e sia di maggior penetrazione. Nella siccità tengo, se non m'inganno, che arrivi al terzo, onde disse il Savonarola esser temperato in calore, ma secco.

L'uso a tempi nostri è quasi dismesso, e per satisfare ad vn quesito, dico essersi dismesso per l'eccessiva calidità attuale, che in lui si ritrova, perilche non si può soffrire, e se anticamente s'usava, era, perche l'acqua in quel viaggio, che faceva per andare al bagno del Bolliçame, si raffreddava alquanto, tal che si rendeva atta all'uso humano, se bene io credo, che usandosi facesse effetti mirabili, si come ha fatto a quelli, che l'hanno esperimentata, essendo stati alcuni, che bevendola, gli ha vacuati eccellentemente, come mi vien riferito; vi si bagnano anco le pecore per la rogna, e ciò si fà in certe pescine, nelle quali si macera-

no

no i lini, e le canapi l'estate, il che si fa in tempo di ventiquattro hore.

Giova bagnandosi in dette pescine alla rogna, al raspo, al mal di gambe, & ad ogni sorte di piaga; e bevendosi, dicono giovare alle opilazioni tanto del fegato, come della milza; & il Savonarola dice giovare al fegato caldo, & a tutte l'altre infermità coleriche, & adustе, & alle humidità hidropiche, e si può dire, che giovi anco alle infermità non calde, ma humide, e ciò avviene per la mistione del ferro, e dello alume, il che si dice anco, per l'istessa ragione della Ficoncella di San Casciano, dicendo di essa il Savonarola, che conferisce allo stomaco caldo, e non caldo, come appresso di lui si può vedere. Si suol anco detta acqua tener in bocca per fermare i denti, che ballano, e con la terra, che produce, si sogliono fregare per farli bianchi.

Del Bagno del Cajo, o delle Donne. CAP. V.

NOn convengono li Scrittori circa la miniera di questo bagno. Ugolino, e Mengo dicono essere solamente il solfo: il Savonarola l'alume, il rame, & il ferro: Andrea Baccio, il solfo, il ferro, e l'alume. Per istrigarsi da questa varietà, pare a me, che si debbia supporre quello, in che tutti communemente convengono, & è che detto bagno sia caldo, e secco nel principio del quarto; il che non può nascer da altro, che dal solfo, per esser esso (come vuole Avicenna) caldo, e secco in tal grado: Dall'altra parte se solo il solfo vi predominasse, & al sapore, &

al

il colore, & all'odore si conoscerebbe, il che non succede. Di più non è privo di qualche virtù astringente, & anco solutiva; il che non è affatto nel solfo: e però bisogna dire, che vi sia qualche altra miniera: Il ferro non può essere, perche essendo quello freddo in secondo grado, verrebbe a rimettere in gran parte la sua calidità, il che non può farsi, per esser (come dicono) caldo in principio del quarto: bisognarà dunque porvi altro, che habbia la virtù di stringere, e di solvere: nè questo (al parer mio) può essere altro, che l'alume, & il rame, se bene il solfo vi ha il predominio.

Simile ad esso è il bagno Caldagna di S. Casciano, & il bagno di S. Giorgio nell'istesso luogo, li quali (come vuole Andrea Schiavetti) partecipano del solfo, dell'alume, e del rame.

Convengono tutti (come si è detto) questo bagno essere caldo, e secco nel principio del quarto, al che io non havrei ardire di acconsentire, se così vnitamente tutti non l'affermassero, però che mi par quasi impossibile, che prendendosene in tanta quantità non offendesse i corpi nostri, per essere il quarto grado (come vuol Galeno) poco men che veneno. Dice di più il Savonarola quest'acqua esser più calda l'Inverno, che l'Estate, e questo avvenire per l'antiparistesi: Al tatto anco è grandemente calda.

L'uso è di beversi, e far bagnoli alle donne sterili; e bene anticamente serviva anco per bagnarsi. Se ne fa mitrenchite, o vero serviziali alle donne per le parti dinanzi, e s'usa solo da loro, ove è da notare, che le donne di troppo calda complessione,

overo che hanno il fegato, o le reni troppo calde, non doveriano bere di queſt'acqua, perche andrebbono a pericolo d'infiammazione, o di febre. Gli huomini poi di fredda compleſſione, overo che habbiano lo ſtomaco, o le altre membra troppo fredde, potranno uſar queſto bagno, ſe bene ſi dice, eſſer ſolamente uſato dalle donne.

Ha virtù di ſcaldare, di eſſiccare, di aprire, riſolvere, e digerire, e ſua prerogativa è la molta familiarità, che ha con la matrice, provocando i meſtrui, diſeccando, e togliendo via l'humidità, e le viſcoſità di eſſa, riſolvendo anco la durezza, che in quelle parti ſi generano, aiutando ſopra ogn'altra coſa a le donne ſterili, che per troppa freddezza, & humidità, overo che per troppa abondanza di humor frigido non poſſono concepire. Apre in oltre le opilazioni dalle parte interne, & in particolare dell'utero con virtù di confortare tutte le membra rilaſsate. Vale al lo ſtomaco debole, riſcaldandolo, e confortandolo, mirabilmente: E conferice a tutte le infermità, che da ſoverchio freddo, & humido procedono.

Del Bagno di S. Maria in Felce, overo della Madonna. CAP. VI.

NElla miniera di queſto bagno convengono tutti, come Ugolino, il Savonarola, Franciotto, Mengo, e gli altri, dicendo eſsere il ſolfo, & il ferro, & in vero non ſi può negare, ſi per eſsere il calor ſuo temperato, ſi per gli effetti che fà.

Simile ad eſso è il bagno Santo d'Aſcoli, il bagno delle

delle Pietre nello Stato di Siena, li quali (come vogliono i ſudetti) participano del ſolfo, e del ferro.

Queſto bagno (come dice il Savonarola) ſi dimanda il bagno ſoave, non per altro, ſe non per eſsere il calor ſuo al tutto dolciſſimo, e ſoaviſſimo. Della caldezza ſua potenziale neſsuno fin'hora ha fatta menzione; tuttavia ſe ſi conſidera la miſtione del ſolfo caldo, e ſecco nel principio del quarto, con il ferro freddo nel ſecondo, e ſecco il terzo, ſi potrà facilmente concludere detto bagno non eccedere il primo grado, o al più il principio del ſecondo in calore, & eſser ſecco nel terzo intenſivamente; peroche due gradi di freddezza del ferro rimettono due gradi di caldezza nel ſolfo, onde l'eccesso non potrà eſsere di più d'un grado, o poco più.

L'uſo è di beverſi più che di bagnarviſi, & è ſtato coperto, & è molto frequentato per le buone ſue virtù. Ove è da notare, che ſcambievolmente ſi vſa queſto con quello del Cajo, e particolarmente dalle donne di calda compleſſione, rimettendo queſto la caldezza di quello nelle membra interiori, facendo anco l'iſteſso effetto d'aprire, e di ſovvenire alli mali della matrice.

Trè virtù ſe le attribuiſcono trà le altre: la prima è, che conviene mirabilmente a gli affetti catarrali, e maſſime ſe ſono fomentati dallo ſtomaco, o dal fegato, ſoccorrendo per queſta cauſa a tutti i mali de' nervi. Secondo, dicono valere a i dolori de gl'inteſtini, come dolori colici, iliaci, & altri ſimili, con virtù di diſsolvere le ventoſità, e conſumar gli humori cattivi di quelle parti. Terzo dicono convenire a

tutti i dolori articulari causati da materia fredda, co
me podagra, sciatica, & altri simili. L'uso (oltra
queste) molte altre virtù ne dimostra: peroche con
ferisce alle membra della digestione, aprendo le op
lazioni di quelle, confortando, e rimettendo il so
verchio caldo di esse; vale anco a gli affetti dell'vte
ro, aiutando mirabilmente la concezzione, & a le
donne di troppo calda complessione, o di fegato trop
po caldo si da questa acqua in vece di quella del Caic

Del Bagno della Grotta, o del Papa. CAP. VII.

COnvengono nella miniera di questo bagno i
Savonarola, Ugulino, Franciotto, Mengo, i
Baccio, e gl'altri tutti, dicendo essere il ferro, il ra
me, il nitro con qualche poco di oro, e soggiunge i
Baccio, quest'acqua esser la migliore, e la più eccel
lente di quante altre acque si bevono per il mondo: i
che conferma l'esperienza, poiche molti si sono risa
nati in questo bagno, che ne gli altri non poterono li
berarsi. Et in vero se si considera la mistione delle
sue miniere, vi si scorgono tutte quelle buone condi
zioni, che ad ottimo composto si ricercano: peroche
participando dell'oro ha virtù di confortare il cuore,
e li spiriti vitali, ilche deve essere la prima cosa, che
consideri il Medico nel comporre le sue medicine, v
è poi il nitro, & il rame, li quali oltre la virtù soluti
va, che hanno, risguardano molte parti del corpo,
come la testa, il petto, le reni, & altre: e finalmente
per la mistione del ferro, ha virtù di corroborar le
membra, con rimetter la calidità soverchia, che gl'
altri

altri minerali potrebbon darli. E se ho da dire il vero, credo che la Natura non nè habbi fatto una migliore, poiche in questa pare, ch'habbia posto ogni sua industria.

Simile in qualche parte a esso sono molti bagni d'Italia, come discorrendo per le miniere loro si può vedere, il che per brevità si lascia: ma che in tutto le sia simile, non mi ricordo haver letto se non del bagno del Busso di S. Casciano, il quale (secondo lo Schiavetti) partecipa dal ferro, del rame, dell'oro, e dell'argento.

Quanto al suo temperamento, il Savonarola lo pone temperato, e di tanto sottil sostanza, che trasportata l'acqua svapora in un tratto, se bene per qualche spazio di tempo ben conservata ritiene la virtù sua, come si vede in Roma, ove con tanta lode si suol bere.

Altri dicono, esser calda nel secondo grado: per ritrovare il grado del suo temperamento si devono considerare le qualità de suoi minerali: il principale de' quali (come s'è detto) è il ferro freddo in secondo, e secco in terzo, vi è poi il rame, & il nitro caldi, e secchi in terzo, l'oro (come vuole Avicenna) è temperato: per esser dunque il dominio de' minerali secco in terzo grado, si potrà anco affermare, che detto bagno sia secco in terzo grado, ma quanto alla caldezza, non eccede il primo grado, rimettendo la freddezza del ferro due gradi di caldo, che nè gli altri minerali si ritrova, per il che l'eccesso viene a essere solamente d'un grado.

L'uso è di beversi, bagnarvisi, docciarsi, & anco si fanno con la sua acqua cristieri per la ventosità degli intestini.

Le ſue virtù ſono di ſcaldare moderatamente, eſſiccare, confortare, riſolvere, aprire, conſumare le ſuperfluità del corpo, non ſenza laſciare per virtù del nitro qualche poca di ſete; con virtù però d'aſtergere, e di conſolidare. Conforta la teſta, il cerebro, i ſenſi, e particolarmente il vedere, diſſeccando l'humidità degli occhi; e confortando li ſpiriti vitivi leva le caligini, le lagrime, & a gl'Uomini di viſta debole conferiſce mirabilmente, bevendoſi di queſt acqua, e con eſſa bagnandoſi gli occhi, o docciandoſi la teſta conferiſce allo ſpaſmo, alla paraliſia, & a tutte le paſſioni de'nervi, e della loro origine, come mal caduco, tremore, vertigine, e dolori invecchiati di teſta, il che fà mediante la doccia; giova alle malatie della bocca, e delle fauci, chiarifica la voce, e rende nette, e purificate queſte parti, & il Savonarola dice (il che anco tutti gli altri confermano) valere a i difetti del petto, e del polmone, come ſono, toſſe, aſma, e ſimili, nettando quelle parti dagli humori ſuperflui, e per la virtù del rame, e del nitro ſoccorre eccellentemente al tiſico, e per le buone qualità dell'oro conforta il cuore, e li ſpiriti vitali, rendendo l'Uomo allegro; corrobora lo ſtomaco, provoca l'appetito; & il Savonarola parlando di queſto, dice, che anco li convaleſcenti, e le gravide ne' primi trè meſi la poſſono prendere ſenza nocumento alcuno, ſoccorre le membra interne, come il fegato, la milza, le reni, e le altre, apre le oppilazioni di eſſe, rimettendo anco il ſoverchio caldo, che li moleſta. Ferma il fluſſo del corpo, il vomito, il ſinghiozzo, & il ſoverchio ſputo, e come vuole il Bac-

cio giova nel principio alla idropisia, hà virtù suprema in rompere le pietre, e mandar fuori la renella tanto dalle reni, come dalla vessica, e massime prendendo con quest'acqua del Justino, o del Litotrippon. Risana oltre à questo i dolori colici, & i liaci, o sia per ventosità, o per umore; conforta l'utero, & espurga le superfluità di esso, toglie via li meltrui bianchi, efficcando, e consumando la materia corrente, & è valorosissimo contro la sterilità non solo delle Donne, ma anco degl Uomini; matura, e risolve le scrofole, e consolida le ulcere. Dice il Savonarola, che conferisce alle podagre, & a gli altri dolori artetici, & è di grandissima virtù in preservare gl'Uomini dal futuro dolore. Et in vero sono tre bagni in Viterbo, che pare a me, che per questi dolori habbiano quelle prerogative, che si possono immaginare. Il primo è le Serpi, il quale (come si è detto) hà virtù di mollificare; il secondo le Bussete, che hà virtù di risolvere; il terzo è questo, il quale hà virtù di confortare, e preservare da tali dolori. Il Baccio dice, questo essere il bagno di tutto il corpo, e da molti è chiamato il bagno di tutti i mali, e quello, che è di maggior stupore, molte persone (ancorche io non lo consigliassi mai) prendono di quest'acqua senza purga, e senza altra preparatione con grandissimo giovamento loro. E l'Illustriss. Sig. Federigo Baglioni buona memoria la prendeva senza fare esercizio alcuno, rendendola facilissimamente, e con grande utilità; nè voglio lasciar di dire, come alli giorni addietro una Donna di Viterbo ricuperò la vista, quale haveva persa, con l'uso tanto di questo bagno,

come di quello della Madonna: il ſimile ſi dice d'un tale Ercolano Ercolani, il quale doppo l'eſſer ſtato molti giorni cieco, hà con il mezzo di queſto bagno ricuperata aſſai la viſta, il che a molti è anco avvenuto, li quali per buon riſpetto non ſi nominano.

Del Bagno della Cruciata. CAP. VIII.

DIſcordano gli Auttori nella miniera di queſto bagno, peroche Ugolino dice, eſsere il ſolfo, il Savonarola, Franciotto, e Bartolomeo dicono eſſere il ſolfo, il ferro, & il rame, Mengo Faventino dice, il dominio eſser del ſolfo, ma l'altro minerale eſser l'alume, provando la ſua oppinione per eſser queſt'acqua (come dicono tutti) di groſsa ſoſtanza, il che non può cauſarſi da altro, che dall'alume, dicendo di più non vederſi effetto alcuno, nè del rame, nè del ferro. Se io hò da dire il mio parere, credo certo, che ſe acqua alcuna è in Viterbo, che ſomigli quella del Bollicame, ſia queſta, poiche fà l'iſteſſo effetto d'impietrare, e di far bianco, che fà il Bollicame, oltre ad eſſer grandemente calda al tatto, con queſta differenza però, che più partecipa del ſolfo, come nel luogo dove naſce ſi vede, e s'io non m'inganno, hà anco l'iſteſso colore, e l'iſteſso ſapore del Bollicame, onde io tengo (rimettendomi ſempre a miglior giudizio) che ſia la ſua miniera l'alume, il ſolfo, & il ferro, non ſenza forſe qualche poco di rame, come vogliono alcuni.

Simile a queſto è il bagno di S.Maria a Ceſena, il quale partecipa del ſolfo, dell'alume, del rame, e del ferro.

Di

Dicono tutti il calore, e la ſiccità di queſto bagno eſsere in terzo grado, il che ſi può confermare, sì dalla miſtione de' minerali, sì anco dal calore attuale di eſso, nè punto rimette il ferro la calidità degli altri, perche poco credo, che ve ne ſia.

L'uſo è ſolo di bagnarviſi, e docciarviſi, e vi ſi buttano le cornette.

Hà virtù contro tutte ſorti d'infermità fredde, & umide, tanto della teſta, come delle altre parti del corpo, riſcaldando, e riſolvendo eccellentemente. E però vale ſopra gli altri alla epileſia, o mal caduco, alla apopleſia, alla paraliſia, o gotta, al tremore delle membra, alla tortura della faccia, & ad altre ſimili infermità; ferma il catarro, che cade dalla teſta; giova alla ſordità, & al ſibilare delle orecchie; ſana le umidità degli occhi, i dolori di teſta antichi, e tutto fà docciandoſi la teſta con queſt'acqua, il che fà anco nelle altre membra, come nel polmone, nello ſtomaco, negl'inteſtini, e nelle altre parti del corpo, riſolvendo, & efficcando le umidità di quelle. Bagnandoviſi ſana le ulceri della carne, come raſpo, rogna, lepra, impettigine, & ogni morbo cutaneo. Conferiſce alle doglie frigide delle giunture, come podagra, ſciatica, e ſimili; ove è da notare, che non ſi devono docciare quelli, che per natura hanno la teſta calda, e ſecca, o calda, & umida, perche ſarebbe maggiore il nocumento, che procederebbe dal calore, che il giovamento, che cauſaſse la ſiccità.

Del Bagnolo. CAP. IX.

DI questo bagno non è fin' hora alcuno, che ne habbi scritto la miniera, del quale credo, che sia l'alume, non senza qualche parte di solfo: che ci sia il solfo, lo dimostra l'untuosità di esso, la quale non può procedere da altro, che dalle parti untuose di esso: che vi sia l'alume, è cosa manifesta, peroche tenendovi la mano, ve la rende più tosto aspra, che altramente, non potendo ciò avvenire da altro, che dall'alume. Di più è tenuto communemente da' Viterbesi in tutto simile a quello delle Serpi.

Per il che simile ad esso saranno tutti quelli, che dicemmo esser simili a quello delle Serpi.

E' al tatto caldo temperatamente, nè credo anco, che in potenza ecceda il secondo, o il principio del terzo, dicendo il medesimo anco della siccità.

L'uso di esso è solo di bagnarvisi.

Vale mirabilmente a i dolori artetici, come podagra, sciatica, e simili. Conferisce alle membra attratte, o sia per ferita, o per umor frigido, o per qualsivoglia altra causa. Risana la rogna, & è oggi molto frequentato, nè apporta molestia alcuna per la soavità del suo calore, anzi per l'uso di questo si và dismettendo quello delle Serpi, per esser questo commodo, e vicino, e quello scommodo, e lontano.

Del Bagno del Paganello. CAP. X.

QVesto bagno non è punto di virtù inferiore a gli altri, e se bene, per essere un poco fuor di mano, non è stato tenuto fin'hora con quella cu-

cura, che ſono tenuti gli altri, nondimeno al preſente è ſtato, e ſi va tuttavia accomodando. Nella miniera ſua non tutti convengono. Ugolino dice eſſere il rame; il Savonarola, l'alume con ſale, o nitro; Franciotto dice l'iſteſſo aggiungendo il rame. Mengo dice, eſſer l'alume, il nitro, & il ferro. Se io ho da dire il vero, credo, che coſtoro ne habbiano ſcritto più toſto per relazione, che per viſta: peroche ſe ſi conſidera bene il ſuo colore, & il ſuo ſapore, non ſta la coſa, come eſſi dicono. Diſſi di ſopra parlando del ſito di queſto bagno, che'l ſuo loto è roſſo come ſangue, il qual colore, come dice Mengo parlando del bagno roſſo di Corſena nello ſtato di Lucca, non può dimoſtrare ſe non il rame: oltre di queſto il ſapore, come ogn'huomo può eſperimentare è affatto di rame: ha qualche poco anco del ſalato, come ſanno quelli che ne bevono, perilche non credo che ſia privo di nitro, dimoſtra ciò anco la ſua virtù ſolutiva, & aſterſiva, e per la principal virtù che ha di confortare le membra della digeſtione, non può eſſere, che non vi ſia anco del ferro: ne credo che ſia (come vuole il Savonarola) in tutto privo d'alume, il che ſi prova per la virtù che ſe le attribuiſce di confortar le giunture. Onde ſi conclude la ſua miniera eſſere il rame, il nitro, il ferro, & l'alume, ſe bene queſto è in pochiſſima quantità.

Simile ad eſſo, ch'io mi ricordi non ritrovo altro bagno, che quello della Grotta, e l'altro ſimile a quello, differente ſolo nell'alume, in loco del quale vi ha l'oro, come ſi diſſe di ſopra.

Di quì ſi potrà cavar facilmente la qualità ſua; per-

perche (ſe bene non è graduato da alcuno) conſiderandoſi la ſua miſtione, ſi potrà dire, che nel calore non eccede il ſecondo, e che nella ſiccità arrivi al terzo, rimettendo il ferro alquanto della calidità degli altri minerali. L'uſo a i tempi noſtri è ſolo di beverſi, ſe bene credo, che anticamente ſerviſſe anco per bagno, e di ciò mi da indizio quello che dicono gli auttori, che ha virtù di confortar le giunture, il che non poteva eſperimentarſi ſe non nel bagno.

Vale a molte infermità, alle quali conviene quello del Papa, ſe bene (come ho detto) queſto è un poco più potente: ſi che ſe alcuno è di compleſſione, o fegato troppo caldo, potrà mandarſi a quello del Papa: ma ſe ſia il contrario, & il male ſia difficile da curarſi, potrà mandarſi al Paganello, peroche queſto riſcalda, diſecca, riſolve, e mondifica, conforta, apre, & incide, provoca, e ſolve con un poco più di valore, che non fa quello. Per il che ſi può dire, che Viterbo ſia dotato veramente di quelli aiuti, che ſono neceſſarii non ſolo a tutte le infermità, ma anco ad ogni ſorte di perſona. Oltre a queſta ſe li attribuiſcono certe virtù particolari, che ſono, confortar le membra della digeſtione, & aprire le opilazioni di quelle eccellentiſſimamente: & il Savonarola dice, queſto bagno ſopra tutti gli altri eſſer valoroſo in provocare, e ritornare il perduto appetito, pur che ciò venga da relaſſazione, o debolezza di ſtomaco, e non da calidità, o da ſiccità, ingraſſando anco li ſtomachi maraſmati per la debolezza delle tuniche. Dice di più, come anco per l'eſperienza ſi vede, che rompe la pietra ...anto delle reni, quanto della veſſica a par d'ogni altro,

tro, provocando l'orina, nettando le reni, & i meati ſuoi, togliendo da quelli le veſcoſità, la renella, & ogni altra ſorte d'impedimento; provoca i meſtrui, le moroide, & aiuta la concezzione, confortando, & mondificando l'utero. E per la virtù, che ha di ſoluere, manda fuora gli humori groſſi, viſcoſi, e porracei, tanto per feceſſo, come per orina. E tutto ſi cava da gli Auttori, e ſi conferma con la eſperienza.

Del Bagno dell'Aſinello. CAP. XI.

NElla miniera di queſto bagno poco s'accordano li ſcrittori: peroche Ugolino, il Savonarola, e Bartolomeo dicono eſſere il rame con alquanto di ſolfo, il Baccio v'aggiunge il ferro, e l'alume. Mengo conſiderando la virtù, che ha di confortare, e d'aprire, conclude la ſua miniera eſſere il ſolfo, & il ferro. Per ritrovar veramente la ſua miniera, ſi deve notare, che l'acqua è chiara, e limpida come un chriſtallo (e quello di che ſtupiſco) non laſcia ſegno alcuno per donde paſſa: e la ſua pila è non altramente; che ſia quella delle altre acque freſche, il ſuo calore è ſoaue, & il ſapore è anco dilettevole: ſi che dal calore in poi non par punto differente dalle altre acque freſche. Ne però ſi può affatto privare di qualche miniera, però che riſcalda, ſolve, apre, e conforta. Credo dunque, che queſt'acqua prenda da minerali, da i quali prenda il calore, e le altre virtù, ſolo le parti più ſottili di eſſi, laſciando le parti craſſe, e terreſtri. In oltre per la caldezza ſua, e per la virtù d'aprire, per la ſua ſottigliezza, penſo, che partecipi del ſolfo, e partico-

ticolarmente delle parti più ſottili, poiche tali effetti da altro minerale non poſſono venire. E conſiderando la virtù di corroborare le membra della digeſtione, come il ventricolo, il fegato, & in particolare la milza, della quale è ottimo medicamento, ſi dirà neceſſariamente participare del ferro, poiche queſti ſono effetti ſuoi peculiari. Oltre di ciò è queſto bagno dedicato a i fanciulli, quali non poſſono caminare per la debolezza delle giunture, overo per qualche difetto cauſato nelle membra loro dalle balie, o da altri nel moverli, e maneggiarli, confortandoli, e rendendoli atti a caminare; il che è effetto ſolo dell' alume. Onde ſi potrà concludere, che la miniera ſua non ſia altro, che il ſolfo, il ferro, & alume, di eſſi partecipando ſolamente le parti più ſottili.

Simile a queſto è il bagno delle Buſſete, e gli altri ſimili a quello, con queſta differenza, che quello partecipa delle parti più craſſe, e terreſtri de i minerali, e queſto ſolo delle parti tenui, e ſottili. E di quì è che quello impietra, e queſto non laſcia pur ſegno alcuno d'impietrare, o d'altro: il che è anco cauſa della ſua penetrazione, e della ſua ſottigliezza.

Di quì ancora ſi potrà cavare la ſua qualità, non eſſendo da altri graduato, con dire, che non ecceda in calore il primo grado, e nella ſiccità arrivi al ſecondo.

L'uſo è di beverſi, e di bagnarviſi, & in particolare di porvi i fanciulli, che non poſſono caminare per quello che ſi è detto.

Conferiſce allo ſtomaco, al fegato, & alla milza, aprendo le opilazioni di quella ſopra ogni altro, per

la

la ſua penetrazione, e ſottigliezza, nella quale operazione in vero è maraviglioſo, come ſanno quelli che l'hanno ſperimentato. Riſana l'hidropiſia, e mitiga i dolori vecchi delle parti interiori: purga la matrice, provoca i meſtrui, & aiuta grandemente a concipire. Apre le moroide; matura, e riſolve in breve le poſteme nelle parti interne, e maſſime quelle, che ſi fanno da humor frigido, e viſcoſo, e conforta come ſi è detto, le membra de i fanciulli, rendendoli atti a caminare. Et era queſto bagno appreſſo a i Vetralleſi in tanta ſtima, che lo chiamavano il bagno ſanto. Ne è da laſciare vna conſiderazione, & è, che le perſone delicate, e di calda compleſſione ſi poſſono mandare a queſto in cambio delle Buſſete, eſſendo che per la ſimilitudine delle miniere, conuenghi anco a gl'iſteſſi mali.

De gli altri Bagni. CAP. XII.

REſta hora, che parliamo de gli altri bagni, ma perche ſono poco in uſo, brevemente me la paſſarò. Il bagno de Prati in miniera è ſolfureo, riſolue la ventoſità, in particolare quella dell'vtero. Il bagno, che ſtà di rincontro alla porta del Papa ſu la piazza, vale alli nervi ritirati per caggione di ferita, o d'altro. Il bagno dello Stoppio vale alli mali di teſta, in loco del quale ſi uſa per docciare quello della Cruciata. Il Rè Pipino, e la Regina ſono valoroſi a conſolidare le ferite. Santo Hippolito vale al dolore delle giunture, alle membra attratte, e per la rogna è medicamento eccellentiſſimo. Baſtarà d'hauere

al

al preſente queſto poco di queſti bagni per non eſſer in uſo, come ſi diſſe. Ne voglio quì mancar di avvertire, che ſe ben tutti i bagni ſono di quelle qualità, che ſi ſon dette, nondimeno molti di eſſi hanno alcune prerogative particolari. Perche ſe ben la Grotta conviene quaſi ad ogni infermità, ſi fà con tutto ciò queſta differenza, che per li reni, per la pietra, e per lo ſtomico è molto migliore il Paganello, per la milza l'Aſinello, per li catarri la Madonna, per le Donne il Cajo, e per il fegato il Naviſo. Si che ſi ſtia avvertito di non andare ſempre alla Grotta, come al preſente ſi fà, ma vi ſi vada nel principio due, o trè giorni per diſporre un poco il corpo, e poi vadaſi a gli altri ſecondo il biſogno.

D'un Acqua fredda minerale detta l'acqua Roſſa, overo Aceroſa. CAP. XIII.

QUantunque l'intenzion mia ſia ſtata di trattar ſolamente dell'acque calde di Viterbo, mi è parſo nondimeno, a commune utilità, nel fine di queſta ſeconda parte, dir quattro parole di queſt'acqua tanto utile, e meraviglioſa. Per la ſtrada, che và da Viterbo a Celleno, & a Ferenti, trè miglia lontano dalla Città, ſi trova un foſſato detto l'Acqua Roſſa, dove è un ponte, il quale non ſi paſſa altrimente, ma ſi ſcende al baſſo verſo la man dritta, ou'è un molino detto il molino dell'Acqua Roſſa, incontro al quale, paſſata l'acqua, in un ſcoglio vi ſo due acque vicinisſime, l'una delle quali è dolce, e l'altra è aceroſa, e per donde paſſa laſcia roſſo com

ſan

ſangue, dell'iſteſſo colore è anco tutto il foſſo, il che avviene, perche molte altre ſimili a queſta, lungo il foſſo ſe ne ritrovano. Ma queſta in particolare è quella, di cui parla l'Almadiano noſtro, & io ho fatta eſperienza: ne dirò dunque prima ciò che ne dice l'Almadiano, e poi quello che io ne ho eſperimentato. L'Almadiano parlando di queſt'acqua dice così:

Un'altra v'è, che non lo crederai,
Se non l'aſſaggi, come è forte al guſto;
Che quaſi come vino beverai:
La quale fa lo ſtomaco robuſto,
E crea l'appetito, & ha rimoſſa
La flemma nello ſtomaco combuſto:
La qual per nome è detta l'Acqua Roſſa,
Al paſſo, a la Cittade Ferentina,
La qual fa roſſo intorno alla ſua foſſa.
Queſta a digiun ſi beve la mattina,
Move di ſotto ſenza alcuna coſa,
Come ſoave, e parva medicina.

Quello, che io ne ho eſperimentato, moſſo da queſte parole, è che un giovane, il cui eſſercizio era l'accompagnar cavalli, e fare il vetturino cadde alcuni anni ſono, o per la fatica, o perche altro ſi foſſe, in vna infermità, per la quale fù forzato venire all'Hoſpitale. Il mal ſuo era una febretta lenta con una ſete, & con una aridità intenſa: Doppo haverlo medicato, e ridotto a termine di poter caminare, fatto quanto potei per levargli quella ſete, ultimamente mi riſolſi farli bere di queſt'acqua acetoſa, dando ordine, che foſſe governato nell'Hoſpitale, acciò la poteſſe bere più ſicuramente: la cominciò a bere, prendendone

un boccale, e mezzo per mattina, e continuando per ſei mattine, gli levò la ſete, e l'ardore, e lo riduſſe a buoniſſimo termine. Gli effetti dell'acqua erano queſti: gli moveva il corpo quattro, e cinque volte ſenza moleſtia alcuna, e lo faceva orinare aſſai, nè ſentiva nel prenderla alcuna gravezza, o nocumento. Queſto è quanto ho eſperimentato di queſt'acqua; il che anco la ragione, e l'auttorità ci dimoſtra: la ragione è, che eſſendo queſt'acqua acetoſa, biſogna che ſia anco minerale, & eſsendo il ſapore acetoſo (come vuol Galeno) ſapor freddo, non può ſe non rifreſcare, come fece in coſtui. L'auttorità è di Andrea Baccio nel 6. lib. de Thermis cap. 21. dove dice, parlando delle acque acetoſe, queſto ſapore naſcere dal rame, e ſuoi eſcrementi, come il Calcite, il Vetriolo, la Miſi &c. E parlando ſotto delle lor virtù dice, che refrigerano, e diſeccano, e maſſime bevute, e che per la loro ſottigliezza penetrano, e diſolvono gli humori groſſi, e viſcoſi, e le attribuiſce come principale il romper delle pietre, non ſolo nelle reni, ma anco nella veſſica: ſoccorrono (dice egli) allo ſtomaco caldo, & humido, eccitano l'appetito, nettano lo ſtomaco, aprono le opilazioni, uccidono i vermi, difendono dalla putredine: per il che ſicuramente ne' biſogni potrà vſarſi.

DELLE REGOLE
DA OSSERVARSI
Circa l'uso de' Bagni.

PARTE TERZA.

Del modo del bere. CAP. I.

L'Uso del bere (per dir due parole in universale) non è per altro, che per evacuare, e corroborare le parti, per le quali passa l'acqua, come il ventricolo, le reni, e la vessica, con virtù di scaldare, disseccare, digerire, e dissolvere le ventosità; e molti bagni sono, i quali hanno anco virtù di rinfrescare, il che fanno principalmẽte nelle parti sopra nominate, e per conseguenza poi in tutto il corpo.

Nel voler dunque bere le acque de' bagni, bisogna eleggere un tempo conveniente, e questo è da mezo Maggio per tutto il mese di Giugno, e dal fine d'Agosto per tutto Settembre, secondo la stagione, che corre. Nè basta questo, perche è necessario avanti che si cominci a bere consigliarsi con un Medico, secondo l'ordine del quale deve l'Uomo purgarsi, e far le debite preparazioni; & è ciò di tanta importãza, che non facendosi, si verifica il detto: Tù vai al bagno per le doglie. Fatta la purga conveniente, deve l'Uo-

riposarsi almeno per due giorni, acciò la natura molestata da quella, alquanto si ristauri; e se questo tal fosse di lontan paese, deve doppo li due giorni mettersi in viaggio, e guardarsi per strada da troppa fatica, da troppo caldo, o freddo, da vento, pioggia, e da mill'altri incommodi, che li possono avvenire; giunto alli bagni, si riposi un giorno, o due, secondo la lunghezza del viaggio, e se li parerà d'haver fatto alcun disordine nel vivere per strada, votisi di nuovo il corpo, secondo, che dal Medico del luogo li sarà ordinato, e ciò si deve communemente osservare, non solo nel bere, ma nel bagnarsi, e docciarsi ancora, nè si deve fare come si fà oggi, che la maggior parte delle genti, o per avarizia, o per altro vanno al bagno ripieni d'umori; onde in cambio di risanarsi, li si augumenta il male, e bestemmiando poi il bagno, e rovinando se stessi, sono causa, che molti lasciano l'uso di essi, per sentirne dir male, i quali potrebbono in quelli conseguir la sanità.

Fatte queste cose, levisi l'Uomo, che vuol bere, avanti che appariſca il Sole, e prima che eschi di casa, cerchi di purgare il corpo dalle feccie communi, tanto per orina, come per secesso; doppo se ne vada al bagno con lento passo, guardandosi di non si riscaldar molto per strada, nè sia anco tanto per tempo, che l'umidità, o le rugiade della mattina l'offendino. Potrà andare a cavallo, overo in cocchio, ma, potendo, meglio sarà andare a piedi, perche con quel poco di moto verrà la natura a risentirsi, & a digerire quel poco d'umore, che forse vi era restato nella digestione della notte.

Ar-

Arrivato al bagno si posi alquanto, e poi prenda la
ua foglietta, o altro istrumento da bere (avvertendo
erò d'esser digiuno (e chiamando l'ajuto di Dio pri-
ia, beva una foglietta, o due al più, e poi cominci
passeggiare per un poco; doppo torni, e pigli due
ltre fogliette, e passeggi di nuovo, e ciò faccia fin-
nto che haverà finito di bere, intorno a che non si
eve porre se non il tempo d'un hora, avvertendo,
he la prima mattina non se ne deve bere in gran-
uantità, peroche la natura non assuefatta non po-
rebbe comportarlo. Per il primo giorno dunque se
e potrà prendere da cinque, o sei fogliette al più,
rescendo poi ogni giorno una foglietta, o due, se-
ondo che si sentirà lo stomaco più, o men gagliardo.
resa che haverà l'acqua, potrà ritornarsene a casa,
uardandosi di non violentare il moto, ma camini
on lento passo, dove si deve notare, che se l'acqua
nuove per seceſſo, o per orina, si guardi nel venire
casa di non eccitare il sudore per non impedire il
orso naturale, che hà preso l'acqua, ma se passasse
er sudore, ciò non sarebbe inconveniente.

Arrivato a casa, potrà mutarsi, ponendosi in let-
o a riposarsi, guardandosi però di non starci molto,
di non dormire, e guardisi anco in questo di non
atir freddo, o oltro incommodo. Vestisi poi quan-
o prima, e passeggiando continuamente se ne stia-
no all' hora del pranso, la quale sarà come l'orina
a tornata al color suo naturale; doppo il mangiare
trattenga fino alla sera allegramente, giuocando a
ualche giuoco dilettevole, o leggendo qualche co-
a di spasso, guardandosi dal dormire, e dal bere, o
angiare cosa alcuna.

Il tempo, che ſi deve durare in pigliar l'acqua, non ſi può determinare affatto: il commune uſo è di dodici, o quindeci giorni più, e meno ſecondo l'infermità: il numero delle fogliette è intorno a quindeci, overo ſedici al più, creſcendo giornalmente, come ſi diſſe; ove è da notare, che ſe l'huomo, mentre beve foſſe occupato, e non poteſſe andare al bagno, o per il tempo, o per qualſivoglia altra cauſa, potrà prenderla in caſa, overo poſarſi per quel giorno, e ſe li ſopraviene febre, laſci affatto il bevere, finche dalla febre ſia libero. Potrà anco biſognando prender ſcambievolmente le acque di diverſi bagni, ſecondo la diverſità delle infermità, e queſto facciaſi con conſiglio del Medico. De i cibi, e delle altre coſe neceſſarie ſe ne dirà di ſotto a ſuo luogo.

Del modo di bagnarſi. CAP. II.

SErve il bagnarſi ad evacuare, riſcaldare, diſeccare, riſolvere, mollificare, confortar le membra, conſolidar le ulceri, e le oſſa rotte, e ritornar le ſmoſſe al ſuo luogo, & è principal medicamento delle parti eſterne, ſe bene anco alle interne conferiſce, eccitando il ſudore in qualſivoglia parte del corpo, il quale in due modi ſi può conſiderare, perochè, o ſarà accompagnato con il bere, o per ſe ſolo. Se il bagno ſarà accompagnato con il bere, ſi deve prima purgare, e bere l'acqua, e poi bagnarſi nel modo, che ſi è detto di ſopra. Ma ſe alcuno vorrà ſolamente bagnarſi per qualche infermità, deve far tutto quello, che ſi diſſe intorno al bere, cioè purgarſi, e que-

e questo con molta cura, essendo che il bagnarsi è più atto a commovere umori, che non è il bere, oltre che il bere per se stesso purga, il che non fà il bagnarsi.

Purghisi dunque con diligenza, e se non basta una volta, due, e tre quanto sarà il bisogno, purgatosi poi, se ne vada al bagno, osservando nell'andare quello istesso, che si disse nel bere; arrivato al bagno si riposi, & ad un hora di Sole si ponghi nel bagno, ove per la prima volta stia una mezz'hora, crescendo di mano in mano finche pervenga ad un hora, più, o meno, secondo l'infermità, e la disposizione tanto del corpo, come anco del bagno. Uscendo poi dal bagno pongasi in letto ben caldo, ove si riposi per un poco, doppo si vesta, e se ne stia per un hora, o due allegramente, nel qual tempo, o potrà andare à Casa, o per manco scommodo trattenersi nell'abitazione del bagno. Due hore doppo l'essere uscito del bagno, prenda il desinare, ma leggiermente, il resto del giorno potrà starsene con qualche dolce, & honesto trattenimento, guardandosi dal troppo dormire, dal coito, dal cibo, e da altri disordini.

La sera poi sù le 21. hore di nuovo torni nel bagno, facendo il simile della mattina. A 24. hore ceni con prendere anco un poco più di cibo, che la mattina, & un hora doppo, o due al più se ne vada a dormire. Stè da notare, che se il male sarà per tutto il corpo, deve star nel bagno tutto, eccettuando la testa, ma se sarà in una parte sola, come in un braccio, o in una gamba, basterà tenervi solo quel membro; e se mentre stà nel bagno, li venisse qualche accidente, potrà uscirne, e prender qualche cosa per sovvenir-

si, secondo il bisogno. Il tempo del bagnarsi non si può determinare, l'ordinariò è di quindeci, o venti giorni, più, o meno, secondo l'infermità.

Della Doccia. CAP. III.

SI usa la doccia per diseccare, per discutere, per riscaldare, e per mollificare le durezze, per corroborare, e penetrare nelle parti profonde, & indurate. Si docciano tutte le parti del corpo, come il petto, lo stomaco, il fegato, le reni, la milza, l'utero, le braccia, e le altre, & in particolare la testa; e se le parti saranno dure, come ne i Vecchi, allora si deve far cadere da alto; ma se deboli, e tenere come quelle de i fanciulli, potrà cadere non molto lontana dalla parte docciata, il che si osservi, secondo che più, o meno potente sarà l'acqua. La doccia ancora si considera o sola, o accompagnata con il bere, o con il bagno; se la doccia sarà accompagnata con bere, o con bagno, fatta la purga prima beva, poi si bagni, & all'ultimo si docci, perochè essendo questo medicamento particolare, deve posporsi a i medicamenti communi, quali sono il bere, & il bagnarsi, come c'insegna Galeno in mille luoghi. E quello, che si dice della testa, si deve anco osservare nelle altre parti del corpo, & è da avvertire, che ne i primi giorni l'acqua non deve essere troppo calda, nè vi si deve star troppo, accioche la natura a poco a poco vi si assuefaccia. Volendosi dunque l'Uomo docciare senza bere, o bagnarsi, si deve purgare il corpo in quel modo, che si disse nel bere, purgandosi anco pri

inna la testa con pilole, o altre cose appropriate; ipoi osservandosi tutte le cose dette nel bagnarsi, se ne vada al bagno, & ad vn' hora di Sole si ponga alla doccia per mezza hora, crescendo di mano in mano, come si disse nell' altro capitolo antecedente. Ma prima si deve rader la testa con questa avvertenza, che se la parte sensitiva sarà offesa, si deve radere, e docciare nella commissura coronale, ma se sarà offesa la parte motiva, si potrà radere, e docciare la parte posteriore della testa.

L'accommodarsi poi alla doccia sarà secondo il commodo del luogo preparato a tale effetto; fatto questo si asciughi dolcemente, e tenga poi il restante del tempo la testa ben coperta, guardandosi da aere fredda, pioggia, vento, e simili. Due hore doppo la doccia potrà desinare, ma in poca quantità, prendendo doppo alcuna cosa astringente, come cotognata, e simili. La sera poi su le ventun'hore torni fare il medesimo, e cenare nell'istesso modo, che si disse nel bagnarsi. Quanto a i giorni doveriano esser circa quindici, più, o meno secondo il bisogno, guardandosi anco in questo da disordini, e particolarmente dal dormire. E se l'accqua doppo la doccia facesse crosta sopra la testa, lasciasi stare per qualche giorno, ne si lavi la testa con altr'acqua, almeno per quaranta giorni doppo. Guardansi dalla doccia quelli, che per natura hanno la testa troppo calda.

Del lavarsi. CAP. IV.

SI è introdotto un'abuso ne i bagni, il quale è causa di molte infermità, e di molti disordini; e

que

questo è l'andare spesso al bagno per lavarsi, o sollazzarsi in esso; parendo alle genti ciò essere un bello spasso, nè si accorgono, che bene spesso apporta nocumento, e danno grandissimo alla vita loro. Acciò dunque si possa fare senza alcun pericolo, con quattro parole mi sforzerò di mostrare il modo, che si deve tenere. Parrebbe cosa troppo strana, se a questi tali si comandasse la purga, il che non sarebbe di poco giovamento, tuttavia per esser la cosa di poca importanza potrà tralasciarsi; deve bene l'Uomo avvertire di non andare al bagno alla balorda, nè in tempo troppo caldo, o troppo freddo, come nel Sol Leone, e nell' Inverno; nè anco si deve entrare nel bagno a corpo satollo, e nel più fervente caldo del giorno, ma la mattina a digiuno, overo la sera avanti cena, cercando in ogni modo di alleggerire il corpo da gli escrementi comuni tanto per orina, come per secesso avanti che vi si entri.

Non si deve anco star molto nel bagno, acciò il calore di esso non dissolva gli umori, e li metta in moto; e per l'istessa ragione è da avvertire di non eleggер bagno troppo caldo: lo stropicciarsi poi, e lavarsi bisogna farlo dolcemente per non commovere gli umori, nè si deve, mentre si stà nel bagno, mangiare, o fare altri disordini, come giornalmente si fà. Uscendo del bagno non si stia all'aria ignudo, ma si asciughi, e subito si riveste, guardandosi di non uscir per all'hora all'aere freddo, ma se ne stia così per un poco ben caldo, & atturato, acciò non s'impedisca l'essalazione di quei vapori, che sono stati commossi dal bagno; nè si dia subito uscito a bere, & a mangia-

pgiare, ma si posi almeno per un hora, stando in questo poco di tempo in piacevole, & onesto trattenimento. E' anco da avvertire, che il bagno sia pulito, e netto, e che non vi sia stato innanzi alcun rognoso, o mal francioſato, perche facilmente s'andrebbe a pericolo di non infettarvisi. Nell'entrare, si avvertisca d'entrarvi a poco a poco, e non tutto in un tratto, e sopra tutto guardarsi dal coito, e da altri disordini.

Del cornettarsi. CAP. V.

NEl buttarsi le cornette per esser questa una evacuazione della pelle, e secondariamente di tutto il corpo, si deve notare di non farla inconsideratamente, peròche, oltre al moto degli umori, che potrebbe causarsi, è anco cosa atta a debilitare il corpo, & è bene spesso causa di sincope, o svenimento, che vogliamo dire: si attaccano quasi il più delle volte per causa della rogna, e per essere (come si è detto) una evacuatione superficiale, si deve prima nettar bene il corpo, & alleggerire il sangue, peroche, se ciò non si facesse, sarebbono atte a far crescere il male, atteso che (quantunque evacuino superficialmente il sangue aquoso, e seroso) trovando il corpo ripieno, potrebbono tirar più umore di quello, che potessero evacuare; anzi evacuando l'umor sottile, potrebbe rimanere il grosso, e dove prima era il male piccolo, farsi grande, e difficile. E'dunque necessaria la purga per questo rispetto; e se per avventura si hayesse da bere, o bagnarsi, precedano queste cose al buttar delle cornette per la ragione detta.

Si deve anco, avanti che si buttino, stare per qualche poco di tempo nel bagno, acciò gli umori si rendino più atti all'evacuazione. Non si buttino in tempo troppo caldo, o troppo freddo, nè anco sopra il cibo. Hora commoda sarà la mattina a digiuno, e la sera avanti cena, guardandosi anco da quei disordini, che si dissero di sopra. Quanto al numero di esse non vorrei che fosse (come si usa giornalmente) di quaranta, o cinquanta, perche troppo si debilita la natura; ma mi parrebbe, che non si dovesse eccedere il numero di venti, o venticinque al più, nè si devono buttare vicino alla nucca, perche nocciono alla memoria, come vuole Avicenna. Per far dunque una evacuatione universale se ne potranno buttar molte nelle parti di dietro, cominciando dalle spalle fino alle galette, buttandosele a coppia una dalla banda dritta, e l'altra dalla manca, cioè due sù le spalle, due ne i mollami della schiena, due sopra le reni, due sopra le natiche, due sopra le gallette, due per coscia, e due per braccio, cioè una sopra, & una sotto al cubito, con buttarsene due per gamba nella parte di dietro, & una per mano, avvertendo, che il tagliare sia senza rispetto del paziente, e profondo; devono lasciarsi ben purgare, col riattaccarle almeno due volte doppo il taglio: è anco da avvertire di non buttarsi solo le cornette nella parte affetta, come fanno molti, che havendo male alle gambe, si buttano immediatamente le cornette alle gambe, non sapendo, che in cambio di guarire se li augumenta il male, tirandosi nella parte affetta maggior copia di umori; e però giudicarei a proposito buttarsele prigior-

ma nel reſtante del corpo, e poi tornare un'altr giorno a buttarſele nella parte affetta. Purgate po che ſono le cornette, ſi lavi, ſi aſciughi, e ſi oſſerv quello iſteſſo, che ſi diſſe nel lavarſi, uſcendo del ba gno, guardandoſi in particolare dal coito per nor incorrere in qualche debolezza, o ſvenimento.

Del modo del vivere. CAP. VI.

POtrei in due parole ſpedirmi da queſto negozio del vivere ne'bagni, dicendo, che ſolo ſi devono uſare cibi di facil digeſtione, e di buon nutrimento, come ſono polli, Vitella, Caſtrato, Capretti, e ſimili, e queſti più toſto alleſſo, che arroſto; vino bianco buono, leggiero, e temperato: i giorni magri, ova freſche, o da bere, overo ſperdute con qualche mineſtrina di bieta, o boragine, con buon pane, laſciando ogn'altra coſa, & in particolare il ber troppo freſco, e le coſe acetoſe: ma per maggior ſodiſfazione ne ragionarò più diffuſamente, toccando con brevità tutte le coſe, che non naturali da' Medici ſono chiamate. Ma prima ſi deve ſapere, che di queſte coſe non ſi può dar certa, e determinata regola, eſſendo varii li ſcopi, d'onde ſi prendono le indicazioni del cibo. Siche tutto ſi rimetterà al Medico, che haverà cura dell'Infermo, il quale deve haver l'occhio all' infermita, alla compleſſione, alla virtù, al tempo, all'età, & alla conſuetudine, richiedendoſi altro modo di vivere ad un debole, che ad un robuſto, & altro converrà ad un colerico, che ad un flemmatico, o malenconico, come ſi vedrà nel trattato

de

de i tre istrumenti della Medicina, piacendo al Signore. E però si dirà intorno alle cose sopradette solamente in universale alcuna cosa. Prima dirò, che quei, che bevono, devono contentarsi di mangiar solo una volta il giorno, e questo non deve farsi prima che sia ritornata l'orina al color suo naturale. La sera poi, se non sono più che necessitati, potranno starsene senza cena, overo prender solo due rossi di ovo con poco di zuccaro, o una fetta di pane bagnata nel vino; ma quelli, che si bagnano, o si docciano, potranno prendere il cibo due volte il giorno, avvertendo però, che quello della mattina sia il più leggiero, e meno in quantità di quello della sera; e questo tassi, perche lo spazio del giorno nel far la digestione in questi tali è meno di quello della notte, stando il restante del tempo senza prender altro cibo, nè altra sorte di bevanda, e questo deve communemente osservarsi da tutti.

Nelle altre cose (per incominciar dall'Aere) non potendosi haver questo, se non in quel modo, che lo porge il paese, non si potranno anco di esso dir molte cose: Solo è da notare, che da tutti quelli, che usano i bagni, si deve fuggire l'aere della notte, come inimico capitale, offendendo con il soverchio freddo, & humido la testa, gli occhi, i nervi, e le altre parti del corpo: anzi si riduca a casa avanti, che tramonti il Sole, fuggasi l'humido, guardando di non bagnarsi da pioggia, o da altro: Guardasi dal vento, & in particolare dal meridiano, e dalla Tramontana: dal soverchio caldo, o freddo, & in particolare dal Sole. E la mattina andando al bagno non esca di casa tanto

per

per tempo, che le brine, o la humidità della notte
'offenda: & in ſomma, ſe foſſe poſſibile, fuggaſi ogni
:ceſſo di aere, che poteſſe occorrere, ſtandoſene
caſa riſerrato, o vicino al fuoco ſecondo il biſogno.

I cibi vorrei che haveſſero queſte condizzioni, cioè,
:he foſſero di buon nutrimento, di facile digeſtione,
: foſſero anco ben condizionati, e grati al guſto. E
ncominciando dal pane, ſia puro, e netto da ogni
ruttura, ſia levato, e cotto a ſufficienza, non ſi man-
gi caldo, ne meno ſia troppo ſodo. Laſcinſi i paſtumi
l'ogni ſorte, focaccie, biſcotti, e ſimili, per eſſer
roppo difficili a digerirſi; e ſopra il tutto guardiſi
'huomo da ſoverchia replezione di ſolo pane. Le
carni ſiano, come ſi diſſe di ſopra, polli, caſtrato, ca-
pretto, vitella, fagiani, ſtarne, e ſimili: i piccioni a
gli huomini di fredda cõpleſſione ſi potranno conce-
dere; fuggaſi ogni ſorte di ſalume, e tutte carni groſſe:
nè ſi mangi ſoffritti, ſtufati, cotti in forno, e ſimili;
utte ſorti di legumi, eccetto in certi caſi, ove ſia biſo-
gna d'aprire, che ſi potrà uſar brodo di ceci roſſi. La-
cinſi gli agrumi d'ogni ſorte, come aceto, limonce-
i, aglio, cipolla, e ſimili; e ſi cuochino le vivande a
eſſo per eſſer più facili a digerire: per condimento ſi
otrà uſare del petroſemolo, o menta, con qualche
orte di ſpezie, come canella, e pepe, ma però in po-
a quantità. Il dì da magro uſinſi ova freſche, biete,
oragini, o qualche poco di farro, o riſo, con un po-
o di peſce, come luccio a leſſo, & altri peſcetti fre-
chi. Si potrà anco uſare nel principio del mangiare
na brugna, due ceraſe, e doppo un pero cotto, o un
oco di cotognato, il che ſarà quaſi ſempre neceſſa-
rio;

rio; nelle quali cose l'huomo deve sempre rimetter
al giudizio del Medico. Il bere, come si è detto, si
vino bianco, leggiero, & adacquato: non si beua s
non dopo haver mangiato molti bocconi: fuggasi a
quato, raspato, vino dolce, o troppo gagliardo, n
ro, e simili. L' acqua semplice non si deve usare s
non in caso di necessità, & all'hora si deve cuocer
semplicemente, o condita secondo il bisogno. No
beva troppo fresco, ne anco caldo senza il bisogno
ne si usi l'acqua dell'istesso bagno, perche facilment
potrebbe corrompere gl'altri cibi.

L'esercizio deve farsi, e massime da quelle persone
che bevono; percioche per il più devono stare in mo-
to, e particolarmente avanti mangiare: il giorno
potranno trattenersi in riposo con qualche honesta
conversazione, e la sera per il fresco fare un poco di
esercizio, e doppo andarsene a letto. Gli altri po-
tranno esercitarsi un poco mez'hora avanti mangia-
re, tanto la mattina, quanto la sera; e ciò deve farsi
dolcemente, e senza violenza; e non potendosi fare
esercizio, si potrà in luogo di quello far delle fregh
per la vita, incominciando dalle gambe, tirando al
lo in giù, stropicciandosi cosi tutta la vita.

Il sonno sia di notte, e non di giorno: dormasi con
la testa elevata, ne si vada a letto subito doppo cena
ma si aspetti vn'hora, o due. Quelli che bevono, o s
docciano, si guardino dal sonno del giorno, come
da nemico mortale: quelli che si bagnano in caso di
necessità potranno dormire un poco quando saranno
usciti dal bagno, ma si guardino dal troppo, e da
dormire sù le reni, il che si deve osservare da ogn'uno

Fug-

Fugganſi tutte le paſſioni cattive dell'animo, come penſieri di caſa, negozii del Mondo, ſtudii, e ſimili. Stiaſi in converſazione con amici, trattenendoſi con cânti, e ſuoni, o almeno con ragionamenti piacevoli, overo con qualche giuoco, che non ſia di troppa attenzione, come ſono ſcacchi, e ſimili, o leggendo qualche coſa di ſpaſſo, ſenza molto diffonderviſi. Et in ſomma ſi ſtia con quella maggior trâquillità di animo, che ſia poſſibile, fuggendo le contenzioni, l'ira, l timore, e ſimili, e ſopra il tutto ſi fugga il coito, e lo ſtretto commercio di perſone, che poſſino eccitarlo, pregando ſempre Iddio per la deſiata ſanità, quando ſia per il meglio.

Cerchi l'huomo a tutto ſuo potere di evacuare mattina, e ſera il corpo avanti che uſi li bagni; e ſe la natura per ſe ſteſſa non operaſſe, aiutiſi con criſtieri, ſuppoſte, o altro commodo a tale effetto: e ſi guardi ſopra il tutto da certe occupazioni, che li poteſſero cauſare l'impedimẽto di tale evacuazione. E per concludere ſi deve notare, che queſto modo di vivere non ſolo ſi ha da oſſervare mentre ſi ſtà ne i bagni, ma anco per quarãta giorni, o un meſe almeno dopò l'uſo di eſſi. Et è queſto di tanta importanza, che non facendoſi, poco, o nulla giovarebbono le fatiche fatte. E la ragione è, che eſſendoſi nettato il corpo da cattivi humori per la virtù del bagno, ſe di nuovo ſi ritorna a i diſordini, di nuovo anco tornarà a riempirſi di mali humori. Volendoſi dunque fuggir queſto, e volendo riempire il corpo di buon ſangue, biſognarà anco uſare buoni cibi, e buona regola di vivere; il che non ſi può fare in ſette, o otto giorni, ma

vi biſogna il tempo ſopradetto, doppo il quale non è neceſſaria tanta regola, perche eſſendo ripiene le vene di buon ſangue, non coſi facilmente può penetrarvi il cattivo.

Oltre a queſto eſſendo la natura indebolita per le purghe, e per il bagno, non può così in un tratto rihaverſi, ne così in un ſubito ſofferire i diſordini: il che farà doppo che ſarà riſtaurata. Onde non potendo concuocere, e digerire, reſta affatto vinta, e ſuperata, e per conſequenza viene di nuovo a riempirſi di mali humori; il che è cauſa, che ſe bene il bagno gli ha giovato, non può l'huomo conoſcere il ſuo giovamento. Si deve dunque l'huomo molto ben guardare da diſordini per non incorrere in qualche inconveniente. Mi è parſo ricordar queſto peróche li più non ſi toſto ſi partono dal bagno, che tornano di nuovo alle crapule, alle luſſurie, & ad altri diſordini, non ſenza gran pericolo della vita loro. Si che ſtiaſi in cervello; e a chi non baſta l'animo d'oſſervare dette regole, ſtianſi più toſto con il ſuo male, acciò non l'intervenga peggio. E fo ſapere a queſti tali, che la utilità de' i bagni più ſi ſcopre doppo l'uſo con quella buona regola di vita, che non fa mentre ſi vſano per eſſere in quel tempo la natura indebolita.

Del modo di ſoccorrere gli accidenti. CAP. VII.

MOlti ſono gli accidenti, che poſſono ſopravenire all'huomo, mentre ſi ſerve de' bagni; de' quali troppo lungo ſarebbe il ragionare: per il che con quella maggior brevità, che ſarà poſſibile, toccarò

carò ſolo i più neceſſarii, e i più frequenti: e queſti ſono, il ritener dell'acqua, che ſi beve, il vomito, a febre, il dolor della teſta, la ſete, le vigilie, il ſoverchio ſonno, la ſtitichezza, & il fluſſo del corpo, l perdimento dell'appetito, il catarro, il ſoverchio ſudore, lo ſuenimento, l'ardor dell'orina, & il ſouerchio calore delle membra interne.

Il ritener dell'acqua, da quattro caggioni può naſcere, la prima per eſſer l'huomo troppo debole, la ſeconda per eſſer le vie donde paſſa oſtrutte, & attuate, la terza per eſſer forſe l'acqua per ſe ſteſſa debole a paſſare, e la quarta per non eſſere trà l'acqua, & il corpo ſimpatia, o convenienza, il che accade ben ſpeſſo anco in altri medicamenti, come per eſſempio: Era in Viterbo un Sacerdote, al quale fù dato più volte l'antimonio, e finalmente fin'a quindici grani, e niente lo moveva; & una dramma di agarico gli era medicina potentiſſima, e queſto procedeva per non eſſere il temperamento ſuo atto a tal medicamento, Se l'acqua dunque per debolezza di virtù, o di calore non può paſſare, ſi potrà aiutare con ripigliar le forze, laſciando per qualche giorno l prenderla, overo con aiutare, e ſtimular la natura con qualche medicamento, come ſiroppo roſato ſolutivo, zuccaro, & altro ſimile; overo con applicarſi panni caldi allo ſtomaco, o farſi criſtieri con l'iſteſſa acqua, non curandoſi però, ſe per il primo giorno, & il ſecondo non ſi rendeſſe, ma ſe il terzo non ſi rende, uſateci queſte circoſtanze, laſciſi il bere, e cerchiſi altro medicamento. Ma ſe l'acqua non paſſaſſe, per eſſer le vene ripiene d'humori (il che ſi

conoscerà dalla gravezza del corpo) all'hora deve di nuovo l'huomo cercar di purgarsi meglio, e poi tornare a bere l'acqua. Ma se questo nascesse per esser l'acqua deboletta, potrà mutare altro bagno; il che potrà anco fare, se trà l'acqua, e'l corpo non vi fosse convenienza. E sopra il tutto si deve cercare di evacuare l'acqua ritenuta; & a questo ottimo medicamento sarà il prendere una dramma d'Agarico trociscato con trè grani di Elaterio; overo prendere una dramma di Mecoacam, o altro medicamento simile, secondo la discrezzione del Medico.

Il vomito in due modi può avvenire, overo per la virtù dell'acqua, overo per l'abondanza de gli humori, che sono nello stomaco: se procederà dall'acqua, non si deve reprimere altramente, se però non fosse troppo violento; e ciò si farà facilmente lasciando l'uso del bagno, overo divertendo, e cercando di condur l'acqua per altra via, con prendere insieme con l'acqua siroppo rosato, zuccaro, Litontrippon, e simili. Ma se sarà per humor soverchio, tali humori, o saranno caldi, o freddi; se saranno caldi (il che si conoscerà dalla sete, & alla amarezza della bocca) si deve di nuovo evacuare, overo riprimerlo con cose refrigeranti, & astringenti; & in questo sarà buono usare orzate, lattuca cotta, cicoria, boragine cotognato, vino di granati, e simili, ontandosi lo stomaco con oglio di cotogni, di mirto, o di rose overo con fomentarsi lo stomaco con cose refrigeranti. Ma se sarà freddo (il che si conoscerà dal non haver sete, o dal sentirsi la gola acetosa) tale umore si deve evacuare, prendendo del diacattolicon con hiera

iera, uſando cibi da riſcaldar lo ſtomaco, come can-
ella, pepe, petroſemolo, menta, e coſe tali, on-
andoſi lo ſtomaco con oglio Nardino, maſticino,
ſando anco coſe da reprimere il vomito, come co-
ognato, lente cotte, però con aceto, e ſimili, uſan-
lo diverſioni con coppe, legature alle eſtremità, e
uello, che più parerà al Medico.

La febre da più cauſe può venire, & in particolare
al ſoverchio caldo de'bagni, overo per corruttione
i umori. Se ſarà ſolo per il ſoverchio caldo de' ba-
ni, allora ſi ſoccorrerà facilmente con uſar cibi, &
ltre coſe, che habbino virtù di refrigerare, e di hu-
nettare, laſciando ſopra tutto l'uſo de'bagni. Ma
e ſia per corruttione d'humori, biſognarà di nuovo
ornare alla purga con cavarſi ſangue, e prender di
uovo quelle medicine, che dal Medico ſaranno im-
oſte.

Il dolor della teſta ſuole avvenire il più delle volte
la i vapori dell'acqua, al quale ſi ſoccorre con diver-
ire tai vapori, e queſto ſi fà con ſtropicciatione all'
ſtremità, come alle gambe, & alle braccia, overo
egature, o con coppe negli ſteſſi luoghi, confortan-
lo la teſta con oglio roſato, nenufarino, e ſimili, re-
rimendo anco i vapori, con prendere qualche coſa
ſtringente, come cotognato, coridiandro, & altro,
vacuando il corpo con criſtieri dell' iſteſs'acqua, o
on ſoppoſte, guardandosi dal ſonno meridiano.

La ſete ſuole avvenire per l'aridità, overo caldez-
a dello ſtomaco, cauſata dalla caldezza dell'acqua,
in ciò deve l'huomo aſtenersi dal bere quanto sia
oſſibile, tenendo in bocca alcuna coſa, che humetti,

e refrigeri, come un poco d'arancio, o di limoncello, overo un'oſso di pruna, o liquirizia, uſando cibi da rifreſcare, come orzata, lattuca, cicoria, gilebbe, e simili: ontandosi lo ſtomaco con oglio di cotogni, overo con infrigidante di Galeno; prendendo del zuccaro roſato con acque diſtillate, come di cicoria, di acetoſa, e coſe tali.

Le vigilie, overo il perdimento del ſonno ancora eſse procedono da calidità, e siccità ſuperflua; a che si ſoccore con uſar coſe refrigeranti, & in particolare con prendere, quando si va a dormire, un'oncia di siroppo di papavero, con due oncia d'acqua di lattuca, o siroppo violato con decotto di ſeme di papaveri, o di meloni, ongendosi le tempie con oglio nenufarino violato, unguento populeo, e biſognando aggiungerci anco due, o trè grani d'oppio: & a queſto giovano anco mirabilmente le lavande fatte alle eſtremità con herbe refrigeranti, overo laſciando l'uſo de bagni.

Il ſonno ſuol venire per li molti vapori, che aſcendono alla teſta: e si ſoccorre con l'iſteſsa regola, che si diſse nel dolor della teſta; & in particolare con fuggir l'ozio, ſtando in moto, & in converſazione, in luoghi, dove si faccino ſtrepiti; portando in mano per odorare, ruta, menta, garofani, canella, & coſe tali; pigliando doppo il cibo ſempre un poco di cotognato.

La ſtitichezza del corpo per lo più ſuole avvenire a quelli che si bagnano; alla quale si ſoccorre con criſtieri lenienti, & molliſicanti; uſando cibi humidi, come bieta, merculella, malva; ontandosi anco il cor-

:rpo con oglio vecchio, overo con butiro, uſando
vanti il cibo coſe lenienti, come prune, manna, caſ-
ia, e simili.

Il fluſso del corpo ſuol venire il più delle volte per
elaſsazione dello ſtomaco, o d'inteſtini; e si ſoccor-
e confortando quelle parti, con prender coſe aſtrin-
enti; e particolarmente avanti il cibo, ontandosi il
:orpo con oglio di mortella, o di cotogni, cercando
inco di divertir gli humori, come si è detto più vol-
e; avvertendo di non violentare il reſtringere,
uſando al più acqua ferrata, o di piantagine, con le
quali si potrà temprare il vin roſso, overo cuocervi
i cibi.

Il perdimento dell'appetito ſuole avvenire per il
overchio caldo del bagno. Soccorresi con coſe re-
rigeranti, & in particolare uſando coſe, che eccita-
no l'appetito, come ſarebbe un poco d'aceto, ſucco
d'arancio, o di limone. Potraſſi prendere anco de'
viſcioli cotti con zuccaro, & in queſto si potrà ſodiſ-
are all'Infermo d'alcuna coſa, che li vada a guſto,
ncorche non sia di molta bontà, purche sia in poca
uantità.

Il catarro ſuole avvenire il più delle volte nella
loccia per commotion d'humori. Si ſoccorre, la-
ciandosi l'uſo di eſsa, con purgarsi di nuovo, & in
articolare la teſta con pilole capitali, facendo di-
ersione, overo ritenendoli con attaccare alla com-
niſſura coronale del ceroto capitale, overo ingroſ-
andolo, prendendo diacodion, siroppo di papave-
o, zuccaro roſato, bolo armeno, e simili, overo
vacuandolo per il naſo, o per la bocca con ſtarnuta-
orii, o maſticatorii.

Il ſudore ſuole avvenire nel bere per la forza dell' acqua, e nel bagnarsi per il ſoverchio caldo. Se viene dal bere, non deve reſtringersi in modo alcuno, ma ſe dall'uſo del bagno; e talmente che debiliti la virtù, all'hora deve reſtringersi, e ciò può farsi in due modi: il primo è ingroſsar gli humori con uſar cibi viſcosi, come zampette, farro, tagliatelli, e simili, laſciando anco l'uſo del bagno: il ſecondo è reſtringere i pori, con ſtare al freſco, overo bagnarsi in acqua freſca, ò utandosi il corpo con oglio roſato, di mortella, o di cotogni, fuggendo la fatica, & il moto per non riſcaldare, & eccitare il ſudore.

Lo ſvenimento ſuole avvenire a quelli, che ſtanno nel bagno. Si ſoccorre con uſcir toſto da quello, prendendo in bocca dell'acqua freſca, o dell'aceto, ſtropicciandosi fortemente la bocca dello ſtomaco, ò prendendo un roſcio d'ovo, overo una fetta di pane bagnata nel vino, o in ſucco di mele granate: potrà anco prendere avanti, che entri nel bagno dette coſe, e ſtando nel bagno, ſtiavi quieto, cavando fuora da quello hora un braccio, & hor una, & hor l'altra gamba.

L'ardore dell' orina ſuole avvenire tanto a quelli, che bevono, come a quelli, che ſtanno nel bagno, per il ſoverchio calor dell'acqua. Soccorresi, laſciando il bagno, l'eſſercizio, il digiuno, e tutte le coſe calde, uſando cibi refrigeranti, come lattuca, malva, orzata, zucca, e simili, ontandosi le reni con cerotto ſandalino, unguento roſato, infrigidante di Galeno, e quel che meglio parerà al Medico.

Il calor delle membra ſuole avvenire per l'iſteſſo,

che

che viene l'ardor dell'orina, talche si soccorre anco nell'istesso modo, variandosi solo il luogo, dove si devono applicare i medicamenti, come il fegato, lo stomaco, o qualsivoglia altro membro; ove è da notare, che in ciò non si può dare certa regola, per il che sarà bisogno in detti accidenti ricorrere al Medico, il quale considerata l'infermità, e la natura del corpo, potrà molto meglio sovvenirli di quello, che sin qui si è ragionato.

DE' DUBBII,

Che occorrono intorno alle cose

DE' BAGNI.

PARTE QUARTA.

De' dubbii, che nascono circa la virtù de' Bagni.
CAP. I.

MOlte sono le difficoltà, che potrebbono moversi intorno al trattato de' bagni, tuttavia mi contentarò toccare solo quelle, che più a proposito mi pajono, riducendole a tre capi. Il primo sarà circa la virtù. Il secondo circa il tempo. Et il terzo intorno all'uso di quelli.

Incominciando dal primo, si dubita se li bagni con-

venghino ad ogni persona: Si risponde, che nò, e particolarmente da essi si devono escludere i fanciulli sotto dieci anni, & i vecchi sopra sessanta, più, e meno, secondo la natura loro, e questo per essere i fanciulli teneri, e di natura resolubili, & i vecchi troppo deboli. Si devono anco guardare dalli bagni le persone di natura troppo calda, i febricitanti, i convalescenti, e quelli di debole complessione, e le donne gravide per il pericolo dell'aborto. I giovini dunque, e gagliardi, i flemmatici, & i sanguigni potranno servirsi de' bagni sicuramente. Ma quì nascono due difficoltà. La prima è, come si possono escludere li convalescenti, e le gravide, essendo che si sia detto, parlando della Grotta, che simili persone la possono prendere senza sospetto alcuno. A questo si risponde, che considerando semplicemente il perduto appetito, e la debolezza dello stomaco, detto bagno (come dice il Savonarola) potrà usarsi dalle sudette persone; ma se vogliamo considerare, che nel prenderla vi si ricerca la forza, l'essercizio, il digiuno, e simili, potremo dire, che nè li Convalescenti, nè le gravide la devono usare; li primi per mancamento di forza, e per il bisogno, che hanno di nudrirsi; e le seconde per il pericolo di perdere la creatura, siche più sicuro terrei l'astenersene, non ostante il detto del Savonarola.

La seconda difficoltà è, che leggendosi d'alcuni bagni, che risanano la febre quartana, non par, che si possano escludere dall' uso di essi affatto i febricitanti; al che si risponde, che le febri sono di tre maniere: le prime sono dette Efimere, le seconde Ettiche, e

le

le terze Putride; alle due prime in alcun modo non conviene il bagno, alle terze se l'humore sarà il sangue, overo la collera, manco se li converrà, come c'insegna Galeno; ma se l'humore sarà flemma, overo malinconia, stante la virtù robusta, e fatta l'evacuazione, e le altre cose necessarie, non crederei, che fosse inconveniente alcuno l'uso de'bagni.

Si dubita, se bever l'acqua giovi al male della testa: si risponde, che il detto male si può considerare in due modi, percioche o sarà essenzialmente in essa, non havendo origine da altre parti, o sarà nella testa per consenso, havendo origine dallo stomaco, dal fegato, o da altre parti inferiori. Se sarà nella testa essenzialmente, allora il bagno non li giovarà, ma più tosto gli apportarà nocumento; e ciò avviene, che essendo la testa indebolità, & il bagno vaporoso, verrebbe a riempirsi troppo di simili vapori; ma se il male sarà per consenso delle altre parti, li gioverà, perche l'acqua fà evacuare dalle parti inferiori, occasione del male della testa; e ciò è molto da notare, perche se bene si dice, che li bagni giovano al mal della testa, s'intende del male per consenso, ancorche la doccia giovi a i mali per essenza.

Si dubita, se l'acqua del bagno sia buona al flusso del corpo: si risponde, il flusso esser di tre sorti: il primo si dimanda diarrea, & è un corso d'umor semplice, senza scorticamento d'intestini: il secondo si domanda lienteria, & il terzo dissenteria, il quale è un flusso d'umore con ulcere negl'intestini: ne i due primi, & in particolare nella lienteria, la quale non è altro che un flusso, nel quale si rendono i cibi in quel modo,

che

che si mangiano per la gran debolezza dello stomaco, converrà grandemente il bagno, e massime se sia di natura sulfurea, & alumino sa; perciochè questi confortano il calor naturale, evacuano l'umor cattivo, corroborando il ventricolo, e gl'intestini. Nella diarrea ancora valeranno similmente i bagni, ma però con questa distinzione, che se gli umori saranno calidi, allora si devono usare bagni, che partecipino del ferro, e siano temperati; ma se gli umori siano freddi, si devono usare i bagni sopranominati; ma se siano umori misti, deve anco eleggersi il bagno misto in miniera, come è in Viterbo il bagno della Madonna. Alla dissenteria sono alcuni bagni, che li convengono, come il bagno del Tettuccio; tuttavia per esser sempre tal fluss accompagnato con la febre, di quì è, che io sēpre sospetterei de' bagni in simili casi.

Si dubita, se li bagni giovino alla renella, & alla pietra, atteso che dica Avicenna, che per la virtù d'impietrare non convenghino. Si risponde, non ostante detta autorità per esser l'esperienza in contrario, che li bagni giovano a' detti mali, e se ne vedono effetti buonissimi, oltre che se per la virtù d'impietrare non conveniss ero, non si potriano usare in alcun modo, perche sarebbe causa di produrla in chi non l'haveste, facendo ostruzzioni grandissime con grande offesa del corpo, il che è contro l'esperienza. E se domandasse alcuno, perche dentro a i corpi non impietra, come fà fuori per donde passa, risponderei, che ciò avviene, perche ne i corpi nostri poco vi si ferma. Di più se bene la natura di quest' acqua è d'impietrare, non però lo può fare sempli-

cemente, ma vi ſi ricèrca anco il freddo dell'ambiente, o dell'aere, che vogliamo dire, il che non ſi ritrova ne i corpi noſtri, anzi per la virtù del calor naturale non ſolo non impietra, ma fà tutti quei buoni effetti, che giornalmente ſi eſperimentano. Ad Avicenna potremo dire quello, che dice Ariſtotele, che laſſare il ſenſo per la ragione è coſa degna di caſtigo.

Si dubita, ſe li bagni convengono al mal franceſe. Si riſponde, che ſecondo un certo uſo commune in detto male non ſi doveriano uſare, ma ſe bene conſideraremo queſto fatto, trovaremo, che ſono di grandiſſimo giovamento; e che ciò ſia la verità, il mal franceſe (come vogliono tutti i Medici) non è altro, che un'intemperie del fegato, per la quale ſi corrompe la ſanguificatione, onde poi ſi generano umori cattivi per il corpo, da i quali procedono tutti quei mali, che ſi vedono. Se dunque ſi prenderà l'indicazione del male, non sò vedere per qual cauſa li bagni non li convenghino, perche volendo rimovere queſto male, ad altro non ſi deve attendere, che a tor via l'intemperie, & a corroborare il fegato; e per far queſto molti bagni ſono, quali, o per proprietà occulta, ò come ſi voglia, ſono efficaciſſimi in torre dal fegato tale indiſpoſizione: Ma potrebbe dire alcuno, che quanto alla miniera, converranno a ſimili mali, ma per riſpetto dell'acqua non ſe li devono concedere. A queſto riſponderei, che ſe per l'acqua ſi deve fuggire l'uſo de'bagni, per queſta iſteſſa ragione ſi deve anco fuggire l'uſo del legno, non potendoſi quello prender ſenz'acqua; il che ſi potrà dire anco de'ſiropi, e degli altri medicamenti. Ma

ſi po-

ſi potrebbe dire a queſto, che con il legno l'acqua è in poca quantità; & io direi, che ſe ben di quella de' bagni ſe ne piglia in gran quantità, non ſi ferma in corpo, anzi ſe n'eſce purgando gli umori cattivi, corroborando il fegato, togliendo da quello la mala diſpoſizione, il che bene ſpeſſo non accade negli altri medicamenti. Oltre di queſto ſe l'acqua noceſſe a queſto male, biſognarebbe non mai bagnarſi, nè mai bere acqua, il che non ſi oſſerva, poiche mentre ſi prende il legno, non ſi beve altro, che acqua alterata con quei reſidui del legno di poco, o neſſun valore. Di piu nel mal franceſe non ſi ricerca altro, che evacuazioni per ſudore, per orina, per ſeceſſo, facendoſi diete efficcative tenuiſſime, il tutto oſſervato nell'uſo de'bagni. A queſto ſi aggiunge anco l'autorità di alcuni, come è il Faloppio, Andrea Baccio, & altri. Siche l'uſo de'bagni in queſto male, pare a mè, che non ſia affatto da tralaſciarſi, e maſſime ſe prima ſi ſaranno tentati gli altri medicamenti.

Si dubita, ſe li bagni convenghino all'idropiſia. Si riſponde, che li bagni o ſaranno da bere, o da bagnarſi; in oltre l'idropiſia ſi dice eſſere in tre modi, cioè timpanite, anaſſarca, & aſcite, le quali o ſaranno in principio, o invecchiate; ſe l'idropiſia ſarà in principio, ſia di che ſorte ſi voglia, con il bere dell'acqua ſi potrebbe riſolvere, havendo l'acqua virtù d'aprire, d'evacuare l'umor cattivo, e di confortare il fegato; ma ſe l'dropiſia ſarà invecchiata, l'uſo del bere non deve ſeguirſi in alcun modo, ma ſe ſarà timpanite col bagnarſi in bagni ſulfurei potrebbe facilmente riſolverſi, giovando alle altre ſpecie ancora.

Si

Si dubita, se le acque de' Bagni giovino all'utero. Si risponde, che gli effetti dell' utero si possono considerare in due modi, percioche o saranno per essenza, o per consenso, essendo il male per essenza, il bere ancorche non li sia nocivo, poco li gioverà, non havendo l'acqua forza di penetrar quelle parti, nè si deve guardar che passi per orina, perche questa è strada diversa dall'utero; ma il bagnarsi, & i cristieri per la matrice, molto più del bere li gioveranno. Se il male poi sarà per consenso delle altre parti, come del ventricolo, o del fegato, allora li sarà conveniientissimo.

Si dubita, come possa l'acqua de' bagni rinfrescare il fegato, essendo quella calda, e secca. Si risponde, che in due modi può far questo: Nel primo quando la miniera di tal bagno sarà di proprietà fredda; perciò che non ostante la caldezza attuale per la freddezza, che hà in potenza, potrà commodamente farlo. Nel secondo modo sarà per accidente, evacuando l'umore dal corpo, che lo riscalda, non altrimente, che si facesse d'ogni altra cosa, levandone via il fuoco, il che fà anco per la virtù, che hà d'aprire le opilazioni, le quali sono causa, che il calore non si possa eventare.

Si dubita in particolare, se il bagno delle Serpi si convenga alle ulcere maligne. Si risponde, che per esser detto bagno simile a quello di Montegrotto, il quale conviene alle ulcere, anco questo li convenga, il che si prova per la sua miniera, essendo, come si è letto, alume, e solfo, & havendo queste virtù di nondare, efficcare, e consolidare le ulcere, non sò vede-

vedere, perche non si devono attribuire l'istesse cose al bagno, nel quale predominano i detti minerali.

Altri dubbi circa il tempo, nel quale si devono usare li Bagni. CAP. II.

LA prima difficoltà intorno a questo è, se il bagno convenga d'ogni tempo. Si risponde, che la cura d'alcun male, o sarà regolare, overo forzata; se sarà regolare, non si deve usare il bagno in ogni tempo, ma solo nella Primavera, e nell'Autunno; ma essendo la cura forzata, io non havrei per inconveniente usare il bagno d'ogni tempo, & in particolare il bagnarsi, stando il Verno in stanza ben stufata, e ben calda, e l'Estate in luoghi freschi; & a questo par, che la natura della cosa ci sforzi, bisognando curare il male, quando ne tormenta, siasi pur che tempo si voglia.

Si dubita se il bere dell'acqua si possi far la sera, come la mattina: Si risponde di nò, e la ragione è, che dovendosi render l'acqua; prendendosi la sera non si potrebbe fare, e questo per rispetto del sonno della notte, il quale impedisce simili operazioni; di più ne seguirebbe l'indigestione per il desinar della mattina, non bastando quel poco tempo a digeritlo. Ricerca anco la robustezza, il che molto meglio accade la mattina, che la sera, per la virtù del Sole.

Si dubita se si deve osservar bisesto, o altro tempo: Si risponde, secondo gli Astrologi, che si deve osservare lo stato della Luna ne i segni, e che il bisesto intorno a questo è cosa di grande importanza, le quali

cose

ose sono favole al parer mio, percioche se l'uso de' agni in altri tempi, che quelli che pongono loro, on conveniſſe, morrebbono l'anno le centinaia l'Uomini, che gli usano senza haver riguardo a que- te vanità. Del biſesto il Savonarola dice molte coſe, lla fine conclude, che havendo Saturno inimico ella vita non sò che di dominio in quell'anno, per ueſto non si devono usare. Io per hora non voglio iſputare intorno a queſto: dirò ſolo, che eſſendo 'anno biſeſtile capriccio de gli Uomini, ritrovato a loro per adeguare l'anno, e non eſſendo coſa na- turale, non sò che s'habbi da fare con li bagni; si che io non l'oſſervarei in modo alcuno; percioche se in quattro anni si da un giorno a Febraro, si potrebbe anco ogn'otto anni dargliene due, e sarebbe l'iſteſſo, talche non è da farne alcuna ſtima.

Si dubita se sia meglio l'uso de bagni nella Prima- vera, che nell'Autunno: Si riſponde eſſer meglio la Primavera; percioche in eſſa i corpi sono più ga- gliardi, che in neſſun'altro tempo. Oltre che i ba- gni ricercano il tempo buono, e coſtante, il che non si ha nell'Autunno, poiche (come vuole Hippocrate, e Galeno) l'Autunno è tempo incoſtante, & hora è caldo, & hora freddo. Di più nell'Autunno abbon- dano gli humori aduſti, e nella Primavera gli humi- di, a i quali molto più che a quelli conviene il bagno.

In oltre se vi reſtaſſe la Primavera qualche poco di reſiduo d'acqua, ſopravenendo l'Eſtate, potrebbe facilmente per la virtù del calore digerirſi; ma nell' Autunno ſopravenendo il freddo si potrebbono con- denſare i pori, & impedirſi la riſoluzione di quell'

acqua, il che potrebbe eſſer cauſa di qualche male. Nell'Autunno anco ſopraſtanno pioggie, e venti, &c.

Si dubita ſe alcuno foſſe uſato per più anni prender l'acqua, ſe il diſmetterla alcuna volta foſſe buono, o cattivo: Si riſponde, che ſe l'uſo ſia continuo, ſenza qualche gran cauſa non ſi deve laſciare; percioche con l'intermiſſione di tale evacuazione potrebbe quel corpo incorrere in qualche male, come c'inſegna Galeno nel quarto *De ſanitate tuenda*.

Si dubita ſe nel tempo della peſte ſiano buoni i bagni: Si riſponde, che ſe la peſte haverà origine dalla terra, o delli vapori di eſſa, o per corruzzione d'aere, li bagni non devono uſarſi in modo alcuno; ma ſe ſia per contagio, all'hora potranno uſarſi ſicuramente.

Si dubita ſe ſia buono bere un giorno sì, e l'altro nò. Il Faloppio riſponde, non eſſer buono, ma doverſi bere continuamente, ſe però qualche coſa non sforzaſſe à farlo, e queſto dice, perche meglio ſi rẽde, prendendone continuamente, che con intermiſſione. Si potrebbe anco dire, che ſe l'acqua foſſe molto gagliarda, allora potrebbe intermetterſi alcun giorno.

Si dubita ſe ſia buono un giorno bere, e l'altro bagnarſi, overo bagnarſi nell'iſteſſo giorno. Si riſponde, che il bagnarſi nell'iſteſſo giorno non ſi deve fare in modo alcuno; e la ragione è, che il bere evacua per lo più per ſeceſſo, e per orina, & il bagnarſi, ſempre per ſudore. Se dunque ſi faceſſe nell'iſteſſo giorno, ſi eccitariano due moti contrarii, il che non ſi ãmette nell'arte della Medicina. L'iſteſſo ſi potrebbe anco dire del bere un giorno, e l'altro bagnarſi, ancorche ciò foſſe un poco più tollerabile. Meglio dun-

lunque sarà aspettar di bagnarsi doppo il ber dell'acqua, che sarà più sicuro, e più ragionevole.

Si dubita se doppo il bere sia necessario il bagnarsi. Si risponde, che il bagnarsi, o si fa semplicemente, o si fa per sovvenire a qualche infermità. Se si fa semplicemente, non sarà bisogno bagnarsi doppo l'haver bevuto; se però l'huomo non havesse sospetto, che nel suo corpo vi fosse restato qualche poco d'acqua, la quale mediante il bagnarsi pensasse risolverla, il che sarebbe ben fatto, e molto conveniente; overo se anco lo facesse per evacuar la pelle da qualche superfluità. Ma se il bagno si usasse per qualche infermità, all'hora doppo haver presa l'acqua per quel tempo, che sarà necessario a tale infermità, il bagnarsi sarà convenientissimo, avvertendo di posarsi almeno un giorno per non violentar la natura con moti contrarii.

De' dubbii che nascono circa l'uso de' Bagni.

CAP. III.

SI dubita perche non è buono il dormire quando si beve l'acqua, ma si deve stare in moto. Si risponde, che essendo bisogno di rimandar fuori l'acqua, dormendosi s'impedirebbe tale evacuazione, oltre che il sonno del giorno in quei tempi non è naturale, ma procede da i vapori dell'acqua, che ascendono alla testa, di maniera, che dormendosi tanto più verrebbe a riempirsi, con pericolo d'incorrere in qualche male: e per il contrario si deve stare in moto, si per fuggire il sonno, si anco per eccitare il calore naturale, & acciò l'acqua più facilmente de-

ſcenda al baſſo, & eſca dal corpo. Il che beniſſimo inſegnò Hip. nel 15. Afor. della 4. particula, dicendo, che quando ſi vuol evacuare ſi deve movere il corpo, ma quando ſi vuol reſtringere ſi deve ſtar quieto, e dormire.

Si dubita ſe l'eſſercizio ſia meglio farlo a piedi, a cavallo, o in carrozza. Si riſponde, che non facendoſi per altro l'eſſercizio, che per far deſcendere l'acqua dallo ſtomaco, acciò preſto eſca dal corpo, l'eſercizio a piedi ſia megliore. E queſto, oltre, che il ſenſo lo dimoſtra, poiche eſſendo l'acqua greve ſtando l'huomo dritto facilmente potrà deſcendere; ſi conferma anco con l'auttorità de' Medici, la qual vuole, che doppo il cibo ſi camini per un poco lentamente, acciò meglio eſchi dallo ſtomaco: il che non ſi dice nè del cavalcare, nè dell'andare in cocchio, e ciò credo che ſia per lo ſtare a ſedere, il quale prohibiſce più toſto il deſcendere, che lo provochi, eſſendo, che ſtando a ſedere ſi comprimino l'Inteſtini verſo la parte di ſopra, onde il cibo, o l'acqua non può calare a baſſo, ſi conferma queſto anco con il detto di Cornelio Celſo nel libro 4. cap. 19. dove parlando del fluſſo del corpo dice queſte parole. *In hoc autem affectu corporis, neque ambulatione, neque frictione opus eſt, vehiculo ſedisſe, vel etiam magis equo prodeſt, neque enim ulla res magis inteſtina confirmat.* Ho voluto porre le parole preciſe, acciò ſi veda quanto vaglia il moto nel ſolvere, & il cocchio, & il cavalcare nel reſtringere, poiche nel fluſſo del corpo il moto ſi vieta come coſa che lo ecciti, & il cocchio, & il cavallo ſi commandano come coſe che lo fermino:

tut-

uttavia quando ſi andaſſe ſopra un cavallo, che ha-
eſſe la traina, credo, che non fuſſe in tutto da biaſ-
nare, poiche per il frequente percuotere de piedi,
he fa il cavallo (come dice il Mercuriale nel 8. cap.
el 6. lib. della ſua Gimn.) ha virtù di ſolvere il cor-
o. Nè contradice queſto al detto di Cornelio Cel-
o, perche quello s'intende dell'andare a lento paſſo,
l che fa anco un'altro male, & è che debilita tutta la
ita, come ſanno quelli, che cavalcano cavalli pol-
roni, & infingardi: l'iſteſſa ſi dice dell'andare in coc-
hio, cioè, che ſi vada velocemente, e non con len-
o paſſo, peroche l'andare adagio (come dice Aetio
el 3. lib. cap. 6. e come ſi deve intendere Cornelio
Celſo) è un moto, che riſana il fluſſo del corpo, per
l che non converrà dove biſogni la relaſſazion di eſ-
o, e per lo sbattere, che farà l'andare in fretta, e
er eſſer contrario all'andar lento potrà conveniен-
emente farſi.

Si dubita, ſe ſi deve oſſervare parità, o diſparità di
umero tanto ne i giorni, quanto nelle fogliette. Si
riſponde, che quanto ad vna certa uſanza ſi doveria
oſſervare, prendendone ſempre in numero inpari,
queſto perche: *impari numero gaudet Deus*: ma quan-
to alla verità, io non ci ſo vedere ragione, che a ciò
mi perſuada, poiche queſto conſiſte ſolo nel ſempli-
ce numero, il che non ha da far punto con la coſa,
non eſsendo eſso, come vuole il Filoſofo trà le po-
tenze attive, non ſapendo oltra ciò perchè più il ſet-
te, che l'otto, ſi debba oſservare, e che paſsando il
cinque ſi debba più toſto arrivare al ſette, che al ſei,
o all'otto: & a ciò mi muove, che ſe il difetto foſse

nel troppo, molto maggiore ſarebbe, doppo il cinque arrivare al ſette, che fermarſi al ſei, e ſe il difetto foſse nel poco, meno ſarebbe nel ſeſto, che nel quinto, e nell'ottavo, che nel ſettimo. Dicono alcuni, che queſto ſi fa per la perfezzione de' numeri, affermando l'inparo eſser più perfetto del paro. Queſto oltre al poterſi negare, come ſi diſſe dianzi, non ha da fare con la coſa, e pero non deve oſservarſi; oltre di queſto quantunque alcuni numeri inpari ſiano più perfetti d'alcuni pari, ve ne ſono anco de pari molto più perfetti d'alcuni inpari, come ſanno quelli, che di ciò fanno profeſſione. Di più ſono molti, che nel prender l'acqua uſano alcuni inſtrumenti d'una libra, altri l'uſano di quindici oncie, altri di dieci, ſecondo l'humor de gli Uomini, di maniera, che pigliandone alcuno ſette di una miſura, ne verrà a prendere otto di un'altra, & altri prendédone otto d'una, ne verrà a prender ſette d'un'altra, ſecondo che più, o meno ſarà grande l'inſtrumento con che la prende. Si che l'oſservar queſti numeri è coſa vana; ne vale il dire: *che impari numero gaudet Deus*: perche ſi come quegli antichi erano ſoperſtizioſi, coſi non è maraviglia, che dette parole proferiſsero, il che è chiaro appreſso Virgilio, il quale ſcriſse detta ſentenza, mentre parlava d' alcuni incanti.

Si dubita a che effetto ſia neceſsaria la purga avanti che ſi prenda l'acqua, havendo quella virtù di purgare il corpo. Si riſponde, che ſe ben l'acqua ha queſta virtù, biſogna nondimeno, che la ſtrada per donde paſsa ſia netta, & aperta, acciò poſsa più facil-

ilmente penetrare, il che non avverà ſe il corpo ſa-
à pieno di cattivi humori; di più ſe non ſi faceſse la
urga andrebbe a pericolo di qualche gran commo-
ione d'humori, e per conſequenza di qualche gran
nale, il che non avverrà eſsendo purgato il corpo:
ben vero, che quelli i quali prendono l'acqua per
onſuetudine, non hanno biſogno di gran purga, e
erò potrà baſtarli il prender per quattro, o cinque
nattine due oncie d'oſſimele, e mel roſato, & alla
ine quattro, o cinque oncia di ſiroppo, o mel roſato
olutivo, con acqua di cicoria, o di boragine.

Si dubita, ſe mentre ſi beve, e doppo il bere ſi deve
rendere alcuna coſa ſolutiva. Si riſponde, che la
rima mattina, acciò l'acqua più facilmente penetri,
potrà prendere alcuna coſa leggiera per far ſtrada
ll'acqua, avvertendo però, che ſe vorremo farla
ſcire per ſeceſſo, ſi devono prendere quelle coſe, che
ovono per queſta ſtrada, come ſono il ſiroppo, o
ero il mel roſato ſolutivo, prendendone due, o tre
nce nella prima foglietta, ma ſe volemo evacuarla
er orina, uſinſi quelle coſe, che hanno virtù di pro-
ocarla, come ſarebbe il torre nella prima foglietta
na dramma di Juſtino, overo di Litontrippon con
n poco di zuccaro. Finito di prender l'acqua, vuo-
: il Faloppio, che non ſi prenda coſa alcuna, acciò
on ſi rimova la virtù impreſſa nel corpo dall'acqua;
è ci deve turbare, ſe qualche poca ve ne reſta, però-
he la natura la va riſolvendo a poco a poco, come
neglio le pare; ma ſe l'acqua, che vi reſta pareſſe
overchio, allora ſi potrebbe prendere qualche co-
etta, purche fuſſe leggiera, e che haveſſe virtù di

corroborare per non incorrere in qualche fluſſo di corpo, nè ciò ſi deve fare ſenza il conſiglio del Medico, negli altri giorni poi mentre ſi beve l'acqua non ſi deve prender altro, ſe non in caſo di neceſſità.

Si dubita quale ſia migliore delle evacuazioni, quella per ſeceſſo, o per orina, o per ſudore. Si riſponde, che ſe il male ſarà nella parte concava del fegato, nelle vene meſſeraiche, negl'inteſtini, nel ventricolo, e nella milza, l'evacuazione fatta per ſeceſſo (come c'inſegna Galeno, & Avicenna in molti luoghi, parlando dell'evacuazione di queſte parti) ſarà molto migliore delle altre; ma ſe il male ſarà nelle reni, nella veſſica, e ſimili, allora l'evacuazione per orina, ſecondo l'opinione de'ſopra citati, ſarà la migliore; oltre di ciò ſe il morbo fuſſe cutaneo, come raſpo, rogna, lebra, e ſomiglianti, l'evacuazione per ſudore ſaria molto più delle altre conveniente, eſſendo ſecondo il corſo della natura, la quale (come vuole Hip.) ſempre ſi deve imitare. In altri caſi l'evacuazione per ſudore, credo, che ſia la peggiore, sì per eſſer tarda, sì anco per eſſer le vie troppo ſtrette, per il che non ſolo l'acqua, ma ne anco gli humori groſſi poſſono comodamente evacuarſi.

Si dubita, ſe ſia buono in un'iſteſſa mattina prendere diverſe acque, come per eſſempio prender due fogliette d'un bagno, e due d'un'altro. Si riſponde ciò non doverſi fare in modo alcuno, e la ragione è, che le acque, o ſaranno dell'iſteſſa miniera, e virtù, overo di miniera, e virtù diverſa; ſe ſaranno dell'iſteſſa, il prenderla ſarà ſuperfluo, baſtando l'una di eſſe; ſe diverſa, ouerò l'una ſarà ſolutiva in un modo

e l'a

e l'altra in un'altro, essendo che alcune solvono meglio per orina, & alcune altre per secesso, overo ambe solutive nell'istesso modo; se l'una solva in un modo, e l'altra in un'altro, non si devono prendere, perche si potrebbe facilmente divertir la natura, & impedire l'operazione dell'una, e dell'altra, e per conseguenza rimanere in corpo ambedue; ma se ambe solvono nell'istesso modo, o purgano in un'istesso humore, come il flemma, overo diversi, purgando l'uno il flemma, e l'altra la bile: se purgano un'istesso humore, una di esse basterà; ma se purgano humori diversi, non si devono torre in alcun modo, atteso che non sia lecito mettere in moto due humori distinti con due medicamenti diversi; e chi non sà quanto fusse vano, e mal fatto, dare un medicamento, e trà poco tempo darne un'altro di diversa virtù. E se dicesse alcuno, che si danno medicamenti diversi, come il Reobarbaro, e l'Agarico, li direi ciò esser vero, mà però si danno composti, & in un'istesso tempo, e non uno doppo l'altro, perche altramente, mentre uno opera, l'altro verrebbe a impedire la sua operazione. In oltre se l'uso dell'acqua è di dieci, o quindeci giorni, con prenderne dieci, o quindeci sogliette per matina, che utilità potra nascere dal prenderne tre, o quattro solamente? Di più, che impressione può lasare un'acqua, se dall'altra viene ad esser rimossa in un subito? A questo anco si aggiunge, che le acque de' bagni non sono tutte dell'istesso valore, perochè altre passano, e fanno l'azzion sua in poco spazio di tempo, & altre in tempo lungo; se dunque in una istessa mattina si prenderanno acque

diver

diverſe, potrà per queſte ragioni l'una impedir l'altra, e così reſtare inſieme in corpo, facendoſi dunque, ſi farà ſenza ragione, e più ſicuro ſarà per qualche giorno prender l'una, e poi per altri giorni prender l'altra, ſecondo il biſogno.

Si dubita, ſe uno, che hà la rogna, fatta prima la purga ordinaria; anzi ripurgatoſi più volte, ſia buono, che prima ſi bagni, e poi beva l'acqua, overo che prima beva l'acqua, e poi ſi bagni. A queſto ſi riſponde, che la cura d'una malatia in due modi ſi può conſiderare, peroche, overo ſarà regolare, overo ſarà ſforzata, come ſi diſſe di ſopra; ſe la cura ſarà regolare, non è dubbio alcuno, che il bere dell'acqua in qualſivoglia caſo deve precedere al bagnarſi, eſsendo che, come vogliono i Medici, l'evacuazione univerſale deve precedere non ſolo alla particolare, ma anco alla conſolidazione delle ulcere; ma ſe la cura ſarà ſforzata, allora non ſolo ſarà inconveniente, ma con ogni ragione potrà prima bagnarſi, e poi bere, come per eſsempio: ſarà uno talmẽte impiagato, che poco, o nulla potrà moverſi; in queſto caſo per eſsere il moto neceſsario al bere, nè potendoſi fare per le piaghe, ſarà ben fatto il bagnarſi prima, & aſciugare alquanto le ulcere, per potere eſsercitarſi, e prender l'acqua per evacuare il corpo, poco importando in simil caſo, ſe prima, o poco doppo ſi facci l'evacuazione con l'acqua.

Si dubita, ſe sia meglio bere al fonte, o traſportar l'acqua. Si riſponde eſser molto meglio bere al fonte, e la ragione è, che l'acqua non ſolo opera per la virtù de' minerali, ma anco per il calor attuale, il qua-

quale viene a perdersi nel traſportarla, onde è impoſſibile poi riſcaldandola, rendergliela puntualmente, per il che potrebbe perder molto della ſua virtù; oltre di queſto la virtù minerale nel traſportarla potrebbe ſvanire, e perdersi, e maſſime in quel tempo, che si riſcalda, nel quale per il calor del nuovo fuoco si elevano da quella molti vapori, con li quali facilmente poſsono eſsalare le parti più tenui, e più virtuoſe di eſsa. Potendosi dunque, ogn'un si sforzi di berla al fonte, e non traſportarla.

Si dubita, ſe mentre si uſano i bagni, si devono fare unzioni refrigeranti alle parti del corpo, come al fegato alle reni, &c. Si riſponde, che ſe il bagno sia da bere, non si devono tali unzioni fare in alcun modo; e la ragione è, che ſe di fuora si circondaſsero queſte parti dal freddo, verrebbe tanto più il calore a fortificarsi nelle parti interne, ma ſe il bagno ſarà da bagnarsi, allora dette unzioni ſaranno convenienti, e neceſsarie, acciò il calor dell'acqua non poſsa penetrare ad infiammar le membra interne.

Si dubita, ſe doppo che si è finito di prender l'acqua, e di bagnarsi, sia buono per per un giorno tornare a bere. Si riſponde di nò, e la ragione è, che per eſsere il corpo efficcato per il bagno, potria facilmente reſtarli quell'acqua in corpo, e cagionare qualche grande infermità.

BREVE TRATTATO
DE' SAPORI.

DIce Meſue nel libro delle medicine, che fra tutte le coſe niuna può moſtrarci la qualità di quelle, quanto il ſapore; per il che eſſendoſi per l'adietro parlato de' bagni, circa la natura de' quali fatica più che grande vi ſi ritrova, ho giudicato coſa convenientiſſima l'aggiungere queſto trattatello de' ſapori con quello de' bagni, acciò poſſa l'Uomo mediante la cognizione di eſſi venire più facilmente in cognizione delle qualità delle acque, intorno a che quattro coſe vedremo. Nella prima, che coſa ſia ſapore. Nella ſeconda, quanti ſiano, e come ſi genèrino, e ſiano tra loro differenti. Nella terza diffinire ciaſcun ſapore in particolare, e finalmente vedere la loro proprietà.

Quanto alla prima in due maniere ſi può conſiderare il ſapore, cioè in quanto che è obietto del guſto, overo in quanto che è una qualità ſeconda, procedente però dalle prime. Se lo conſideriamo in quanto che è obietto del guſto, la ſua diffinizione è faciliſſima, cioè ſapore è tutto quello, che dal guſto vien compreſo, e conoſciuto; ma ſe lo conſideriamo nel ſecondo modo, diremo il ſapore non eſſer altro, che una qualità ſeconda, la quale ſolamente dal guſto vien compreſa. Che il ſapore ſia qualità è coſa chiara, perche ſe foſſe ſoſtanza da ſe ſteſſa ſtarebbe, come le altre ſoſtanze, nè haurebbe biſogno di coſa

con

con che ſoſtentarſi, & appoggiarſi, eſsendo dunque, che per ſeſteſsa non poſsa ſtare ſe non s'appoggia a qualche altra coſa; di quì è, che biſogna dire neceſſariamente che ſia qualità: Ove è da notare, che quella parola qualità vi ſtà in loco del genere, e l'altre in loco della differenza, percioche ſe bene le altre coſe ſenſibili ſi dicono qualità, in tanto diſconvengono, in quanto che da diverſi ſenſi ſono conoſciute, e non dal guſto, come queſta. Vi ſi aggiunge quella parola ſolamente a differenza nelle coſe ſenſibili, che communi ſono dette, e da più ſenſi ſono conoſciute, come la figura, la quantità, e ſimili, ſi diſſe eſser qualità ſeconda, perche ſe foſse qualità prima, o ſarebbe caldo, o freddo, o ſecco, o humido, non eſsendo per tanto alcuna di queſte, biſogna dire che non ſia qualità prima, ma ſeconda, havendo però origine immediatamente da eſse qualità prime: & a queſto modo ſi dirà (per darle una diffinizion migliore) che il ſapore ſia una ſeconda qualità, la quale ha origine dalla ſiccità terrea accompagnata con humidità, facendo in eſse l'azzione il calore, overo il freddo, atta a movere ſolamente il ſenſo del guſto; per intelligenza di che ſi deve notare, che, come vuole Ariſt. nel 2. dell'anima, il ſapore conſiſte nel ſecco terreo, a differenza dell'odore, che nel ſecco igneo, e fumoſo, con qualche miſtione però dell'humido conſiſte, e queſto in quanto alla materia, la quale è commune a tutti i ſapori; l'agente poi come vuole il medeſimo è il calore, overo il freddo, onde ne vengono a naſcere diverſe differenze di ſapori, per il che ſi farà più chiara la diffinizione, coſi diremo,

mo, che la qualità ſeconda ottiene il luogo della forma, il ſecco, e l'humido vi ſtanno in luogo della materia, & il caldo, e freddo in vece dell'agente, e l'eſſere atta a traſmutare ſolamente il ſenſo del guſto vi ſtà in luogo del fine, e così ſi viene a render chiariſſima la ſua diffinizione.

Quanto al numero di eſſi, con tutto che ſiano varie l'oppinioni, accoſtandomi nondimeno a Galeno, & alla maggior parte de' Filoſofi, dico eſſer nove, cioè trè caldi, e ſecchi, e ſono l'acre, come il pepe, l'amaro, come l'eſſenzio, & il ſale, e fra queſti vi è queſta differenza, che l'acre è più caldo che l'amaro ſia più dell'uno, e dell'altro ſecco. Gli altri tre ſono freddi, e ſecchi, e ſono l'acido, come il ſucco del limone, l'acerbo, o pontico, qual'è quello de i pomi immaturi, lo ſtitico, o auſtero, qual'è quello della galla, e della ſcorza del melogranato. Fra queſti il primo ha più de gli altri due del freddo, che del ſecco, & è più penetrante. Gli altri tre finalmente ſono il dolce, l'ontuoſo, e l'inſipido, e ſi dicono ſapori mediocri, perche non molto eccedono in qualità come gli altri.

Per dedurre la ſufficienza di queſto numero ci dovemo ricordare di quello che ſi diſſe di ſopra, cioè, che il ſapore è fondato nel ſecco terreſtre miſto con l'humido, facendo l'azione il caldo, overo il freddo; ove è d'avertire, che il ſecco ſi ritrova di trè maniere, cioè ſottile, groſſo, e mediocre; ſe la ſeccità ſarà ſottile miſta con l'humido, o che vi farà l'azione il calore, overo il freddo, ſe vi farà l'azione il calore potente, ne riſultarà da queſto il ſapore acre, come quello

quello del pepe, il che avviene per la miſtione dell' umido con il ſecco ſottile, mediante il calore igneo, onde viene che tal ſapore ſia così caldo, ſottile, e penetrante. Ma ſe in tal ſicità ſottile, con l'humido vi farà l'azione ſua il freddo, all'hora ne riſultarà il ſapore acido, quale è quello del ſucco di limone, reſtando di più il primo con pochiſſima humidità, e queſto con gran copia, ancor che tal ſapore ſi facci anco dall'azione del calore fuor di natura, & atto a trefare, & a corrompere, come accade nell'aceto, nel latte, quando incominciano a corromperſi, e putrefarſi, il qual caldo all'hora ha ragione di freddo, per eſſer che quello ſi venghi a corrompere il calore innato, e naturale, e venghi a reſtare il corpo freddo; ove ſi deve avertire prima che ſi proceda più oltre, che ſe ben ſi dice, che l'azione la fa il caldo, o il freddo, ciò ſi deve intendere del predominio, perche nelle ſeconde qualità miſte vi concorrono tutte quattro le prime. Ma ſe la ſiccità ſarà craſſa, o che ſi contemperarà ſeco l'humido mediante il calore, o mediante il freddo, ſe mediante il calore, o che ſi conſumerà tutto l'humido, e ſi farà il ſapore amaro, o vi reſtarà gran parte dell'humido, e ſi farà il ſapor falſo. Ove è da notare, che ſe bene il ſapore amaro conſiſte nell'aduſtione, non è però, che alle volte non provenghi da calore diminuto, come avviene di alcuni pomi immaturi, come ſono le prune, e le mela nel principio del loro naſcere; e però non è meraviglia, ſe tali frutti ſono freddi, e non caldi, ancorche ſia difficoltà d'alcune coſe amare fredde, come la cicoria, l'oppio, e ſimili, e ſe bene della cicoria ſi può dire

dire, che costi di parti calde, e fredde, ancorche queste superino le prime, il che si dice anco della rosa, non credo però, che si possi dir dell'oppio, per esser affatto freddo, e condensante; ma se in quella siccità grossa vi si farà la mistione dell'humido, mediante il freddo, allora si farà il sapore acerbo, qual' è comunemente quello di tutti i pomi immaturi, & in particolare delle pere, sorbe, e simiglianti; mà se la materia, cioè la siccità sarà mediocre, e si farà la mistione dell'umido aereo, mediante il calor temperat allorà ne risultarà il sapore untuoso; ma se l'umi farà acqueo, e si mischiarà con il secco terreo, mediante pure il calor temperato, ne risultarà da questo il sapor dolce; ma se a tal mistura si adoprarà il freddo, nè risultarà il sapore austero, come è quello di alcuni pomi maturi, come delle pere, castagne, e simili. L'insipido finalmente si genera tutta volta, che l'umido aqueo predomina il secco con l'azzione d'un calore diminuto. Laonde non sarà cosa difficile per venire alla terza cosa, porre la diffinizione di ciascuno in particolare, con dire, che:

L'acre sia un sapore, che si genera da siccità sottile mista con l'umido in poca quantità, per virtù del calore igneo, e potente, che morde la lingua.

L'amaro è un sapore, che viene da siccità grossa mista con molta umidità, mediante il calor fervente, & adurente dispiacevole al gusto.

Il salso è un sapore, che viene da siccità grossa mista con molta umidità, mediante il calore per condimento delle cose commestibili.

L'acido è un sapore, che viene da siccità sottile

mist

niſta con molta humidità acquea, facendo in loro
'azione il freddo, che punge il palato.

L'acerbo è un ſapore, che naſce da ſiccità groſſa
niſta con humido acqueo, mediante il freddo con-
lenſante, che contrae il palato.

L'auſtero è un ſapore, che naſce da ſiccità medio-
:re, miſta con humido acqueo, per cagion del fred-
lo moderato, che dolcemente contrae il palato.

Il dolce è un ſapore, che viene da ſiccità media,
niſta con humidità acquea agente il calor tempera-
o familiare al guſto, & alla natura.

L'ontuoſo è un ſapore, che viene da ſiccità ſottile,
niſta con humido aereo, agente il calore temperato,
:he rilaſſa il palato.

L'inſipido finalmẽte conſiſte nel predominio dell'
iumido al ſecco, per cagione di calor diminuto quaſi
mpercetibile al guſto.

Quanto poi alle loro qualità, & operazioni mi ri-
olvo dirne a commune utilità ſolamente quello
ſteſſo, che ne dice Meſue nel libro citato delle medi-
:ine, eſſendo che con maggior brevità, e chiarezza
ion ſi poſſino dire di quello che habbi fatto lui, il
quale parlando dell'acre, dice, che facilmente in-
iamma, abruggia, diſecca, morde, penetra, apre,
ılcera, diſſipa il fiato, attenua, incide, ſepara, riſol-
:e, tira da lontano, emacia, & induce ſete, le quali
oſe opera valentemente, e con preſtezza, & è ſprone
gli altri medicamenti, e parlando dell'amaro, dice.

L'amaro riſcalda, diſecca, conſuma, ulcera, apre
'orificio delle vene, muove il ſangue, difende dalla
)utredine, netta, incide, riſolve, tira, ma meno dell'

acre, rompe la ventosità, eccita sete, & è valente nell' operare, ancor che tardi, genera dolori, e conturba, e con la grossezza della sua sostanza ritarda l'operazione dell'acre. E parlando del salso, dice.

Il salso riscalda, disecca, incide, asterge, liquefà, morde, difende dalla putredine, sovverte lo stomaco, e lo incita al vomito, induce sete, esaspera, rode, espurga, & apre, e tutte queste operazioni le fa debolmente, e lentamente.

L'acido poi oltre all'esser freddo, e secco, come veduto habbiamo, dice, che penetra, apre, incide, divide, attenua, espurga, esaspera, estingue il calore, e fa presto, & è mezzo frà le cose, che operano debilmente, e valentemente.

L'acerbo, overo pontico, e lo stitico, overo austero, come dice Serapione, sono due sapori, che differiscono secondo il più, & il meno, e però quello, che si dice dell'acerbo, si deve intender similmente dell' austero, ancorche quello sia più efficace; dice dunque Mesue, che comprime, condensa, repelle, corrobora, conglutina, ma tardi, e debolmente fà queste azzioni, il che avviene per la sua frigidità, e siccità crassa, che in loro predomina, ancorche nell'austero, come habbiam detto, non ne sia tanta, quanta nell'acerbo, fà però ancor lui le medesime azzioni, ma più debolmente; e parlando del dolce, oltre all'esser caldo, e secco, e più, e men caldo, secondo che più, e men dolce sarà, come dice Serapione.

Il dolce dice, lava, leniſce, fa ostruzzione, e genera fiato, facendo il tutto debilmente, nè presto, nè tardi, ma mezzanamente, reprime l'acre, l'amaro, & salso, roborando l'insipido.

L'o-

L'ontuoso, come vuole Serapione, per esser di sostanza aerea, però humetta, con riscaldar debilmente. E Mesue dice, che lenisce, lubrica, rilassa, mollifica, & è abominevole, e nauseabondo, genera fiato, con ostruzzione, facendo il tutto debolmente, e con ardanza, e per la sua mediocre costanza reprime l'acre, l'amaro, & il salso, e finalmente parlando dell'insipido, dice.

L'insipido fà lubrico, genera fiato, fà ostruzzione, indura, congela, estingue il calore, il che fà debolmente, e tardi, ancorche con la sua sostanza mediocre reprima l'acre, l'amaro, il salso, e l'acido. Il che è quanto brevemente hò potuto raccorre de' sapori, tanto in commune, come in particolare, del che sia sempre laude, e gloria all'Eterno Dio.

QUESTIONE

Nella quale si cerca, se nelle infermità sia buono usar molti medicamenti, o nò.

NEssuna cosa mi hà mosso ad unir questa dubitazione al presente Trattato de' Bagni, se non l'utile (per la sua novità) credo sia per apportare a gli Uomini nelle loro infermità; & in vero resto molto meravigliato (per incominciar di quà) dell'oppinione di coloro, i quali pensano, che senza una gran moltitudine, e varietà di medicamenti non si possa curare alcuna sorte d'infermità, di modo che come il Medico appresso di loro non fà mille cose in un subito al suo Inferno, lo reputano un da poco, & un ignorante, confermando la loro oppinione con l'uso di alcuni

Medici de' noſtri tempi, come in queſta noſtra Città dell'Eccellentiſs. Sig Giacomo Sacchi bo.me., Uomo non ſolo nella Medicina Eccellentiſſimo, ma nella Peripatetica, e nella Platonica Scuola eſſercitatiſſimo dicendo eſſer ſtato molto abondante, e molto vario ne' medicamenti, credendoſi forſe con queſto attribuirle una grau laude, & una fama immortale, non ſapendo quello, che importi il dire d'un Uomo di tanto valore: il tale era abondante, e vario nel medicare, ſoggiungendo anco per confermazione di queſto, che ſe la moltitudine, e la varietà non foſſe ſtata neceſſaria, nè la natura l'havrebbe prodotta, nè da' Medici ſaria ſtata ſcritta. Nè da queſto parere ſono alieni alcuni Medici de' noſtri tempi, aggiungendo queſti non eſſer coſa da buon Medico l'eſſer ſcarſo, e povero di rimedj nelle infermità, e che ſe non per altro, almeno per parere di far qual coſa, ogni volta che ſi và a viſitar l'Infermo, ſe gli deve ordinar qualche ricetta, eſſendo che in queſta maniera ſi viene a ſtare in grazia dello Speziale, e s'acquiſta nome di buon Medico, il che quanto ſia lontano dal vero hora ſon per dimoſtrare, percioche non ſolo repugna queſto alla carità criſtiana, ma alla legge di natura, & all'arte iſteſſa; e per darli principio: Repugna queſto alla carità criſtiana, poiche l'uomo è tenuto per carità non ſolo a non torre ad altri il ſuo, ma ne i biſogni ad ajutarlo, e ſovvenirlo delle facoltà proprie ſe dunque l'Uomo è tenuto a dar del ſuo, tanto maggiormente ſarà obligato il Medico a tor via le ſpeſe ſuperflue alli poveri Infermi; doveria anco il Medico ſecondo la *Summa Summarum*, per uffizio di carità

pa-

pagare lo Speziale del ſuo, non potendolo ſatisfare
l'Infermo, per il che ſi può concludere, che tanto
maggiormente ſia obligato a procedere con quella
minor ſpeſa, che ſia poſſibile nel curar l'infermità.
E la Summa Armilla dice, che allora peccano i Medi-
ci, quando fanno ſpendere più del dovere all'amma-
lato, e maſſime ſe lo fanno per guadagno, o per com-
piacere allo Speziale, il che ſi conferma anco nel Li-
bro de Medicina Criſtiana da Battiſta Codronchio, e
da altri Sommiſti. Queſto ſteſſo ripugna alla legge di
natura, poiche non è Uomo, che voleſſe, che altri lo
faceſſe ſpendere ſenza propoſito, per il che nè anco
deve farſi ad altri, e che ciò non ci piaccia è coſa chia-
ra, poiche quando ſtiamo male, cercamo in ogni mo-
do fuggire la moltitudine de' medicamenti, & eſſen-
do ciò vero, perche quello, che non vogliamo per
noi ſteſſi, dovemo con tanta abondanza fare ad altri,
per parere di far qualche coſa. Et in ultimo, che re-
pugni all'arte, facilmente ſi dimoſtra, poiche in va-
no ſi fà col più quello, che ſi può far con meno, nè
vale il dire, che non ſi poſſa fare altramente, perche
queſto è falſiſſimo, e che ſia il vero, è altro il Medico,
e la Medicina, che un immitatore della Natura, la
quale (ſe noi vogliamo riſguardare a gl' Animali go-
vernati da naturale iſtinto) chiaramente vederemo,
che di poche coſe ſi contenta, per eſſempio: il Cane
del vomito, l'Hippopotamo della ſanguigna, l'Ucel-
lo Ibi del creſtiere, e così degli altri, come ſi può ve-
dere in Plinio nell'ottavo libro della ſua Hiſtoria. Di
più la natura retta da intelligenza non errante, quan-
do da ſe ſteſſa cura qualche infermità, altro non fà,

che abborrire il cibo, & evacuere il corpo. Ma qu potrebbe dire alcuno: se la natura per se stessa è atta liberarsi dall'infermità, la medicina è superflua: si ri sponde, che se bene la natura fà questo alcuna volta non però lo può far sempre, non già, che per se stes non sia atta, ma per qualche impedimento resta di fa lo, onde ne segue il bisogno del Medico, e della medi cina, quali devono rimovere tale impedimento, che faraſſi con quelle istesse cose, che la natura n' in segna, come sono la dietà, e l'evacuazione, e però no è superflua. L'istesso accade anco per difetto dell'In fermo, il quale deve il Medico con la Medicina rego lare; & a questo s'aggiunge, che solamente tre son gl'istrumenti della medicina, cioè: dieta, chirugia, farmacia, con li quali (come vogliono tutti i Medici si cura qualsivoglia infermità, e se alcuno dicesse, ch sotto questi trè si comprendono molte cose, risponde rei, che io non sò vedere, perche quello, che si fugg nella dieta, si deve abbracciare nella farmacia, essen do che il principale di questi istrumenti sia la dieta, la quale per lo più vieta il cibo tanto necessario alla vita nostra, e con la quale si curano quasi tutte le infermi tà. Il che molto ben conobbe Galeno, il quale nel li bro *de Medicinis expertis*, dice, più si loda il Medico, che cura l'Infermo con la dieta, che con le Medicine, per che i corpi, che si curano in questa maniera, si riduco no meglio al temperamento, che quelli curati con le medicine; e nel libro *ad Glauconem*, dice, che più con fida nella regola del vivere, che negli altri medica menti. Et in un consiglio, che fà *de Puero Comitiali*, si vede, che tutto il suo intento lo indrizza alla ragion del

del vivere, e non a tanti medicamenti; & altrove dice, che il Medico deve aver due occhi, uno destro, e l'altro sinistro, con il destro deve risguardar la virtù, e con il sinistro l'infermità, per il che dovemo intendere, che il Medico deve aver maggior mira alla dieta, che ad altra cosa. Et Avicenna nel 4. canone *de cura febricitantium*, dice, che se i mali si ponno curar con la dieta, non si curino con altri medicamenti, soggiungendo, che se non si conosce il male, si regga solamẽte con la dieta; il che conferma anco Cornelio Celso nel 3. lib., dicendo: con l'astinenza si medica senza alcun pericolo; e nel 4. dice, che l'usar medicamenti ne i mali, che non siano più che grandi, è cosa superflua. Gio: Damasc. ne'suoi Aforismi conferma l'istesso dicendo, se il Medico curerà l'Infermo con la dieta, le cose succederanno prosperamente. E Rabi Moisi nel lib. *de regimine sanitatis* dice: potendosi curare il morbo con dieta, non si curi con medicamenti, & essendo bisogno di medicamenti, si elegghino più tosto li semplici, che li composti; nè sia precipitoso il Medico nell'amministrarli. Et altrove dice, che de' mali alcuni superano la natura, li quali per esser mortali, non occorre medicare; altri sono superati da essa, e questi manco bisogna curare, perche si curano per se stessi, altri sono eguali di forze con la natura, e questi bisogna medicare, facendosi questo con rimovere l'occasione del male, e confortar la virtù, il che si farà con la dieta, e con poche altre cose atte a questo. Seneca nella 2. Epist. (il che è oggi in proverbio) dice niuna cosa impedisce più la sanità, che mutar spesso medicamenti.

Ma seguimo più oltre: Hip. nella 2. partic. degl'Aforis. al 51. dice, che se l'Uomo fà un medicamento con ragione, non si deve mutare, dunque bisognarà dire (parlando con quelli, che ogn'ora li mutano) o che non si facci con ragione, o che si facci contro il precetto d'Hip., e Gal. sopra l'istesso Afor. dice, che in due modi si può mutare il medicamento, cioè in quantità, & in qualità, soggiongendo, che mutarlo tanto in quantità, come in qualità è cosa da Empirici, e da ignoranti, & Avicenna dice, che non si devono mutare i medicamenti fintanto che la natura non se li hà fatti famigliari, il che non si fà con l'uso di una sol volta. Dice anco Hippoc. nella prima, che alli morbi grandi si convengono grandi medicamenti, e Galeno intende per gran medicamento dieta tenuissima, e sopra il 29. della 2. partic. dice, che, medicamenti grandi sono il cavar sangue, e la purgazione, se dunque questi sono gran medicamenti, chi non vede quanto sia da fuggire la moltitudine, poiche non solo non si comanda da Hip., e Gal., ma la ragione cavata dalle lor parole ce la vieta espressamente, essendo la moltitudine contraria al grande, perochè la dieta grande è il dar niente, il che è affatto contrario al dar molte cose; sara dunq; contro il voler de'sopracitati Autori l'usare molte cose nella medicina. Il che più chiaro vietò Galeno nell' Afor. seguente, dicendo, che ne' morbi acuti non si deve aggravar la natura, nè con cibo, nè con altra cosa, la qual parola ci dimostra quanto si deva fuggire l'aggravar l'Infermo con tanti medicamenti, e nell'Afor. avanti a questi *plurimum, atquè repente &c.* c'insegna Hip., che si deve andar mode-

ra-

tamente in tutte le cose, non si dovendo con esse aggravar la natura, essendo che il troppo le sia sempre inimico. Nicolao Fiorentino dice, parlando de' Medici, che se ne trovano di trè sorti, i primi sono pernitiosi, e sono quelli, che con veleni, o con altro cercano d'ammazzare gl'Uomini; i secondi sono quelli, che sono dediti al guadagno, e che cercano di cõpiacere per acquistar buon nome; gli altri sono quelli, che deposto ogni desiderio di gloria, cercano solo la salute dell'infermo, e questi solamente devono esser chiamati Medici, e devono esser seguiti, nel numero de' quali non sono quelli, che cercano di star in grazia delli Speziali, & acquistar fama appresso il volgo.

Il Cardano nel libro *de erroribus Medicorum* tiene per un error grande usar tanti medicamenti, dicendo che con questi s'impedisce, e s'aggrava la natura insieme con l'infermo, e soggiongẽdo dice ciò farsi da coloro, che sapendo poco, vogliono mostrar di sapere assai, poiche chi manco sà, più abbonda in medicamenti. Il Conciliatore nella diff. 7. dice, non esser buono chiamar molti Medici, e se pur si chiamano, si devono riferire ad un solo, perche altrimente oggi si esperimenta un medicamento, e domani un'altro, e così s'incorre nell'error di tutti, per il che si vede quanto la moltitudine de' medicamenti sia dannosa. Il Gẽtile sopra Avicenna 4. Can. tract. 2. cap. 1. dice, che i Medici molte volte sono sforzati a mutar parere nel pronosticare la vita, e la morte, facendo il male di nessun momento, e gl'ammalati muoiono, il che dice avvenire, perche i Medici vogliono empir troppo i loro infermi. E Giacomo de part. can. 1. fen. 4. cap. 1. di-

ce,

ce, che il Medico non deve esser precipitoso nelle medicine, & in un altro luogo dice, che li prattici, e li gioveni si devono guardare dal uso frequente de' medicamenti, e nel cap. de paralisi dice, ritrovarsi certi Medici più tosto Ciarlatani, che altro, i quali con violenza de' medicamenti cercano di curar gl'ammalati, e di anteporsi per questa strada ai Medici ragionevoli, che medicano senza curarsi di tanta violenza. Et il Vallesio in più luoghi dice, non mostrarsi men dotto il Medico nell' astenersi, che nell'ordinare. Gesilao soleva dire, che dove abondano molti Medici, abonda anco l'infermità. E mi ricordo aver letto, che bisogna star molto in cervello nell' ordinare, perche quel Recipe, Recipe, mutata la R in D, facilmente si converte in Decipe, Decipe.

Ma vediamo oltre le autorità anco le ragioni, cosa chiara è, che de' mali alcuni sono acuti, e brevi, & alcuni sono cronici, e lunghi; se il male sarà acuto, e breve, non si potrà curare, se non con tener l'infermo in una buona dieta, col trarli sangue, & evacuarli il corpo, & astenerlo quanto più si può dal cibo, e dalle altre cose, sostentandolo solo con un poco d'orzata, o d'acqua melata, come c'insegna Hip., e Gal. in mille luoghi; nè vale il dire, che le cose, che si usano oggidì non nutriscono, perche se appresso gli antichi un poco di mulza, & un poco d'orzata erano atte a nutrire un' infermo, tanto maggiormente lo faranno i composti di succhi, di zuccaro, e di mille altre cose, nè vale il replicare, che presto si digeriscono, perche se ciò fosse, Hip., e Gal. non sariano stati dalla mattina alla sera a dare un poco d'orzata, & un poco d'acqua melata,

lata, che ſono forſe più facili a digerire, che le coſe, che ſi uſano a tempi noſtri; l'iſteſſo conferma anco l'eſperienza, perche ſe un ſano prendeſſe fuor dell'ordinario un bicchier di ſimil coſa, o di minor momento, ſi ſentirebbe tutto il giorno gravato dello ſtomaco, il che tanto più avverrà ad un'infermo, la cui natura è per l'infermità indebolita. Ma ſe l'infermità ſarà longa, fatte prima l'evacuazioni neceſſarie, ſi deve ſeguir quello, che c'inſegnano Paolo, & Aetio nel cap. de melanconia hipocondriaca, dove dicono, parlando di ſimili mali, eſſer meglio, che li Medici ſi alienino dalli medicamenti, e laſcino il male con una buona regola di vivere, che moleſtar l'infermo con varie coſe, perochè (ſoggiungono) con tanti medicamenti s'aggrava la natura, ſi rimove dalla concottione, e ſi fà creſcere il male. Queſt'iſteſſo ſi prova anco con un'altra ragione evidentiſſima, ſupponendo il morbo non eſſer altro, che un inimico della natura, che ſeco combatte, & i medicamenti non fare l'azzion loro, ſe prima la natura non opera in eſſi; ſtante ora queſto, ſe noi abondaremo con medicamenti, mentre la natura è sforzata pugnare con il male per fare l'azzion ſua ne'medicamenti, o biſognarà che laſſi il morbo, e che reſti ſuperata da quello, o che laſſi d'operare in eſſi, il che ſarebbe per l'indigeſtione dannoſiſſimo. Di più la natura non fà l'azzioni ſue, ſe non col mezzo della concottione, il che fà non ſolo in eſpugnare il male, ma anco nell'attuare i medicamenti, e digerire i cibi; ſe dunque ſi daranno molti medicamenti, biſognarà, che la natura conſumi tutto il tempo, nel quale fà le azzioni ſue, in concocere i cibi, e

ri-

ridurre i medicamenti in atto, per il che poco, o nulla le ne reſta per digerire il male. Et a queſto s'aggiũge, ſuppoſta quella maſſima, che: *contrariis contraria curantur*, o che ſi conoſce il male, o che non ſi conoſce, ſe ſi conoſce, ſe li deve applicare il ſuo contrario, eſſendo d'una coſa un contrario ſolo, ma quì ſi potrebbe dire, che ſono varie le coſe, che ſi poſſono applicare, come per eſſempio, al caldo ſi può applicare la neve, l'acqua, i ſucchi dell'erbe, &c. Non ſi niega, riſponderei, che le coſe refrigeranti, come le altre non ſiano molte, ma a che volerle eſperimentar tutte, ſe con una ſi può far comodamente? E ſe più oltre ſi diceſſe, che alle volte una ſola non baſta per non eſſer tanto potente, quanto ſaria neceſſario, e pero biſogna mutarla; io direi, che ciò argomenta ignoranza nel Medico, e la poca cognizione del male, perche ſe la coſa applicata non è baſtante, darà ſegno evidente eſſerſi applicato quello, che non ſe li conveniva, perche ſe il male, per eſſempio, è tanto caldo, che per rifreſcarlo vi biſogna la neve, l'applicarvi l'acqua per haverci ad applicar la neve, ſarà coſa vana, e mal fatta, potendoviſi quella applicare da principio, anzi quello, che è il peggio potrebbe far creſcere il male, ſtimolandolo ſenza poter riſolverlo, non ſi deve ciò dunque fare, ma conoſciuto il male, deve di ſubito applicarſele il ſuo proprio contrario, oltre che ſi potrebbe ancora dire, che ſe ben la Natura hà fatte molte coſe, non per queſto ſi devono uſar tutte, peròche ſe bene hà prodotti molti ſemi, e molte erbe atti a nutrirci, nondimeno l'huomo in particolare ſi contenta ſolo del grano, il Cavallo dell'orzo &c. il

che

che sarà anco buona risposta alla ragione addotta di sopra in contrario: ma se l'infermità nõ si conoscesse, non solo non si devono vsare tanti medicamenti, per affrontarne uno che li sia contrario, ma far come c'insegna Auic., & è che se il male non si conosce, si curi con la dieta, lasciandolo in poter della Natura, perche così, o sarà da lei superato, o verrà a manifestarlo: e qual'è maggior eccellenza d'un artefice, che fare le azzioni sue con manco instrumenti, che sia possibile?

S'aggiunge anco, che la moltitudine apporta cõfusione, il che se si osserva nella sanità quanto maggiormente nella infermità deve osservarsi? che si osservi nella sanità è chiaro, però che i Medici commãdano espressamente, che tanto nelle vivande, come nelle altre cose si fugga la moltitudine, e la varietà, il che molto più deve osservarsi dalli infermi, per esser deboli, e per haver la virtù occupata in altro. Oltre di questo il Medico deve sẽpre cercar di giovare, e non di nuocere, come vuole Hip., e Galeno: hora domando, chi più può nuocere all'infermo, quello che li farà poche cose, o quello, che glie ne farà assai? Chiara cosa è, che quello che non gli fa cosa alcuna, non li nuoce in cosa alcuna, così quello, che mãco gli farà, manco gli verrà a nuocere, per il che non è da marauigliarsi se morendo alcuno, si dica, se il Medico non faceva, e non diceva, non sarebbe morto: dice anco Galeno, che non è mai tanto buon medicamento, che nõ offenda in qualche parte: dunque quanto più medicamenti si farãno, tanto più si verrà a nuocere, e massime se saranno potenti, e di niun giovamento.

E anco dottrina d'Hip., che sempre dobbiamo ser-

var

var la consuetudine, con dare all'infermo le cose, che più appetisce; il che non avverrà, se usaremo tãti medicamenti non essendo cosa men consueta, e più noiosa di quelli. E di quì è, che molti poveri si vedono stare in estremo pericolo della vita, e con l'ajuto solo di Natura, con usar quei cibi, e quel modo di vivere a loro più consueto, e che più li piace presto si risanano; e per il cõtrario molti, il male de' quali pare di nessun momento, per l'uso forse di tanti medicamenti vengono a morire. Di quì è anco, che hoggi non si osservano più quelle crisi; o moti di Natura, che si osservavano, e si vedeuano a tempi passati. E questo non da altro procede, che dall'uso di tanti medicamenti; poi che se alcuna se ne vede, accade solo a quelle persone, che tutto il lor male lasciano in mano della Natura: poiche nello stato del male, dove il Medico deve astenersi da qualsivoglia cosa, all'hora per esser gli accidenti maggiori, più si abbonda in medicaméti, in cibi, in cavar sangue, e far mill'altre cose repugnanti alla medicina, onde la Natura non può mostrare il suo potere. E'certo se noi volemo seguir la dottrina d'Hip., e di Galeno, trovaremo, ciò essere un'abuso grandissimo; poiche Galeno nell'infermi, che racconta nel Methodo, e ne gli altri luoghi, & Hip. nel libro delle Epidimie, e nel libro *de ratione victus in morbis acutis*, non mai si trova, che usassero tanti madicamenti, ma solo usavano il cavar sangue, evacuar gli humori cõ altre poche cose, come per se stesso ciascuno può vedere. Ma a che mi vò rivoltando il capo, se Galeno istesso tanto biasma, e vitupera questo modo di fare, dicendo nell'undecimo del Methodo, che sono certi Medici, che

che per parer di far qualche cosa, usano pittime, fométi,unzioni,coppe,e simili. E nell'istesso luogo dice, che ne'ricchi si fanno due errori: il primo è,il non cavarli sãgue,e l'altro è, che ogni giorno li si fa qualche rimedio, dove biasma grandemente questi tali, il che fa anco nel primo contro Tessalo. Di ciò anco si ride Cornelio Celso, dicendo, trovarsi certi Medici, che per parer di far qualche cosa,hor fãno una cosa, e hora vn'altra. L'abborrisce anco Stefano Atenieſe sopra il libro *ad Glauconem*,dicendo,che si trovano certi Medici,che per parer di far qualche cosa, fanno fomenti, unzioni, e pittime, il che è causa, che l'ammalato non solo non migliora, ma peggiora grandemente. Ne si trova in somma (per quãto io mi ricordo haver letto) buono auttore, che non biasmi grandemente questo modo di medicare,e che non lodi all'incontro la simplicità, e l'astinenza quanto sia possibile della moltitudine, e della verità de medicamenti.

Ma per satisfare hormai alle cose dette in cõtrario; a quello che si disse d'alcuni Medici, come in Viterbo del Sig. Giacomo Sacchi, direi che per le ragioni sudette non può essere, che un tal' huomo usasse un modo di medicare cosi fatto, ma credo bene,e tengo per certo, che fosse tanto vario, & abondante, quanto il bisogno, e l'infermità ricercava, e che non eccedesse punto i canoni, & i precetti della Medicina, essendo, come si è detto,Uuomo di tanto valore,e di tanta dottrina, e quello che più importa di tanta bontà di vita, quanto nel suo moralissimo Sasso si può vedere: tanto più,che nell'estremo di sua vita a suoi più cari lo lasciò per ricordo, si come loro stessi mi hanno riferto:siche

tac-

tacciasi questo di lui, e se le attribuischino quelle vere lodi di eccellenza, e di dottrina delle quali è veramẽte meritevole.

Il dir poi, se la varietà, e la moltitudine non fosse stata necessaria, la natura non l'haveria prodotta, egli Auttori non ne havrebbono scritto. Oltre l'esserci posto di sopra, si dice di nuovo, che la varietà non è stata prodotta, e scritta a fin che si havesse sempre da vsare, ma a fin che a varie infermità, & a varie persone, e complessioni si potesse satisfare, & a utilità, e nó a danno dovemo servircene.

A quello che si è detto ultimamẽte, non darò altra risposta, ma lasciarò che ogn'huomo se risponda da se stesso, tutta volta però che degno di risposta lo giudichi. Nè lasciarò di avvertire, che da quanto sin qui si è detto, potranno imparare tanto gl'infermi, come gli assistenti a non voler tanto sollecitare il Medico, con dirli che facci delle cose assai, perche ben spesso da loro stessi, in cambio della sanità, si procurano la morte. Ma parẽdomi haver detto assai, pongo fine al mio dire, rimettendomi sempre a giudizio migliore; non intendendo attendere ad altro, che alla verità, a gloria di Dio, & utilità del prossimo.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE